

XVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CIUFFELLI

INDI

DEL PRESIDENTE ORLANDO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Ringraziamenti per commemorazione	741
Congedi	741
Verificazione di poteri (<i>Convalidazioni</i>)	741
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	742-72
Interrogazioni:	
Prezzo di rivendita dell'olio:	
MURIALDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	742
TAMBORINO	743
Organi centrali contro la disoccupazione e cause dei fatti di Mantova:	
RUINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	745
CAPPA	746
Sospensione e ripresa della seduta	747
PRESIDENTE	747
PANEBIANCO	747
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	747
Disegno di legge (<i>Segue la discussione</i>):	
Bilancio dei lavori pubblici:	
BERTINI	748
MERLONI	753
PANTANO, <i>ministro</i>	758
CAMERA SALVATORE	759
FRONDA	762
TONELLO	764
Osservazioni e proposte:	
Interpellanze e interrogazioni:	
PRESIDENTE	765
MICHELI	765
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	765
ROSSI FRANCESCO	766

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del compianto onorevole Arcà, è giunto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Commossi preghiamo Vostra Eccellenza di rendersi interprete presso il Governo e la Camera della nostra gratitudine per l'alta manifestazione di cordoglio verso il nostro caro estinto. Ossequi ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Alessio, di giorni 3; Pennisi, di 5; Crispolti, di 5; per motivi di salute: Bazoli, di 10; Bonomi Paolo, di 4; Girardini, di 10; Cappellotto, di 5; Ciccolungo, di 5; Cattini, di 3.

(*Sono conceduti*).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata di oggi ha riconosciuto non essere contestabili le elezioni degli onorevoli deputati seguenti, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, le ha dichiarate valide: Orano, Angioni, Cocco-Ortu, Congiu, Carboni-Boj, Sanjust (Cagliari); De Caro, Marracino, Pietravalle, Pascale, Bianchi Vincenzo, Venditti, Basile, Spetrino, Bosco, Lucarelli, Carusi (Campobasso); Misiano (Torino).

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi di incompati-

La seduta comincia alle 15.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(*E' approvato*).

bilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte ad interrogazioni dei deputati Negretti, Casaretto, Trozzi, Alessandri, Colonna di Cesarò, Sitta, Guglielmi, Ciriani, Conti, Tovini, Federzoni, Lazzari, Bergamo, Angioni, Bazoli, Berardelli, Besana, Bubbio, De Michelis, De Ruggieri, Di Pietra, Filippini, Guarienti, Lombardi Giovanni, Mauri, Merizzi, Monici, Paolino, Pellegrini, Radi, Russo, Santini, Satta-Branca, Bertolino, Lombardi Nicola.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi. (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Tamborino, al sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, « circa la disparità di trattamento usato verso i produttori di olio e gl'industriali in genere, ai quali fu quel prodotto requisito a prezzo di calmiera, mentre si è permesso ai rivenditori di praticare impunemente prezzi altissimi, determinando grave e potente ingiustizia ai danni della produzione e del consumo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi ha facoltà di rispondere.

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi*. La interrogazione dell'onorevole Tamborino riflette un ordinamento che ormai non vige più in materia di olio; perchè oggi non abbiamo più un prezzo di calmiera di Stato, il commercio dell'olio di oliva essendo libero. Abbiamo soltanto un prezzo di requisizione. Potrei dunque cavarmela facilmente rispondendo che questa interrogazione non riguarda in sostanza la mia opera.

L'onorevole Tamborino denuncia però una disparità tra il prezzo di requisizione da parte dello Stato e quello di rivendita praticato in molti luoghi. Ora i prezzi di

rivendita al consumo non dipendono per la loro fissazione dallo Stato, ma dai calmieri comunali, stabiliti dalle autorità comunali e dalle commissioni annonarie. Vi è tutta una organizzazione, che l'onorevole Tamborino conosce, di Commissioni annonarie, comunali e provinciali, che stabiliscono i prezzi di rivendita. In questo campo lo Stato può intervenire solo per moderare e controllare l'azione degli organi suddetti; ma esso non può determinare i prezzi di rivendita: perchè, se così facesse, ne verrebbe non solo una confusione di potere, ma anche un disordine enorme. Lo Stato non può pensare a disciplinare completamente la distribuzione di tutte le derrate alimentari, ma deve limitarsi ad un'opera che sia consona alla sua organizzazione.

Ora, le derrate su cui l'azione dello Stato si rivolge, sono di due categorie. Una, quella cioè delle derrate monopolizzate dallo Stato, per cui l'azione dello Stato e degli enti locali è assai semplice. Si tratta di derrate come i cereali, il riso e lo zucchero, per le quali lo Stato stabilisce il prezzo di produzione ed anche quello di vendita calcolando una equa percentuale per il rivenditore. L'altra categoria invece, riguarda derrate di cui lo Stato non ha il monopolio, ma per le quali si riconosce la necessità di un intervento, trattandosi di merci di largo consumo che non conviene lasciare completamente libere, perchè l'accaparramento e la speculazione porterebbero i prezzi a misure inverosimili; e per questa categoria di derrate l'azione dello Stato è molto più delicata e complessa.

Per l'olio, ad esempio, abbiamo sperimentati tutti i regimi. Abbiamo avuto un regime di quasi requisizione completa, di quasi monopolio dello Stato attraverso i consorzi di raccoglimento, regime che ha suscitato molte critiche e che è tramontato per l'opposizione quasi unanime dei consumatori e dei produttori; poi un regime di libertà con prezzi di calmiera, prima di tre lire, poi di quattro e cinquanta; ed in quest'anno abbiamo finalmente un nuovo regime determinato dalla grande scarsità del raccolto dell'olio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BOMBACCI. Vi sono dei camorristi nel suo Ministero!

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Denunci queste persone, onorevole Bombacci! Non si possono fare accuse generiche.

(1) Vedi in fine.

Io sono il primo interessato a che nel mio dicastero non avvengano irregolarità ed abusi. Ma occorre citare nomi e fatti. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Nuove interruzioni del deputato Bombacci — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bombacci, la richiamo all'ordine!

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Adesso devo rispondere in merito all'olio di oliva. Quando si discuterà la questione degli oli di semi, sarò a disposizione della Camera. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Il raccolto dell'olio è stato quest'anno molto minore di quello degli anni decorsi. Le stesse provincie di Bari e di Lecce, che sono fra le principali produttrici, chiedono anch'esse l'approvvigionamento di olio di semi. In questa condizione di cose, per seguire le richieste avanzate da tutti gli enti interessati, e dopo varie discussioni avvenute con i loro rappresentanti, si è creduto ristabilire la libertà di commercio perchè il fissare un calmiere quest'anno sarebbe stato completamente inutile in quanto non sarebbe stato osservato: nè lo Stato avrebbe avuto modo di farlo osservare.

Ma siccome nelle provincie produttrici manca sovente l'approvvigionamento dei maggiori centri urbani, è stato necessario dare facoltà ai prefetti di requisire le quantità di olio necessarie per il consumo locale. Si comprende che la requisizione non sempre funziona in modo completo, perchè, ragionevolmente, per effettuare bene tale operazione si dovrebbe far prima un censimento di tutta la produzione della provincia e in secondo luogo ripartire proporzionalmente fra tutti i produttori la quantità di olio da requisire e vendere a un prezzo minore per il fabbisogno locale.

E questo si è cercato di ottenere, suggerendolo ai prefetti con apposita circolare e raccomandandone l'osservanza vivamente; ma naturalmente le cose si sono svolte con un certo grado soltanto di approssimazione.

Il prezzo di requisizione è stato elevato a sei lire. Si tratta ora dei soliti contrasti fra i produttori da una parte e i consumatori dall'altra. I produttori insistono nel sostenere che il prezzo di sei lire è troppo basso perchè il prezzo di costo è stato notevolmente superiore; mentre, naturalmente, gli enti di consumo ed i consumatori protestano perchè il prezzo di sei lire sembra ad essi già troppo elevato. Io non nego che

questo prezzo possa essere riveduto; ma è certo che deve pur stabilire un prezzo sulla base del quale requisire le partite occorrenti al fabbisogno locale delle provincie produttrici.

Sopra questi prezzi di requisizione, le Commissioni annonarie, stabilite nelle varie città, fissano il prezzo di rivendita. Ora questo funzionamento non è da per tutto perfetto. In alcune città lo è meno, in altre più.

Ma tengo a dichiarare che le Commissioni annonarie hanno la massima libertà di criteri nello stabilire i prezzi di rivendita. Se credono che l'olio non si possa trovare a tale prezzo, ma occorra aumentarlo di una o due lire il chilo, le Commissioni hanno piena facoltà di elevare tali prezzi. Ad esempio, su richiesta della provincia di Lucca, per gli oli di qualità fine il prezzo è stato aumentato.

Come ho detto, si tratta di una materia molto complicata, difficile, e che incontra soprattutto una gravissima e quasi insuperabile difficoltà: la mancanza del prodotto.

Per conto mio tutte le volte che mi sono state denunciate come sottratte al consumo delle partite di olio, le ho fatte sempre requisire, nonostante tutte le opposizioni.

Il regime degli oli di oliva può subire delle modificazioni; ma è certo che la produzione di quest'anno non è sufficiente a far fronte all'approvvigionamento d'Italia; a tal punto, ripeto, che difficilmente le quattro provincie che hanno una maggiore produzione di olio potranno bastare al consumo loro.

Farò tutto il possibile per infrenare la speculazione e fornire l'olio a prezzi minori, ma naturalmente le difficoltà sono enormi e non si può pretendere che il Governo riesca a dare a tutti l'olio di oliva ed a buon prezzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tamborino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAMBORINO. La mia interrogazione rifletteva la disparità di trattamento, che derivava dalle requisizioni dell'olio, a danno dei produttori e degli industriali, e che perturbava la produzione dell'olio, non solo, ma anche le industrie dell'olio stesso.

L'olio è un prodotto di prima necessità per le provincie meridionali, ove costituisce una delle produzioni più importanti: di prima necessità per il largo consumo che se ne fa come condimento delle verdure e dei legumi, che formano il pasto abituale di tutti i meridionali in genere.

Questa disparità di trattamento destò molte proteste ed io fui vivamente sollecitato ad occuparmene.

Negli ultimi tempi l'agitazione contro il commissario dei consumi è aumentata, perchè molti generi di consumo mancano, mentre i prezzi si elevano di giorno in giorno. E tra questi generi vi è l'olio.

Già l'onorevole sottosegretario di Stato ebbe a dichiarare che il raccolto di questo anno non raggiungerà neanche la terza parte della produzione comune, e non sarà neppure sufficiente al consumo delle provincie che ne hanno la maggiore produzione.

Però il sottosegretario di Stato non ha accennato alle cause di questa deficienza. Annunciò soltanto che fu preso il provvedimento di lasciare libero il commercio dell'olio ed aumentare il prezzo di requisizione da lire 4,50 a lire 6 il chilo.

Ora io credo, che proprio nei criteri che ha seguito il Commissariato per l'approvvigionamento dell'olio si debbano ricercare le cause di questa deficienza.

Io mi sono occupato di questo argomento, e se gli onorevoli colleghi me lo permettono, vorrei parlarne largamente, perchè non è una questione di interesse regionale, ma nazionale.

Il primo errore commesso dal sottosegretariato dei consumi fu quello di lasciar libero il commercio dell'olio nella prima epoca della scorsa annata, quando la produzione fu abbondantissima e quando il Commissariato non prevede che nell'annata seguente essa poteva essere scarsa. Con l'aver lasciato libero il commercio dell'olio è avvenuto che gli speculatori e gli accaparratori hanno raccolto grandi quantità di olio e lo hanno messo da parte, in modo che la quantità rimasta non è stata sufficiente a coprire il fabbisogno della Nazione. Non solo, ma si dice che anche una gran parte di quest'olio nostro abbia esulato, sia andato a finire nel territorio delle Nazioni con cui noi eravamo in guerra. Così avvenne che verso la fine di dicembre l'olio scomparve. Scomparve ma rimase presso gli speculatori, i quali se ne erano già approvvigionati. Il prezzo tornò quindi ad elevarsi, le partite nascoste, sfuggite alla requisizione, cominciarono allora a far capolino, e i prezzi salirono ad una altezza straordinaria.

Da questo stato di cose sorsero le varie interrogazioni che ora si devono svolgere, e fra esse la mia.

Veramente le altre riguardano il prezzo dell'olio, in quanto esso non è sufficiente a coprire le spese di produzione; la mia invece riflette la grande disparità di trattamento che si verifica a danno dei produttori di olio, in quanto che ad alcuni fu requisito al prezzo di lire 4.50, ad altri a 6 lire, ed altri furono lasciati liberi di metterlo da parte.

PRESIDENTE. Onorevole Tamborino, i cinque minuti regolamentari sono già trascorsi.

TAMBORINO. Per ovviare a questi inconvenienti, il Governo ha lasciato libero il commercio dell'olio ed ha aumentato il prezzo di requisizione, ma io non credo che il provvedimento sia sufficiente, giacchè la produzione di quest'anno, come lo stesso onorevole sottosegretario di Stato ha affermato, non giunge a quella della scorsa annata ed alcune partite di olio sono state pagate, come abbiamo letto sui giornali, fino a 1,200 lire nella Riviera Ligure, al principio di questa nuova produzione, ciò che avrà necessariamente una ripercussione nel mercato e condurrà ad un aumento del prezzo di requisizione.

Ora per ovviare a questi inconvenienti sarebbe necessario lasciare completamente libero il commercio. Lasciarlo libero e poi requisire è peggio. Se mai, si potrebbe dare incarico alle Commissioni di annona di fare i prezzi in relazione alle quantità accertate disponibili in commercio.

Soltanto così si potrà ovviare all'inconveniente della disparità fra produttori e produttori.

PRESIDENTE. Onorevole Tamborino, la prego di concludere!

TAMBORINO. Concludo, raccomandando all'onorevole sottosegretario di Stato di non far mancare l'olio alle provincie meridionali, che sono le più forti produttrici di olio, e che non hanno, come le provincie dell'Alta Italia, una larga produzione di burro.

ROSSI FRANCESCO. Onorevole presidente vi è anche una mia interrogazione sullo stesso argomento. Chiedo di svolgerla adesso. Così fu stabilito ieri, mi pare.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, ella non può svolgerla ora, poichè, se non sono male informato, nella seduta di ieri fu convenuto, per dichiarazione del Presidente, che non si dovessero raggruppare le varie interrogazioni presentate sullo stesso argomento. Tanto è vero ciò che la sua interro-

gazione non è iscritta nell'ordine del giorno di oggi.

ROSSI FRANCESCO. Allora queste interrogazioni si svolgeranno fra tre mesi! E intanto l'olio si vende in un modo che la Camera non conosce. Chiedo alla Camera di consentire che anche noi esprimiamo oggi le nostre idee.

PRESIDENTE. Ella potrà chiedere in fine di seduta che il Governo risponda domani, in via di urgenza, alla sua interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cappa, ai ministri dell'interno e dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere come funzionino gli organi centrali contro la disoccupazione, i quali, pur essendo affidati quasi esclusivamente in monopolio alle organizzazioni socialiste ufficiali, non impediscono si tenti far considerare gli inadeguati provvedimenti contro la disoccupazione, come una delle determinanti delle criminose sollevazioni che si ebbero a deplorare in questi ultimi giorni a Mantova e in altri centri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro ha facoltà di rispondere.

RUINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*. L'onorevole Cappa, nella sua interrogazione, si riferisce anche ai fatti di Mantova che ebbero qui larga trattazione, quindi credo di essere d'accordo con lui nel non svolgere questa parte che è stata esaurita.

L'interrogazione si riferisce anche a una questione alla quale io credo che egli dia più importanza, alla questione della rappresentanza delle organizzazioni operaie nell'ufficio centrale del collocamento e della disoccupazione e agli organi consultivi che presiedono a questo ufficio. L'onorevole Cappa lamenta che in questo corpo consultivo siano rappresentate esclusivamente le organizzazioni che aderiscono alla Confederazione generale del lavoro e ne siano esclusi quelli che aderiscono alla Confederazione italiana dei lavoratori.

Ora la legge vigente del 17 novembre 1918 stabilisce che fanno parte della Commissione centrale del collocamento sei rappresentanti degli operai industriali designati dal Comitato permanente del lavoro, quattro rappresentanti dei lavoratori agricoli designati dal Comitato tecnico dell'agricoltura e due rappresentanti del Comitato, uno che rappresenta i datori del lavoro e l'altro i lavoratori. Su questi undici

rappresentanti delle classi lavoratrici inseno alla Commissione centrale del collocamento, tre sono designati dalle organizzazioni economiche che fanno capo alla Confederazione italiana dei lavoratori. Vi è altresì un nostro ex collega che aderisce al partito al quale fa capo questa Confederazione, ma che rappresenta invece i datori di lavoro, l'onorevole Soderini. In seno alla Giunta esecutiva però non vi è che l'onorevole Soderini rappresentante dei datori di lavoro e non dei lavoratori, perchè la Commissione centrale designò invece un altro rappresentante. Questo è lo stato di fatto in base alla legge che allora vigeva.

Debbo osservare però che la questione che l'onorevole Cappa ha sollevato è di fatto ormai superata naturalmente dalla legislazione posteriore, perchè quando fu adottato il concetto dell'assicurazione contro la disoccupazione, col pieno consenso di tutti i membri della Giunta interrogati a questo riguardo, si sostituì al sistema della designazione da parte delle organizzazioni, il suffragio diretto personale degli assicurati iscritti alla Cassa di assicurazione da una parte e dei datori di lavoro dall'altra. Quindi per l'articolo 3 del decreto-legge che regola la disoccupazione, i rappresentanti delle classi interessate sono designati direttamente dai lavoratori e dagli impiegati iscritti e dai datori di lavoro che eseguono diversamente i contributi nella cassa stessa.

Sono già state presentate delle osservazioni e delle richieste da varie organizzazioni perchè nel formulare questo regolamento si tenga presente il criterio della proporzionalità. Ed io non ho nessuna difficoltà a dichiarare che questo criterio sarà tenuto presente. (*Commenti*).

Del resto, domani o dopo dimani sarà presentato alla Camera, per la sua conversione in legge, il decreto-legge che regola le assicurazioni per la disoccupazione involontaria, problema assai grave, e a questo disegno di legge la Camera certamente dovrà fare molti emendamenti perchè vi sono molti difetti e siamo noi i primi a riconoscerlo. Si tratta di fare entrare per la prima volta in opera un'assicurazione che riguarda parecchi milioni di operai e che non ha riscontro in altri paesi. Molte modificazioni dovranno essere fatte al progetto, e il Governo sarà lieto che la Camera vi contribuisca largamente.

Chiederà anzi che insieme a questo decreto-legge siano dalla stessa Commissione

esaminati gli altri decreti-legge che riguardano l'assicurazione per la vecchiaia e per la invalidità e l'assicurazione per gli infortuni agricoli, e poichè sarà fra breve presentato anche il disegno di legge per le malattie, così questa Commissione potrà nel suo complesso considerare tutti gli aspetti delle assicurazioni operaie.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPPA. Il turno di questa interrogazione è arrivato a due mesi data da quando accaddero i fatti dei quali mi ero occupato e che la Camera largamente discusse. Quindi sono d'accordo coll'onorevole sottosegretario di Stato nel tralasciare la discussione su questo tema, per quanto la discussione sia ancora viva fra i componenti del partito socialista.

Alla risposta dell'onorevole Ruini io devo fare alcune osservazioni d'indole generale. In realtà del Comitato centrale di collocamento istituito l'anno scorso dal ministro Ciuffelli fanno parte tre rappresentanti delle organizzazioni professionali le quali fanno capo alla Confederazione italiana dei lavoratori o Confederazione bianca. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma questi tre rappresentanti della Confederazione bianca vi entrarono per la via del Comitato tecnico di agricoltura. Nella Giunta esecutiva che fu nominata nella prima seduta del Comitato centrale, i rappresentanti nostri delle organizzazioni professionali dei lavoratori... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*) non furono inclusi, sicchè in essa Giunta venne a mancare completamente la rappresentanza nostra.

Il Comitato centrale nominato un anno fa non è più stato convocato! Così la rappresentanza nostra nel Comitato centrale, non più convocata, è diventata una vera irrisione; e credo che l'onorevole Ruini debba convenire in questa constatazione di fatto. Come la nuova istituzione dell'ex ministro Ciuffelli abbia poi funzionato e proceduto al collocamento della mano d'opera dei disoccupati, come abbia studiato le provvidenze che erano diventate così urgenti, non lo so ed il sottosegretario di Stato non me lo ha detto.

Ho però il fierissimo dubbio che essa ben poco abbia fatto. Solo constato che il Comitato centrale non è stato più convocato, e così nella Giunta esecutiva una parte politica è riuscita a monopolizzare il diritto

di rappresentanza delle organizzazioni professionali degli operai e dei contadini. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

TUPINI. Vogliamo la proporzionale!

CAPPA. Affermo che questa esclusione di una pur notevolissima parte dell'organizzazione dei lavoratori professionale ed economica non solamente è ingiusta da parte di coloro che hanno votato e vogliono la rappresentanza proporzionale nelle elezioni politiche, ma è ancora inopportuna in un'istituzione che mirava al collocamento della mano d'opera, a provvidenze veramente vitali pel popolo che lavora, in un momento in cui la smobilitazione rendeva necessario il concorso di tutte le energie per alleviare le condizioni delle masse lavoratrici. (*Applausi al centro — Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Ruini ha precisato poi che col nuovo decreto-legge per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, decreto da esaminarsi prossimamente dalla Camera, il Governo ha riconosciuto il diritto della rappresentanza a tutti, provvedendo all'elezione diretta da parte degli assicurati nelle nuove casse contro la disoccupazione, che sono state istituite con questo decreto. E l'onorevole sottosegretario di Stato ha citato l'articolo terzo in cui appunto si precisa che l'elezione della rappresentanza dell'organo nuovo contro la disoccupazione e pel collocamento della mano d'opera nella Giunta provinciale sarà fatta direttamente a mezzo degli assicurati.

E noi ne siamo lieti; ma all'articolo 2, il quale è precisamente quello che precede l'articolo 3, citato dall'onorevole Ruini (*Commenti*) si dice: — finchè non siano stabilite le norme per le elezioni dal Ministero dell'industria, commercio e lavoro, la designazione dei rappresentanti sarà fatta dal Governo attraverso la designazione della Giunta esecutiva del non sullodato già esistente Comitato centrale di collocamento.

Bisogna pertanto attendere, prima di fissare questa elezione diretta annunciata dal sottosegretario di Stato, che il Ministero stabilisca le norme secondo le quali la elezione dovrà essere fatta. Per intanto nel nuovo organismo, ai termini del decreto di legge che noi ci riserviamo di discutere alla Camera, queste nomine sono fatte da quella Giunta esecutiva centrale in cui per il sistema delle nomine di secondo grado

fatte dal Consiglio superiore del lavoro, donde noi siamo per ora completamente esclusi, predomina notevolmente una parte politica, ed è dato l'ostracismo ad una parte notevolissima di rappresentanti. (*Commenti — Vivaci interruzioni all'estrema sinistra — Apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati, e lascino parlare l'oratore. Che maniera è questa?...

Prosegua, onorevole Cappa, e concluda, la prego.

CAPPA. Indubbiamente il progetto che il Governo ha presentato alla Camera sul tema importantissimo di queste assicurazioni sociali, è grandioso, direi anzi che è mastodontico, soprattutto per tutta l'organizzazione burocratica che ne appesantirà lo sviluppo. Io peraltro non voglio sminuirlo nè svalutarlo: mi auguro che venga svelto nel suo ordinamento. Credo però che la Camera dovrà largamente occuparsene. Mi auguro ancora che nessun esclusivismo settario possa arrestarne lo sviluppo. (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Applausi al centro — Commenti*).

Per concludere, il Governo, in mezzo ad alcune più recenti e notevoli affermazioni del riconoscimento di tutte le organizzazioni ad essere rappresentate, non ha però ancora avuto l'atto di coraggio veramente decisivo per una giustizia giusta, cioè la riforma del Consiglio superiore del lavoro (*Rumori all'estrema sinistra — Applausi al centro*), riforma che noi vogliamo, affinché nella sua composizione tutte le tendenze del movimento operaio siano rappresentate. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cappa, concluda, la prego. Ella ha sorpassato da un pezzo i cinque minuti!

CAPPA. Gli altri parlano per delle ore: anche noi vogliamo parlare quanto è necessario. (*Applausi al centro*).

Non posso perciò dichiararmi che parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, pur dandogli atto lealmente delle sue buone intenzioni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Io affermo che è tempo di provvedere al riconoscimento di tutte le organizzazioni. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*). Affermo che Governo e Parlamento debbono riconoscere il diritto anche di quelle correnti di lavoratori che ispirino la loro azione diretta alla conquista di una vita

migliore, al patrimonio ideale delle loro coscienze. (*Applausi al centro — Vivaci interruzioni all'estrema sinistra. — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra — Alcuni deputati di estrema sinistra si recano al centro — Tumulto — Vivissima agitazione — Il Presidente sospende la seduta*).

(*La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15.40*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Prima che si riprenda la discussione, lasciate che deplori nel modo più vivo e profondo ciò di cui la Camera è stata spettatrice.

Per mantenere saldo il prestigio delle istituzioni parlamentari, che sta a cuore di tutti, occorre evitare ogni eccesso. Questo deve essere nell'animo e nel pensiero di tutti i deputati, a qualsiasi partito appartengano. Mi auguro che quanto è oggi avvenuto non solo non si ripeta più, ma sia a tutti di monito perchè non accadano eccessi di nessuna specie, nè verbali, nè, tanto meno, atti di violenza. E poichè, onorevoli colleghi, è stato in modo indubbio accertato che uno dei deputati ha trasceso, debbo con mio rammarico, ma con serena coscienza dell'adempimento del mio dovere, richiamare all'ordine, per l'atto che ha compiuto, il deputato Panebianco. (*Proteste all'estrema sinistra — Approvazioni dalle altre parti*).

PANEBIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

PANEBIANCO. Onorevoli colleghi, i compagni di questa parte della Camera sono testimoni del mio contegno in tutte le occasioni.

Sono alieno dalle inutili violenze, ma poichè ho creduto di essere personalmente ingiuriato, ho reagito. (*Commenti*).

Perciò il richiamo all'ordine, con tutto il rispetto che debbo alla Presidenza e alla Camera, non posso accettarlo. Ingiurie possono correre da una parte e dall'altra di questa Aula, ingiurie se ne sono scambiate; ma quando esse raggiungono la portata di accuse determinate, ritmicamente ripetute, ripetute poi dalla stampa, si ha il dovere di reagire, ed a questo dovere ho creduto di ottemperare. (*Applausi prolungati all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo è estraneo alla disciplina della Camera, la quale spetta al

Presidente. Ma, come espressione della maggioranza, esso ha il diritto e il dovere di rivolgersi a tutti coloro, che lo seguono, un caldo invito alla calma.

Il prestigio delle istituzioni parlamentari, onorevoli colleghi, è a cuore di tutti noi... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Proteste*). Non vi è alcuno, non vi può essere alcuno, il quale non veda nella libera discussione, nella possibilità di tutte le libere manifestazioni, il presidio di ogni democrazia, la difesa di ogni civiltà.

Prego dunque quei gruppi della Camera, i quali sono più a contatto delle classi popolari, e che precisamente perciò hanno maggiore il dovere della responsabilità, di dare in questo momento al paese, l'esempio della moderazione. E confido che quello che è il comune interesse, non sarà obliato un giorno solo, per la difesa del paese, per la difesa soprattutto delle classi popolari. (*Applausi — Commenti*).

MAURI. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Non posso dargliene facoltà, perchè ai termini del regolamento Ella non ne ha il diritto. (*Approvazioni — Proteste al centro*).

Onorevole Mauri, non insista nel voler parlare! (*Rumori*).

Onorevoli colleghi, abbiano la cortesia di ascoltarmi! Siamo tutti d'accordo nel deplorare quanto è accaduto. Per ciò che è avvenuto, è seguita l'applicazione dell'articolo 40 del regolamento. Ai termini di tale articolo, solo il deputato, che è stato richiamato all'ordine, ha diritto di parlare; quindi io dichiaro chiuso l'incidente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920.

Si dia lettura del disegno di legge.

AMICI, segretario, legge (*Vedi Stampato n. 17*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Bertini.

BERTINI. Spero che la Camera mi consentirà un breve intervallo di serenità perchè iniziandosi la discussione del bilancio dei lavori pubblici, io possa non già svolgere un programma di grandi linee, ma soltanto richiamare l'attenzione del Governo, sulla attuazione di alcuni postulati ai quali il Paese, e la Camera, come espressione del Paese, chiedono sia rivolta con urgenza ogni cura del ministro dei lavori pubblici, rappresentando essi una condizione indispensabile per superare le gravissime difficoltà di questa prima sistemazione del dopo-guerra.

Oggi l'attività del Ministero dei lavori pubblici, mentre, più che mai, riflette tutto il movimento economico e sociale del Paese, e lo investe direttamente nella parte che attiene ai servizi pubblici, assume, nelle risultanze sue complessive un carattere essenzialmente e sostanzialmente politico, perchè dall'opera larga, adeguata che esso riuscirà a svolgere, dipende la soluzione di assillanti problemi di politica interna e la conseguente tranquillità dello spirito pubblico, la quale, più che da misure di polizia, si ottiene con un'opera dello Stato, di adeguata soddisfazione ai bisogni di tutte le classi, e principalmente della classe operaia.

Ora, io debbo rilevare che purtroppo l'opera del Ministero dei lavori pubblici sotto questo aspetto ha avuto, prima della guerra, soste e lentezze senza fine. I progetti di lavori, le mille volte annunziati, le mille volte reclamati, si sono arrestati lungo la via, ed il Paese si è ormai arreso con dolore alla persuasione che le facili prospettive delle opere pubbliche rassomigliano molto da vicino ai perditempi della leggendaria tela di Penelope.

Molte cause concorrono a questo risultato di amara delusione ed il loro permanere oggi costituirebbe il più grave e minaccioso inasprimento della crisi della disoccupazione che da più parti preme intorno alle nostre popolazioni operaie, e che attende rimedio da una attività tanto più snella nella esecuzione, quanto rapida e pronta urge sempre che sia l'iniziativa del Ministero dei lavori pubblici.

Produce anzitutto intralci notevolissimi il cattivo vezzo di deliberare opere pubbliche, per le quali mancano i corrispondenti stanziamenti. Altre cause poi si collegano con l'indirizzo e l'azione generale dello Stato, e la maggiore consiste nell'eccessivo accentramento della burocrazia.

Noi sappiamo, nella pratica paziente di deputati, quali lungaggini più o meno complicate debbano subire i progetti di lavori che attraverso le visure del Corpo Reale del Genio civile, i pareri dei vari Consigli superiori, attraverso le infinite branche dei Ministeri finiscono, al momento della loro attuazione, col non essere più eseguibili, perchè i prezzi non reggono la proporzione con lo stanziamento iniziale. Si viene così, con la ingombrante ingerenza dello Stato e degli organi centrali di esso, a creare una causa di anormalità profonda nella vita del paese, la quale è fra le più gravi e le più deprecate, ma resistente finora ad ogni più sincero proposito di eliminarla.

È giusto riconoscere, onorevoli colleghi, che il Governo ha portato su questo fatto la sua attenzione, perchè già il decreto Bonomi del 6 febbraio 1919 ed il decreto 28 novembre ultimo scorso mirarono a imprimere un più rapido avviamento all'attuazione dei lavori pubblici, ma, se rappresentano un buon inizio, essi non raggiungono ancora quel criterio organico e radicale di trasformazione dell'opera del Ministero dei lavori pubblici che si richiede oggi in modo urgente e tassativo.

Rilevo intanto che la prima deficienza si verifica nel modo come le concessioni dei lavori vengono fatte; nella insufficienza del Corpo del Genio civile a soddisfare la complessità di opere e di iniziative che sopravvengono a fargli carico nell'immediato dopo-guerra. Manca il personale, e ciascuno di noi ha la esperienza diretta di ciò che avviene nei singoli reparti del Genio civile, perchè tutte le volte che andiamo a far premure perchè un progetto possa essere al più presto esaminato, è costante la risposta che mancano le braccia ed è impossibile procedere nei lavori con la necessaria energia.

D'altra, parte in questa materia, è il principio del decentramento che occorre invocare affinché siano aumentate al Genio civile quelle facoltà che oggi gli sono sottratte dall'ingerenza degli organi centrali e ministeriali o dalle limitazioni dei pareri dei corpi consultivi, richiesti in ragione dell'ammontare della spesa. Una maggiore autonomia di poteri lasciata al Corpo del Genio civile renderà possibile quella prontezza di rimedi e di provvedimenti senza di cui, ancora una volta, noi rinnoveremo sul bilancio dei lavori pubblici tutta la nenia delle nostre proteste e del nostro malcontento.

L'opera delle classi lavoratrici è quanto mai adatta a coadiuvare le forti iniziative del Governo. Io mi riferisco ai risultati notevolissimi che si sono avuti in questo campo mercè l'ausilio della cooperazione.

Non posso che incoraggiare il Governo a mettersi sempre più arditamente su questa via, la quale è anche di potente ausilio a risolvere uno dei più alti problemi sociali del momento, in quanto associa, nelle mani stesse dei lavoratori, la forza intensa della produzione con l'utile maggiore a cui è capace di arrivare lo sforzo loro.

Domando perciò al Governo se quella riforma delle cooperative, che fu già studiata e che ha portato a concretare un disegno di legge corrispondente ad essa nelle sue linee fondamentali, del quale si aspettava la presentazione alla Camera, non debba venire innanzi al Parlamento nel termine più breve.

Accanto alle facilitazioni ed ai presidi giuridici debbono integrare l'opera delle Cooperative, principalmente di produzione e lavoro, larghi aiuti finanziari. L'Istituto di credito per la cooperazione va portato a quella maggiore potenzialità che gli dia modo di fronteggiare il più largo margine delle iniziative che si tratta di aiutare. Lo Stato poi ha il supremo compito di non lasciarsi vincere da prevenzioni o paure di qualsiasi sorta ma segnando a se stesso un criterio della più rigorosa imparzialità, con la mira preminente del pubblico bene, deve in un regime di perfetta e feconda libertà, attrarre tutte le Cooperative di lavoro, qualunque ne possano essere le tendenze politiche e sociali, alla esecuzione di quel vasto programma di opere pubbliche che rappresenta così larga parte di rinnovamento della vita nazionale. (*Approvazioni*).

Un altro problema di grande mole riguarda l'incremento edilizio, in rapporto alla crisi di abitazione.

Uno fra i tanti decreti-legge, emanato nel gennaio passato, ebbe di mira la risoluzione del problema degli alloggi; ma con la istituzione di commissari e di calmieri non si è messo insieme che uno schema dei soliti palliativi che raggiungono l'apparenza più che l'efficacia di rimedi rispondenti alla urgenza della crisi.

Occorrono case, e case in larga copia; ed è inutile pensare a dettare limitazioni quando il problema si ponga nettamente sotto l'aspetto dell'iniziativa privata, la quale non trova le condizioni economiche

favorevoli per gettare sul mercato nuove costruzioni, mentre il Governo non sa offrirle facilitazioni e garanzie adeguate per spingerla avanti.

È necessario chiedere allo Stato larghi aiuti finanziari i quali però, senza fare il giuoco della speculazione, potranno, luogo per luogo, comune per comune, rivolgersi preferibilmente ad aiutare le iniziative moderne, sanamente innovatrici e provvide, dei comuni e delle cooperative di costruzione.

Non sarebbe provvedimento troppo arrischiato nè eccessivo il richiedere che il Governo, nel portare la sua attenzione risolutiva su questo problema dell'incremento edilizio del paese, venisse a dare un concorso fino, magari, al terzo della spesa necessaria per i nuovi fabbricati, cercando inoltre, con l'opera sua diretta, di eccitare e di aiutare in qualsiasi maniera il costituirsi di consorzi comunali o altre forme di economia associata.

Nè io potrei tollerare dimenticanza per ciò che principalmente riflette le popolazioni agricole.

Tutta la legislazione speciale emanata in Italia per alleviare la crisi delle abitazioni, tiene quasi esclusivamente conto dei bisogni dei centri urbani, e non si presta per niente a favorire i bisogni delle popolazioni agricole, segnatamente delle popolazioni agricole decentrate.

In questa materia manca una legge che tenga conto della diversità dei bisogni e delle esigenze esistenti da una plaga all'altra del Paese; perchè, se noi pensiamo, ad esempio, al carattere particolare che l'economia rurale assume in taluni luoghi dell'Italia settentrionale e centrale, dove la casa è del proprietario del fondo, dove il colono ha l'abitazione gratuita in conseguenza del contratto con cui associa l'opera sua a quella del proprietario, avviene che il proprietario per questa condizione giuridica ed economica di cose, non trova frequente stimolo a dare alla casa colonica tutti i miglioramenti che si richiedono; e d'altra parte la legge è ingiusta nel non offrirgli agevolazioni, nè finanziarie, nè di altro genere.

Allora, su questo tema, accanto alla tutela più rigorosa che riflette l'igiene delle abitazioni, noi chiediamo che il Ministero dei lavori pubblici ponga davanti a sé il gravissimo problema delle abitazioni rurali per emanare provvedimenti che stiano in connessione diretta non solo con un mag-

giore sviluppo della nostra agricoltura, ma con la dignità e operosità di vita a cui è ormai pervenuto, ed ha diritto oggi maggiormente di mantenersi, il cetto dei nostri coltivatori agricoli, siano salariati, siano mezzadri o comunque partecipanti alle rendite del fondo.

Un argomento, fra i più interessanti che oggi si connettano colla valorizzazione delle forze economiche e civili del paese, è quello della viabilità, nel più lato senso.

Parlo delle umili vie che non si raccordano a nessun centro urbano, maggiore o minore; di quelle disgraziate vie vicinali le quali oggi nella campagna, non soltanto in troppe zone dell'Italia centrale, ma anche e particolarmente nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole, sono un problema dei più assillanti, che per non essere stato risolto, per quanto ne sia invocata da anni la risoluzione, oggi si frappone a ogni iniziativa di vera colonizzazione agricola.

Un decreto-legge 1918 dell'onorevole Dari, predecessore dell'attuale ministro, sull'accordo anche delle rappresentanze dei comuni, intese dare un assestamento a questa materia delle vie vicinali; ed è giusto riconoscere che esso contiene molte provvide disposizioni e innovazioni notevoli.

Ma esso oramai è insufficiente e manchevole allo scopo perchè, gravando la sua attuazione sopra le Amministrazioni comunali o sopra i proprietari limitrofi del terreno che le vie vicinali debbono attraversare, oggi, per i prezzi aumentati e per le finanze esauste dei comuni, le cose sono a tal punto che esso non può avere quasi la minima applicabilità.

Occorre andare più in là e portare lo Stato a un più largo contributo in questa materia; occorre insomma che il problema sia riesaminato completamente nella sua interezza, perchè il Governo non lesini nè i mezzi, nè le misure legislative più adatte a far sì che l'elemento di una più intensa produzione, insito nella risoluzione del problema delle vie vicinali, dia ricchezza e tranquillità alle operose popolazioni rurali.

Vengono poi le ferrovie secondarie e le ferrovie di comunicazione principale, sulle quali richiamo l'attenzione del ministro dei lavori pubblici.

Ho deplorato fin dal dicembre scorso la lentezza soverchia, sistematica, cronica del Ministero dei lavori pubblici nel far approvare le leggi, e poi nell'accordare gli stanziamenti necessari per la loro attuazione. Questa lagnanza non potrebbe mai

essere abbastanza ripetuta per una delle grandi comunicazioni ferroviarie che la legge Bertolini sancì insieme alle direttissime Genova-Milano e Roma-Napoli: parlo della direttissima Firenze-Bologna. Questa ferrovia, onorevole ministro, c'era modo di costruirla nel giro di otto anni, se si fosse voluto; e sa di troppa amarezza il constatare che le complicazioni, sopravvenute colla guerra, hanno dimostrato l'importanza immensa di questa linea che rappresenta la spina dorsale delle comunicazioni fra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale.

Quanto la sua costruzione avrebbe agevolato il traffico durante la guerra, la Camera può indovinarlo da sé, pensando agli inciampi continui che sulla Porrettana si vengono verificando e che sono stati aggravati anche da incidenti di cui la pubblica opinione non conosce interamente la portata. Rifletta la Camera al pericolo cui si troverebbero esposti i passeggeri in più circostanze senza l'assillante preoccupazione del personale, che compie opera davvero mirabile, nel movimento dei treni; pensi a quanto, solo per l'aumentato costo del carbone e per le più forti spese di trazione, avrebbe risparmiato lo Stato se la linea si fosse eseguita nel termine di legge.

Il costo della costruzione sarebbe a quest'ora più che ammortizzato con le semplici economie ottenute nella spesa d'esercizio di pochissimi anni.

Per questa grande comunicazione ferroviaria ci si balocca invece da anni fra le domande dei deputati che insistono per dare occupazione alla mano d'opera ed i piccoli lavori che si eseguono, o si promettono, per una sola apparenza di soddisfazione alle richieste della classe operaia.

Noi domandiamo nettamente al Governo che cosa intenda di fare in questo momento di resa generale dei vecchi conti del bilancio dei lavori pubblici: se il nucleo centrale di esecuzione del grande lavoro, cioè la galleria di Montepiano, si voglia cominciare al più presto, o se, invece, quando il carbone costa così caro, si voglia ancora (chi sa per quanti anni) protrarre l'esercizio della linea porrettana che è un arredo continuo alle comunicazioni nel punto più vitale di collegamento e di continuità del traffico nazionale.

Ella, onorevole ministro, da buon isolano non trascuri i bisogni di una parte dell'Italia centrale, che è troppo spesso dimenticata come la sua Sicilia.

Parlo specialmente, dicendo ciò, di quella zona costiera adriatica la quale ha subito tutti i danni della guerra, ma che, in questa ripresa del dopo-guerra, non sembra sul punto di ottenere dal Governo provvedimenti che la compensino almeno dei gravissimi sacrifici a cui si è trovata esposta durante tanto tempo.

E anche qui affronto il tema delle ferrovie.

Basta uno sguardo alla carta dell'Italia centrale per vedere come sia ormai insopportabile la deficienza di comunicazioni trasversali dal mare Adriatico al Tirreno, perchè all'infuori dei transiti Faenza-Firenze e Falconara-Roma non esistono altri valichi mediani dell'Appennino, da Bologna ad Ancona; da Pisa a Roma.

Ora, in queste condizioni di aumentata attività, si può ancora permettere che il problema delle comunicazioni dell'Italia centrale non ottenga dal Governo quei provvedimenti che sono ormai indispensabili, nella loro urgenza, e che debbono essere affrontati senza giri e rigiri di studi lunghissimi di Commissioni, le quali si conformano necessariamente al loro andazzo di di studiar sempre e di non concluder mai!

Il problema delle comunicazioni si ricollega a quello del traffico dei porti sulla costiera adriatica.

Il Governo, lo riconosco, ha mostrato di voler cominciare a ricordarsi del porto di Ancona, concedendogli l'autonomia; ha provveduto anche al porto di Bari, e di ciò si fa cenno nella relazione che la Sottogiunta per i lavori pubblici ci ha presentato; ma sull'Adriatico dobbiamo tener conto di tutti i piccoli porti che rappresentano ciascuno come lo sbocco di una o più vallate risalenti fino al dorsale appenninico; e che oggi diventano parte essenzialissima nello svolgimento del programma della marina mercantile e dei servizi di pesca e di cabotaggio, punti ambidue sostanziali della vita economica del paese. Con le comunicazioni ferroviarie o tramviarie poste, traverso ad ogni maggiore vallata, in raccordo con i singoli porti, si viene a valorizzare intere regioni che sono prive oggi di comunicazioni adeguate; e d'altra parte, ora che si parla dell'Adriatico come di un polmone di nuova vita per l'Italia in quanto rappresenta la sua sicurezza militare, noi dobbiamo, oltre a ciò, pensare che l'Adriatico è per natura sua la via delle nuove terre verso le quali una pacifica e tranquilla nostra

penetrazione aspetta di svilupparsi. Di qui la necessità che questi, porti, ciascuno per sé e coi maggiori mezzi che loro competono, siano apprestati a questo scopo altissimo e necessario di rinvigimento della economia nazionale.

Il compenso per i sacrifici subiti, che io domando per le popolazioni della costiera adriatica, non è dunque dato in perdita, ma favorirà il costituirsi di un campo fra i più utili e i più nobili per l'attività dello Stato.

Volgendo rapidamente alla fine del mio discorso, debbo richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su altri problemi che hanno un nesso strettissimo con quelli già accennati.

Non si faccia a me il rimprovero di essere soverchiamente regionalista dopo ciò che verrà dicendo, perchè il carattere locale delle mie osservazioni è strettamente collegato con lo sviluppo generale del paese.

Si tratta della questione della navigazione interna.

Per le grandi vie fluviali dell'Italia settentrionale sono stati già assegnati i fondi necessari, non solo, ma mercè le ardite iniziative delle provincie lombarde e venete questa poderosa impresa si avvia rapidamente al suo compimento. Quelle regioni ricche non possono far dimenticare peraltro, nel pensiero del Governo, le regioni più povere, le quali, per mancanza di sviluppo economico, attendono d'essere maggiormente sorrette dall'opera dello Stato. Intendo riferirmi alle linee di navigazione dell'Arno e del Tevere: altro mezzo efficace d'avvicinamento e di comunicazione fra la pianura padana e la Capitale, fra la costiera del Tirreno e quella adriatica.

La legge Bertolini del 1910 classifica nella seconda categoria queste opere. Ma la legge Bertolini è ormai difettosa. Non starò qui a ripetere le critiche che a suo tempo i tecnici e i competenti hanno ad fatto essa. Regioni povere, come quelle dell'Italia centrale, non possono assumersi l'onere del contributo, sia pure soltanto di un terzo, perchè l'opera si compia.

Bisogna che le opere fluviali dell'Arno e del Tevere sieno condotte avanti con rapidità. La legge vuol essere riformata. Si prendano ad esempio, le iniziative audacissime a cui si sono dedicate, in tema di navigazione interna, non solo gli Stati Uniti, ma anche la Francia e la Germania le quali sono riuscite a collegare in una rete fluviale i più piccoli e i più grossi centri industriali ed agricoli del loro territorio.

In questa materia, onorevole ministro, io le affido le aspettative delle regioni dell'Italia centrale, che attendono dallo Stato e dalle loro rappresentanze politiche un'attività presaga dell'avvenire cui si sentono chiamate e un aiuto corrispondente all'opera di preparazione da esse reclamata nel vincolo comune della solidarietà nazionale.

Le ultime inondazioni dell'Arno hanno richiamato pure in tutta la sua gravità ed urgenza il problema della sistemazione e del consolidamento non solo degli argini, ma anche delle regioni a monte del fiume.

Noi conosciamo la distruzione che si è fatta dei boschi dell'alto Appennino, cominciando da Camaldoli, e giù giù in tutte le altre regioni appenniniche dell'Italia centrale. Ne portiamo ora le conseguenze perchè col solo prolungarsi delle piogge al di là dei limiti ordinari, la minaccia degli straripamenti piomba improvvisa e funesta sulla pianura.

Nella passata legislatura ho avuto occasione di denunciare al Governo, con apposite interrogazioni, questo sperpero di difesa e di ricchezza che si faceva in misura anche sproporzionata ai bisogni del Paese in guerra e per soverchia arrendevolezza all'inerzia o al malvolere della speculazione privata.

Poco o nulla fu tentato allora per resistere alla insania dei diboscamenti: poco del pari o nulla fu fatto per coordinare la necessità del taglio dei boschi con le misure di difesa idraulica.

La sistemazione dei bacini montani va avviata in queste plaghe appenniniche dell'Italia centrale verso il suo compimento. Me ne appello in questa discussione al Governo: dai bacini montani ai lavori di consolidamento degli argini dell'Arno e di tutta la rete fluviale di questa zona, io domando che il Ministero dei lavori pubblici faccia tutto intero il dover suo.

Attendere un'altra piena per svegliarsi, sarebbe orribilmente amaro per il nostro cuore di italiani.

Ci vuole un piano organico di lavori, e non rappezzi o piccoli rimedi che rappresentano uno sperpero inutile di danaro. Si abbia il coraggio di considerare questi problemi, come tutti i problemi analoghi di opere pubbliche, non solo per quelle necessità che frequentemente occorrono sotto la spinta della disoccupazione o degli enti interessati. Il fabbisogno dei lavori deve essere considerato in tutta la sua ampiezza, e non soltanto dal punto di vista di opere im-

mediate ed urgenti, ma anche in connessione con altri lavori o iniziative che provengano dal Ministero dei lavori pubblici e che reintegrino e colleghino a sè interessi di tante altre amministrazioni analoghe, e soprattutto del Ministero di agricoltura.

Vengo a dire in ultimo, brevemente, delle bonifiche, per le quali occorre un'azione davvero organica ed energica del Ministero, non solo sotto l'aspetto della difesa e sistemazione idraulica, ma specialmente della bonifica agricola in modo da portare ad unità di esecuzione e di progetti l'uno e l'altro bisogno. Il problema riguarda specialmente il Mezzogiorno.

Mi compiaccio che la Sottogiunta per i lavori pubblici abbia a questo proposito votato un ordine del giorno a cui aderisco con entusiasmo.

In tema di bonifiche troppe remore oppongono anche i privati, i quali per mal volere, o talvolta per minore convenienza, cercano di esimersi dal contributo per il quale sono stati tassati.

Avviene spesso che quando il progetto finalmente è pronto e dal Ministero dei lavori pubblici passa al Ministero di agricoltura, subisce la lunga mora di tutte le larvate resistenze degli interessati; oppure le remore si hanno quando si tratta di finanziare il progetto come sarebbe necessario.

Non è dunque più il tempo nè il caso di perdersi in vane quisquillie. La proprietà privata non si giustifica se non di fronte ad un compito di utilità generale e sociale; ed è per ciò, onorevole ministro, che in questo campo, se le iniziative d'un piano più vasto e più rapido delle opere di bonifica dovranno portarvi a ricordare alla proprietà privata il suo dovere, e ad allargare il concetto delle espropriazioni fino al punto di agevolare il compimento di queste grandi imprese di utilità collettiva, avrete interamente il nostro plauso, perchè non c'è inerzia di interessati che possa infrangere o indebolire la forza dello Stato rivolta al benessere di un popolo intero. *(Applausi al centro)*.

Onorevole ministro, ho osservato in principio, e lo ripeto ora, che il bilancio dei lavori pubblici ha in sè la forza, dirò così, dinamica dello sviluppo economico del paese. Io vado anche più in là nell'osservare che il bilancio dei lavori pubblici raccoglie in sè la espressione e la garanzia maggiore di quella che siamo soliti chiamare la politica interna del paese.

Ebbene la vostra politica abbia una ve-

duta organica davanti a sè; abbia la volontà ferma di andare avanti a qualunque costo; sia capace di sostenere la patria nelle energie che rampollano spontanee dal ceppo saldo della sua stirpe.

Noi domandiamo all'opera vostra, onorevole ministro, ed a quella in genere del Governo un'azione continua, immediata, fidente dentro la quale vibri la volontà di esser pari alla complessa trama dei bisogni di questa prima e contrastata ora di pace. *(Applausi al centro — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merloni.

MERLONI. Onorevoli colleghi, non mi dilungherò in un esame analitico delle diverse questioni e dei vari capitoli che costituiscono il bilancio dei lavori pubblici, anche perchè si tratta di un bilancio in gran parte esaurito, e noi avremo presto occasione di ritornare su tutti gli argomenti i quali sono la viva vita di questo bilancio, che interessa al massimo l'economia nazionale.

Mi limiterò dunque a brevi osservazioni, e, più che a fare osservazioni, a porre dei quesiti, e delle questioni al ministro dei lavori pubblici ed al Governo. Ci troviamo in presenza di un bilancio che, come bene diceva il collega il quale mi ha preceduto, involge le maggiori questioni dell'economia nazionale e — aggiungo io — ne può diventare il fulcro vitale.

Ed appunto per questo mi rivolgo subito al ministro dei lavori pubblici, o meglio al Governo, per chiedere loro se nel prossimo bilancio preventivo, o con leggi speciali, intendano seriamente di affrontare i problemi dei lavori pubblici con tutta l'ampiezza e la vastità dei mezzi che sono assolutamente necessari alla soluzione dei problemi stessi.

Ora questo bilancio di appena 150 o 160 milioni, nemmeno tutti spesi, perchè grava su di esso la pesante questione dei residui, che si trascinano di bilancio in bilancio, e che dopo qualche tempo si perdono nel nulla, è un simulacro, una lustra di bilancio, in confronto della imponente realtà che ci si para dinanzi.

Una tale modestia di cifre ci impone di domandare senz'altro al Governo se abbia intenzione d'impostare stanziamenti così importanti come richiede l'urgenza dall'affrontare nella sua interezza il problema dei lavori pubblici in Italia, che è problema di bonifiche idrauliche e di bonifiche agrarie, di strade e di porti, di comunicazioni

di ogni genere, e di tutto ciò che serve a valorizzare le industrie, l'economia agraria ed i commerci.

Secondo un calcolo fatto or non è molto, il fabbisogno minimo di lavori pubblici si aggira intorno ad una cifra che va dagli 8 ai 10 miliardi.

Come vi avvierete alla soluzione di un problema di questo genere? Avrete voi il coraggio di stanziare nel bilancio dello Stato, pur dividendola in un certo numero di annualità, una somma cosiffatta, la quale è giudicata indispensabile a mettere le terre italiane nella maggiore efficienza, e il commercio e l'industria nel loro maggior valore?

Deve soprattutto cessare il sistema di diluire in una interminabile serie di anni l'esecuzione delle opere pubbliche. Questa distribuzione degli stanziamenti in tanti bilanci fa sì, come io ho potuto osservare nella regione che rappresento, nella Maremma, che i lavori siano enormemente ritardati e abbiano scarsa e poco conclusiva esecuzione, e tutto si esaurisca talora in un vero sperpero del pubblico danaro. (*Approvazioni*).

Tuttavia voglio supporre che il Governo finisca per intendere le necessità, le indispensabilità e le urgenze cui ho accennato. E allora vi domando, signori del Governo: quale sarà lo strumento principale di cui vi servirete per l'esecuzione di questi lavori e a cui vorrete affidare l'esecuzione dei lavori, la bonifica agraria e la redenzione delle nostre terre? Sarà ancora l'impresa privata, o sarà invece l'impresa costituita dai lavoratori associati, l'impresa cooperativa? Voi dite ai lavoratori: « dovete produrre di più, dovete lavorare di più ». È necessario, indubbiamente, che siano aumentate la produzione nazionale e la disponibilità dei consumi, perchè non è certo aumentando i salari e la moneta che si possono risolvere questi problemi. Con l'aumento puro e semplice dei salari e della quantità di moneta si risolve il problema a rovescio, quando la massa dei beni di consumo rimanga, per scarsa produzione, invariata, perchè così si rendono ancora più cari i costi di quei consumi che invece è necessario diminuire.

Non c'è dubbio dunque: è necessario aumentare la produzione, la produzione agraria e la produzione industriale; ma in qual modo e per quali vie? E soprattutto chi è interessato ad aumentare la produzione?

Al lavoratore, che soggiace a un'indu-

stria privata, angusta di vedute e tirchia, che non trova in essa quanto è necessario al soddisfacimento più elementare dei suoi bisogni di vita, al lavoratore, che ritornato dai sacrifici della trincea e del campo e degli ospedali, si trova a dibattersi penosamente in queste angosce e in queste lotte terribili, come potete voi rivolgere la parola di incitamento a un maggior lavoro e a una maggiore produzione? È necessario quindi incamminarsi coraggiosamente per altra via, chi ne abbia la capacità; bisogna, ad ogni modo, prevedere che la soluzione dell'avvenire sarà nel lavoro che domini esso stesso la produzione, con le forme associate e cooperative, e in queste trovi la piena soddisfazione, materiale e morale, delle primordiali necessità della vita e delle proprie aspirazioni, sapendo di lavorare per sé e per la collettività.

Nè con ciò vi chiediamo di improvvisare alcun che nelle forme della economia... anzi non vi chiediamo nulla. Constatiamo soltanto, e segnaliamo che esistono già, senza che occorra crearle dal nulla, forme associative e cooperative, che hanno dimostrato, e non da breve ora, tali capacità tecniche, finanziarie, morali, da meritare di essere considerate all'altezza della soluzione di questi problemi.

In Italia, la cooperazione la quale opera da trenta o quaranta anni e più, si è fatta strada dapprima faticosamente attraverso una infinità di difficoltà e di inevitabili errori, ed ora, dalla lunga esperienza rinforzata e rinvigorita, si afferma superbamente nelle sue organizzazioni grandi e piccole, talune veramente forti e formidabili.

L'insegnamento ha fruttato anche ad altri. Il movimento cooperativo del partito popolare, ad esempio, è venuto dopo il movimento creato dal partito socialista. (*Commenti*).

Non ne faccio questione di priorità; rilevo che il sistema e l'esempio dovettero apparire così suggestivi, che i popolari, quando hanno dovuto fare qualche cosa che potesse vincolare ad essi ancora per qualche tempo le masse, non hanno fatto di meglio che seguire quelle forme e quei congegni cooperativi che già avevano avuto successo, per opera nostra, in parecchie regioni d'Italia. Sono ben note le nostre grandi federazioni di cooperative di produzione e di lavoro, e di cooperative agricole, le federazioni della provincia di Ra-

venna, della provincia di Bologna, di quella di Ferrara e di tante altre, che contano a decine e a centinaia le cooperative associate, che eseguono lavori per decine di milioni all'anno, che hanno un'organizzazione tecnica finanziaria e morale di primissimo ordine, e che si trovano quindi in condizioni, per i mezzi di cui dispongono e per la loro potenzialità irradiatrice, di poter da sole eliminare qualsiasi intermediario ed eseguire la massima parte dei lavori pubblici che in Italia sono da compiersi.

La forma cooperativa ha oramai acquistato vittoriosamente la maggioranza e il suo diritto di primogenitura. O lo Stato riconosce il fatto di questa forza cooperativa, oppure questa forza si farà riconoscere da sè.

Di fronte al complesso di tante energie che si assommano nella Lega nazionale e nella Federazione nazionale delle cooperative, la quale comprende in sè i vari consorzi provinciali e regionali, ed estende già la sua azione da un capo all'altro d'Italia, che cosa vediamo nel bilancio? Degli stanziamenti insufficienti, una burocrazia tarda e lenta, che non riesce a mettersi al corrente, a mettersi al passo delle tremende esigenze attuali con quella rapidità, celerità ed intensità, che sono necessarie oggi, in cospetto di tutta la enorme massa di lavori pubblici, che ci urge, e che impone la più poderosa preparazione di progetti e di opere. Il Genio civile, segnatamente, su cui tante volte qui si è discusso, nel corso della trattazione dei bilanci dei lavori pubblici, e cioè sulle sue deficienze ed insufficienze, astrazione fatta dalle persone e dal loro valore, si trova oggi più che mai al disotto — per quantità e organizzazione di personale — delle esigenze del bilancio dei lavori pubblici, dello stesso bilancio vostro, poi di quello che sarebbe nostro.

Queste deficienze si vengono manifestando in tutte le amministrazioni dello Stato, segnatamente in quelle a carattere industriale; ne parleremo quando discuteremo i progetti di legge relativi ai ferrovieri e ai postelegrafonici.

Come non comprendere che ai dirigenti, ai tecnici, a coloro la cui caratteristica è la specializzazione tecnica, è necessario, a parte la soddisfazione, adesso alquanto magra, di servire lo Stato, offrire un incentivo particolare che faccia loro preferire lo Stato all'industria privata?

Nel dopo-guerra l'industria privata ha fatto una vera razzia dei funzionari migliori o dei più attivi e desiderosi di rapidi miglioramenti, in tutte le amministrazioni dello Stato, e pertanto anche nell'amministrazione del Genio civile.

Ed ecco che la cooperazione può aiutare a superare questa situazione. Il movimento cooperativo in Italia segue ora infatti un ritmo enormemente accelerato. I rappresentanti di esso sono venuti da voi, sono andati dal capo del Governo, hanno presentato al Governo, direttamente, o attraverso i loro congressi, tutto un programma di proposte e di lavoro, ed hanno anche suggerito quello che si possa fare per dare il più grande impulso alla preparazione tecnica, di cui lamentavo testè la deficienza.

Hanno fatto di più: stanno creando degli uffici tecnici per proprio conto; ma questi uffici tecnici devono essere riconosciuti e agevolati.

E che cosa si domanda al Governo? Si domanda in primo luogo che il decreto del 19 dicembre scorso, con cui è stato istituito un Comitato speciale presso la Presidenza del consiglio per l'acceleramento dei pubblici lavori, allo scopo di combattere la disoccupazione ed accrescere la produzione nazionale, sia modificato, svecchiato di ogni carattere burocratico, rinsanguinato, ravvivato di elementi nuovi, che rappresentino le classi operaie e le loro organizzazioni cooperative. E, in secondo luogo, al Governo si chiede che si avvalga non solo degli uffici del Genio civile, ma di questi istituendi uffici tecnici, centrali e locali, della cooperazione, perchè i progetti dei lavori possano essere eseguiti nel più breve tempo, e si renda possibile l'iniziare senza ulteriori indugi i lavori stessi, e l'occupare il maggior numero di operai vittime della disoccupazione diffusa in tante regioni d'Italia.

In qualche occasione l'onorevole ministro ha incoraggiato enti pubblici, che sollecitavano l'inizio di determinati lavori di cui non erano pronti i progetti, a ricorrere ad ingegneri e professionisti privati per la formazione di questi progetti, la cui spesa sarebbe stata assunta dal bilancio dello Stato.

Orbene, come siete disposti ad integrare le lacune del Genio civile con l'opera dei privati, non avrete certo difficoltà, io credo, ad approfittare degli organi tecnici della cooperazione, e a secondare con tutti i

mezzi gli sforzi che essi faranno per espandersi e approfondire le loro radici da un capo all'altro del nostro Paese, con un lavoro intenso e fecondo.

Veramente qualche risultato abbiamo in questi giorni raggiunto noi rappresentanti del gruppo socialista nella Giunta generale del bilancio, alla quale abbiamo prospettato le questioni dianzi accennate, ottenendone largo consenso, almeno di voti. (*Si ride*).

I colleghi avranno letto un ordine del giorno, stampato in fine alla relazione del collega Girardi, ordine del giorno, che, proposto da noi socialisti, è stato fatto proprio dalla Giunta del bilancio e nel quale campeggiano tre concetti: il concetto che il bilancio dello Stato debba fare il massimo degli sforzi per la politica dei lavori pubblici e per la politica agraria, specialmente in riguardo al Mezzogiorno e alle regioni più bisognose, come la Maremma; — l'altro concetto, cui accennavo testè, che la cooperazione italiana ha raggiunto tale maturità da essere ritenuta (e la Giunta ha consentito con noi) come lo strumento più valido e più efficiente per l'esecuzione di questi lavori e per una vasta e larga politica agraria nel nostro paese; e infine, un terzo concetto, quello della espropriazione, intesa nel senso più stretto e più severo, come noi non abbiamo mancato di dichiarare e illustrare innanzi alla Giunta.

Esistono bensì talune leggi nelle quali questo concetto della espropriazione è stato introdotto; esistono decreti, come quello Visocchi, che permettono l'invasione, momentanea, delle terre, che sono assegnate per uno, due o tre anni ai lavoratori; ma nelle leggi per l'Agro Romano e nelle altre nelle quali l'istituto dell'espropriazione è accolto, esso è circondato da tali restrizioni ed è così poco servito dalla buona volontà degli organi dello Stato, che si può affermare essere rarissimo il caso in cui in base a queste leggi sia avvenuta una espropriazione.

Oggi si impone ben altro. E noi, partendo specialmente dal punto di vista dell'inerzia dei proprietari, i quali dopo che lo Stato spende milioni per regalare loro la bonifica idraulica, non sanno trovare nemmeno l'iniziativa e la capacità di compiere la bonifica agraria, abbiamo chiesto in questo caso specifico, che lo Stato intervenga energicamente, senza tanti riguardi, ed espropri le terre. (*Approvazioni*).

La Giunta del bilancio ha consentito con noi che debba essere attuato un istituto

severo della espropriazione in questi casi così ben delimitati. Ma questo istituto, aggiunge l'ordine del giorno nostro e della Giunta, deve essere esteso a tutti i casi di assenteismo, di incuria e di incapacità dei proprietari e degli esercenti terrieri. Argomento questo, per noi, di grande e fondamentale rilievo, sul quale ritorneremo insistentemente. Perché, possiamo forse accontentarci di un voto che la Camera possa emettere? E credete che io sia eccessivamente entusiasta del voto stesso della Giunta del bilancio, e degli altri analoghi che sono stati fin qui solennemente consacrati dalla maggioranza della Camera? (*Commenti*). È naturale che no, giacché la fiducia non può assidersi che sugli atti e sui fatti, e i fatti ancora non ci sono, non si vedono, o non intravedono, quelli che rivelino il serio proposito delle classi ancora dirigenti e dello Stato di incamminarsi per queste vie.

Lo Stato, non ha, secondo noi, quella concezione precisa della situazione in cui ci troviamo, dei bisogni enormi, delle aspirazioni, delle ansie, degli spasimi delle classi operaie, che si organizzano spontaneamente, che vengono alle nostre organizzazioni economiche e politiche, che anelano alla conquista della terra e della fabbrica; e della stessa possibilità di contenere e incanalare nelle forme che già esistono, tanta onda pulsante, prorompente di vita e di rinnovamento. I Governi non hanno ancora avuto — l'avranno mai? — la percezione, il senso di questa formidabile pressione delle masse operaie verso lo avvenire maggiore, cui aspiriamo, della socializzazione della terra, e della socializzazione di tutti gli strumenti di lavoro e di produzione, attraverso forme associative che rappresenterebbero, per un governo e per classi dirigenti che non fossero miopi, quel tanto che ora è indispensabile a fronteggiare i più gravi disagi della produzione e dei consumi, a ristabilire un certo equilibrio psichico nelle masse lavoratrici, le quali, tornate dalla guerra nel Paese, dopo tanti sacrifici compiuti, lungi dall'aver visto l'adempimento delle promesse loro fatte, non hanno trovato null'altro che difficoltà su difficoltà, il pane più amaro e più contrastato e il guadagno quotidiano stremato dai prezzi proibitivi per la casa e per i consumi.

Ora questo disagio in gran parte, forse nella sua totalità, è dovuto alla politica inetta, nefasta e incomprensiva del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Dopo quello che ho detto, che cosa diventa, onorevole ministro, il vostro Consorzio per l'esecuzione delle opere pubbliche istituito con un decreto dello scorso settembre?

Questo Consorzio sarà dotato di un capitale di 100 milioni, potrà arrivare ai 150, e farà dei mutui. Come questo vostro istituto può adeguarsi alla importanza della situazione che ho qui rapidamente delineato? Ripeto che si tratta di miliardi, di otto o dieci miliardi che bisogna spendere nel minor tempo possibile, utilizzando in pari tempo tutti i residui di bilancio, che sono il risultato di stanziamenti fatti ma non spesi, per lavori per i quali siano pronti i progetti, e che siano di non minore urgenza, salvo, s'intende, a reintegrarli con stanziamenti nuovi nei bilanci successivi. E anche su questo richiamo in modo particolare l'attenzione dell'onorevole ministro.

In conclusione, è necessario che si formi in Italia un demanio dei lavori pubblici e un demanio della terra. È stata creata l'Opera nazionale dei combattenti, sulla quale ora non discuto. Essa però riguarda soltanto una parte della popolazione, anche se effettivamente possa giovare alle classi lavoratrici in genere, perchè queste classi in grande parte hanno combattuto, e sono quindi comprese nei suoi quadri. Noi domandiamo invece che sia creato, come per le case un demanio edilizio, così, un demanio terriero per la terra per tutti i lavoratori, e non per soli i combattenti, e un demanio dei lavori pubblici.

Voi vi siete lasciata sfuggire una splendida occasione, onorevole Pantano. Con la smobilitazione, il Ministero della guerra, attraverso le tante commissioni nominate per vendere il materiale residuo dalla guerra, ha fatto sì che in gran parte questo materiale sia andato a finire nelle mani stesse di coloro che lo avevano venduto allo Stato a prezzi così favolosi da giustificare pienamente quella imposta espropriatrice che da noi, e da altre parti della Camera, è stata richiesta. (*Approvazioni*).

Avete perduto — dicevo — una splendida occasione per mettere il fermo alla parte di materiale necessaria per i lavori pubblici.

Dovevate pensare che una delle maggiori difficoltà per l'esecuzione delle opere pubbliche in tanta parte d'Italia deriva appunto dalla mancanza non solo di attrezzi e di macchine che si potevano largamente attingere da quel fermo, ma dalla

mancanza di case, di capanne, di abitazioni qualsiasi dove collocare i lavoratori, che dalle regioni dove sono esuberanti e dove determinano il fenomeno della disoccupazione, si potrebbero e si devono far tras migrare nelle regioni d'Italia dove i lavori sono da eseguire, ma dove di solito non esiste nulla che possa ripararli dalle intemperie, e dare ad essi la possibilità del riposo più elementare, e di chiamare e trattenere con sé la famiglia. Avevate una invidiabile occasione e ve la siete lasciata sfuggire. Avevate baraccamenti, che avrebbero potuto servire meravigliosamente a ricoverare questi operai, migranti dall'una all'altra regione d'Italia, costretti a iniziare la redenzione della terra in zone isolate e desolate. Si tratta ora di una difficoltà di più; ma essa non ci trattiene dal chiedere che questi lavori siano ugualmente eseguiti. Vuol dire che si andrà incontro a un sacrificio di più, e voi avrete avuto una previdenza e una diligenza di meno. (*Approvazioni*).

C'è poi la legislazione sulle cooperative. Noi desideriamo che il movimento cooperativo proceda nella sua forma più tipica e più pura.

Vogliamo combattere le pseudo-cooperative composte di imprenditori, camuffati da cooperatori, che assumono i lavoratori come dei salariati.

Noi domandiamo che tutte le cooperative, come le nostre cooperative socialiste, come le cooperative della Toscana, del Ravennate, del Ferrarese, del Bolognese, del Mantovano, del Veneto e della Lombardia, siano aperte a tutti. E chiediamo che il nuovo disegno di legge sulle cooperative sia portato immediatamente alla discussione parlamentare.

A questi criteri ci siamo ispirati nel caso particolare su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, della istituzione del consorzio delle cooperative in Maremma, che insieme con la Federazione nazionale delle cooperative verrà a chiedervi la esecuzione della grande bonifica grossetana, che potrà dare decine di migliaia di ettari alla cerealicoltura.

Queste cooperative sono anch'esse cooperative tipiche nel senso or ora detto. La Maremma è una regione dove c'è scarsità di mano d'opera, dove c'è abbondanza di lavoro, e dove, per conseguenza, i lavoratori dovranno venire da altre parti d'Italia.

Ebbene, le nostre cooperative insieme

con la Federazione nazionale accoglieranno come fratelli, a parità di diritto e di titoli, tutti i lavoratori che dall'Aquilano, dall'Emilia o dalla Toscana stessa, verranno a fecondare coi propri sudori la terra maremmana, che potrà dare all'Italia grande dovizia di quelle messi, che noi siamo costretti ad andare a ricercare oltre l'oceano con enorme jattura per il bilancio dello Stato. (*Bene!*)

Una politica che già, non dico avesse realizzato questi concetti, ma avesse avuto un pò di fiducia nei lavoratori, e avesse fatto fulcro delle proprie esplicazioni il movimento cooperativo, che sempre, ricordo bene, durante la guerra vi ha dato suggerimenti e consigli per quel che riguardava i consumi e le abitazioni, per tutto quello che poteva contribuire a mantenere un po' di equilibrio nel nostro Paese, a quest'ora avrebbe già raggiunto risultati notevoli e tangibili.

Come dicevo in principio, noi non chiediamo nulla. Prospettiamo soltanto la forza e la capacità di questo movimento. Diciamo che i lavori pubblici e la politica agraria costituiscono il fondamentale problema economico del nostro Paese. Che il bilancio dello Stato, non solo quello dei lavori pubblici, deve fare il massimo sforzo per affrontare e risolvere questo problema. Che il movimento cooperativo ha in sè le più grandi virtù risolutive, e la capacità di suscitare in tutte le regioni d'Italia. Domandiamo se il Governo intenda entrare decisamente in quest'ordine di idee e di fatti: se voglia assistere e aiutare il movimento cooperativo ad estendersi in tutto il paese e particolarmente nel Mezzogiorno, dove ancora non ha attecchito — ma c'è già qualche oasi promettente — non per colpa nostra, bensì per la tradizionale incuria delle classi dirigenti dell'Italia meridionale.

Le nostre cooperative che sono già andate nell'Italia meridionale a insegnare ai lavoratori questa politica nuova, a inquadrarli nelle loro cooperative per l'esecuzione di opere idrauliche e di bonifica, hanno trovato questi lavoratori ostili e recalcitranti da principio; ma questi sono divenuti elementi affratellati dopo che la cooperazione dell'Italia settentrionale ha dimostrato tangibilmente l'utilità e il risultato del lavoro associato. È sempre avvenuto così. Nella mia regione ho visto gli operai sardi, i minatori, i quali dalle società minerarie erano stati importati nella provincia di Grosseto e nella

Maremma per stroncarvi il movimento operaio, divenire dopo pochi anni appena, non seconde a nessuno nella passione organizzatrice, nell'ardore e nello spirito di sacrificio, ed essere ora all'avanguardia del nostro movimento di resistenza, delle nostre Camere del lavoro, della nostra Federazione dei minatori.

Così è avvenuto anche nell'Italia meridionale, dove l'operaio, il lavoratore può, sì, essere tardo e lento, anche più tardo e lento delle sue stesse classi dirigenti; ma se è messo a contatto con le forze organizzatrici e vivificatrici del movimento operaio cooperativo, che ha fatto le sue maggiori prove nelle altre regioni d'Italia, sa fare in pochi anni, a più rapidi passi, quel cammino che i cooperatori dell'Italia settentrionale hanno percorso in anni lunghissimi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Le nostre domande, i nostri quesiti sono precisi, signori del Governo. Avete fiducia, e prima di tutto avete la coscienza dell'importanza, della necessità, dell'urgenza indilazionabile, di fronteggiare il problema con questa da me prospettata vastità di concezione e di mezzi?

In secondo luogo, avete fiducia nel movimento cooperativo, nel suo insegnamento, nella sua forza di contagio educatore? E soprattutto avete fiducia in voi stessi, cioè nella vostra capacità e volontà di intimare alle classi borghesi, a quelle che sono ignave, inette e assenteiste, di lasciare il passo alle forze vive, alle forze capaci del lavoro?

Non sono raccomandazioni che io faccio; sono quesiti che pongo. Non spetta a noi il rispondere, perchè per noi la via è aperta comunque; il rispondere spetta a voi. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Debbo anzitutto congratularmi vivamente coi due oratori, che hanno iniziato la discussione sul bilancio dei lavori pubblici, per averla incanalata sopra un terreno veramente lodevole: perchè, astraendo dai singoli fatti, essi hanno abordato fin da principio i punti cardinali del problema dei lavori pubblici in Italia. Quindi io spero che la discussione, allargandosi su questa piattaforma, potrà svolgersi armonicamente coi concetti generali che debbono ispirare tutta la politica dei lavori pubblici. Però, riservandomi, naturalmente, di rispondere all'

domande, che mi sono state poste, non potrei lasciare passare senza un'immediata parola di rettifica un'affermazione del collega Merloni, fatta certamente nella più completa buona fede, su cosa che egli evidentemente non conosce. Egli mi ha detto: voi vi siete lasciata sfuggire l'occasione più propizia che avevate, cioè del materiale residuo di guerra, per trarne ausilio allo sviluppo dei lavori pubblici, per mezzo di tutti quegli strumenti di lavoro che vi si presentavano sottomano propizii e a vostra piena disposizione.

Ella, onorevole Merloni, certamente ignora ciò che in questo campo è avvenuto al Ministero dei lavori pubblici; ignora che il ministro del tesoro è stato in una continua lotta con me perchè appunto per impossessarmi di questo materiale, per decine di milioni, io non gli ho dato un momento di pace. Se oggi il Genio civile in Italia ha potuto sviluppare i lavori nei punti più importanti, lo deve soprattutto a questo aiuto straordinario e colossale, di cui ho cercato di avvalermi per la loro organizzazione.

Non aspettavo quindi davvero di averne un rimprovero da quella parte della Camera. Una cosa sola non ho fatto e non potevo fare. Mentre ho potuto impossessarmi di tutto ciò che era possibile, dalla vanga al piccone, dalla teleferica alla Decauville, e di ogni altra forma di strumenti di lavoro, non ho potuto realizzare, benchè fosse mio vivissimo desiderio, l'utilizzazione delle capanne di legname che avrebbero potuto costituire un elemento davvero prezioso. Ma esse, per ragioni di guerra, furono nella loro immensa maggioranza costruite in modo da non potersi smontare integralmente...

MONICI. A pochi chilometri da Roma ve ne sono parecchie abbandonate!

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. ... per trasportarle da un punto all'altro; fatte cioè in modo tale che i chiodi irruiniti in tutti i punti di attacco non permettevano di utilizzarle. Da un'ispezione fatta fare apposta dal generale Maglietta ebbi a convincermi che non era altro possibile nella maggioranza dei casi che ricavarne dei semplici rottami.

Una voce all'estrema sinistra. Ma quelle buone le hanno prese!...

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Quelle poche, che erano smontabili e che potevano essere adoperate, servirono so-

prattutto in occasione del terremoto, che colpì una parte dell'Italia centrale.

Ma senza dubbio di molte ancora si potrà man mano usufruire. Una parte delle capanne sono state usufuite per mettervi al riparo materiale residuo dalla guerra che esposto alle intemperie sarebbe andato senza dubbio perduto o fortemente deteriorato; altre sono state e vengono usufuite per bisogni locali.

L'onorevole Merloni sia sicuro che il Governo potrà avere tutte le colpe immaginabili; ma su questo punto merita la più ampia lode, perchè ha cercato di valersi del materiale residuo di guerra per farlo concorrere all'opera di pace dopo aver così abilmente contribuito alla lotta contro i nostri nemici. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Ho ceduto l'iscrizione all'onorevole Dugoni.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni però non è presente.

Spetterebbe quindi di parlare all'onorevole Falbo; ma, non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Spetta di parlare all'onorevole Camera Salvatore, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno sottoscritto anche dagli onorevoli Mattia Farina e Lanzara:

« La Camera, reclamando una più energica e fattiva politica di lavori pubblici nel Mezzogiorno d'Italia, massime alla provincia di Salerno, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Salvatore Camera ha facoltà di parlare.

CAMERA SALVATORE. Io non mi addentrerò, onorevoli colleghi, nell'esame generale della critica della politica dei lavori pubblici finora seguita, di quella che vorrà fare in prosieguo il Governo, ma sento di associarmi a quanto eloquentemente ha sostenuto ed invocato l'onorevole Bertini: un più largo aiuto ed incremento alle cooperative di produzione di lavoro, alle varie iniziative locali e comunali. E noterò soprattutto la grande *via crucis* burocratica che debbono subire i progetti attraverso le varie Commissioni consultive ed i vari pareri, i quali non fanno che prolungare l'attuazione dei progetti molte volte urgenti, necessari, e il bisogno di sveltire e semplificare la burocrazia che invece molte volte uccide le più belle e le più ardite iniziative.

Io mi fermerò soltanto su quella che dovrebbe essere una nuova politica dei lavori pubblici del mezzogiorno d'Italia, e specie nella mia provincia di Salerno, di cui mi son noti più da vicino i bisogni e le necessità.

Non vi dispiaccia, onorevoli colleghi, che io porti qui la voce della mia regione, una voce povera e modesta, ma corroborata dal consenso che le viene dalla terra che ho l'onore di rappresentare al Parlamento nazionale, da quella terra classica che è la provincia di Salerno, e che è parte importante del mezzogiorno d'Italia.

Adunque in nome di quella terra negletta ed abbandonata io porto qui una voce reclamante giustizia, giustizia per quelle buone, pacifiche, laboriose popolazioni, le quali attendono dai poteri costituiti un'opera di equa giustizia distributiva, che tenda a ridare il senso del benessere morale ed economico e la sensazione di non dover essere più oltre trascurate. Una voce più appassionata e più accorata mi viene dalla mia costiera amalfitana, la quale è nota e famosa per la sua storia millenaria, dove vi sono ricordi mirabili di bellezze naturali ed artistiche e ricchezza di monumenti: la costiera amalfitana, forte di ben 15 popolosi paesi sparsi in riviera e sulla montagna, che venne tristemente provata dal nubifragio che si abbattè tremendo su di essa il 24 ottobre 1910.

Non reclamiamo noi trattamento di favore, ma solo di essere eguagliati nei diritti come siamo parificati nei doveri.

La provincia di Salerno, rappresenta nel mezzogiorno d'Italia una vera cenerentola, che è stata trascurata sempre e sempre dimenticata e che attende ancora come tutto il resto del Mezzogiorno, la sua rigenerazione nella quale ha viva la fede.

Nella provincia di Salerno i bisogni, le necessità sono enormi; noi chiediamo rimedi indilazionabili, e non possiamo accontentarci dei provvedimenti strappati, qualche volta con capzioso artificio, dai vari bilanci o da disposizioni adottate per le altre regioni. Non vogliamo no, che ci si diano le briciole cadute dalla mensa degli altri, ma reclamiamo leggi commisurate alle necessità, ai veri precisi bisogni di quella regione.

Presenteremo in seguito, noi del partito popolare, un disegno di legge tendente ad estendere alla provincia di Salerno i provvedimenti speciali e legislativi applicati alla Basilicata, e recentemente anche alle Puglie.

Ma occorre fin da ora che lo Stato pensi e nettamente precisi quali sono i suoi intendimenti verso la nostra provincia.

Occasione mi pare non si presenti migliore di quella del bilancio dei lavori pubblici per denunciare alla Camera lo stato deplorabile di tutta la nostra contrada manchevole di tutto quanto è indispensabile alla vita normale cittadina.

Mancano mezzi di comunicazione rapidi e celeri, molto spesso anche semplici reti stradali. Paesi senza acquedotti, le cui popolazioni sono costrette a dissetarsi di acque piovane o di acque di pozzi.

Molti paesi sono privi di cimitero dove possano aver sepoltura i poveri morti. Cito fra gli altri il caso di un povero comune, Policastro del Golfo, dove ho visto le ossa dei morti in un piccolo recinto navigare nell'acqua: e questa è un'offesa ai nostri morti, il cui culto deve esser sacro!

Plaghe intere e sterminate infestate dalla malaria, e che non si pensa sollecitamente a bonificare col duplice vantaggio della igiene e dell'agricoltura, alla quale non si può giovare promuovendo la costituzione di enti per le bonifiche agrarie, come si esprime l'onorevole relatore, perchè occorre provvedere prima alla bonifica idraulica, alla quale deve seguire quella agraria che il relatore invoca e che nel Mezzogiorno non si è puranco iniziata.

Vi sono centri rurali tagliati fuori da ogni comunicazione, che debbono, con dispendio enorme di tempo e di danaro, recarsi ai capoluoghi di mandamento o di provincia, paesi alpestri cui è difficile se non impossibile l'accesso.

Che dire poi della viabilità? Le strade sono tutte di carattere provinciale; e gravano tutte sull'esausto bilancio della provincia, assorbito quasi completamente ed esclusivamente dagli stipendi agli impiegati, e dalle spese di amministrazione, e soprattutto del mantenimento dei folli nel manicomio di Nocera inferiore; la finanza provinciale ne risente tutto il dispendio e tutto lo svantaggio, ora aggravato soprattutto dall'esito disastroso di una lite che ha condotto ad una transazione per la quale nientemeno il Ministero dell'interno ha dovuto provvedere con uno speciale decreto, che è stato anche prorogato!

Tutto questo complesso di cose e di circostanze induce a ritenere che, per il miglioramento delle sorti, delle condizioni della provincia di Salerno occorre l'inter-

vento diretto dello Stato con provvedimenti e leggi speciali.

Ora, il bilancio dei lavori pubblici che dovrebbe essere il più importante di uno Stato moderno, specie di una nazione che deve provvedere ad ovviare alla disoccupazione ognor crescente, che deve provvedere all'impiego della mano d'opera di tanti smobilitati, in questo bilancio, onorevoli colleghi, io non ho trovato, attraverso tutto un groviglio di cifre, una qualunque somma anche modesta, stanziata per la provincia di Salerno.

Le somme impostate per bisogni generali non risolvono difatti nulla, non ci danno alcun vantaggio, e di esse invece si servono soltanto pochi privilegiati, e sono i più fortunati a goderne e a trarne frutto.

Per i porti mi sia permesso un accenno speciale a quelli della provincia di Salerno, massime ai due più grandi e più importanti: quello di Salerno e quello d'Amalfi, il primo importante sia per ampiezza che per numero di operazioni commerciali, il secondo di rifugio per il beneficio notevole che si rivela, perchè di facile accesso, di sicuro ancoraggio nei marosi e nei fortunali che imperversano nel nostro golfo. Ma quello di Salerno, per la sua ubicazione, per i suoi difetti originali di costruzione, per il continuo interrimento che in esso si verifica e che richiede una continua opera di escavazione con notevole dispendio, tanto che si è impostato il problema di costruirne un altro in altro posto che meglio risponda ai fini di quella città. Il porto di Amalfi che era compreso nel piano regolatore generale fatto dal compianto Emanuele Gianturco, non è stato finora tenuto presente per la esecuzione nel bilancio dei lavori pubblici. E oggi quel porto, la cui costruzione fu fatta a spese di un consorzio, grava sui magri bilanci della costiera senza portare nessun effetto benefico a quella città e anche agli altri paesi limitrofi, che viceversa sono costretti a sovvenzioni annue che intaccano la finanza comunale.

Ora non si può più oltre attendere, e necessita che il Governo intervenga per limitare il danno derivante all'abitato di Amalfi dal già fatto prolungamento del molo, le cui conseguenze vanno ogni giorno aggravandosi a danno appunto dell'abitato della nostra città. Sono passati tanti anni e il danno si fa sempre più manifesto. Occorre che il Governo intervenga soprattutto per limitare il danno che si va ognor più intensificando sia per la spiaggia sia spe-

cialmente per l'abitato che viene ognora più minacciato.

Abbiamo poi reclamata nella provincia di Salerno la costruzione in altri posti di pontili di sbarco, come a Sapri, a Policastro del Golfo, a Minori, a Majori, a Cetara, a Positano; e ciò per rendere facili le comunicazioni e il commercio, e per provvedere al consolidamento di tutte le opere marittime esistenti.

Si impone quindi la necessità di una nuova energia politica di lavori pubblici nel Mezzogiorno, e specialmente nella provincia di Salerno, la quale ha una estensione notevole. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma si tratta del Mezzogiorno!... Voi parlate sempre del Mezzogiorno solamente per parlarne!... (*Rumori*).

Occorrono altresì leggi speciali e stanziamenti per risolvere il problema della viabilità, che bisogna affrontare in tutta la sua intierezza dichiarando nazionali le strade provinciali che ne hanno i caratteri che oggi risentono tutto il danno di essere a carico della provincia, la quale non può assolutamente porvi mano.

Io dirò che nel Mezzogiorno, ad onta di tutti gli annunciati provvedimenti, anche quelli più recenti, resta solo il desiderio di giovare ad esso; ma in pratica realtà il Mezzogiorno si trova ancora nelle condizioni nelle quali si trovava anche prima della guerra.

Orbene, i desideri del nostro Mezzogiorno, specialmente quelli che si riferiscono ai lavori pubblici per ciò che riguarda specialmente la viabilità rurale, devono essere tenuti in conto dal ministro dei lavori pubblici, perchè, per la mancanza di queste opere, il Mezzogiorno soffre grandemente.

Se voi direte che necessità di bilancio non consentono di dare quello che chiediamo di lavori pubblici per le nostre regioni del Mezzogiorno, noi diremo che, se avete potuto provvedere anche in modo straordinario alle spese di guerra, avete oggi il dovere di provvedere alle opere di pace mediante sopra tutto una nuova politica attiva e urgente di lavori pubblici!

Per la mancanza di questi lavori noi assistiamo, onorevole ministro, nelle nostre regioni, all'esodo rinnovato di tanti cari nostri fratelli, i quali sono costretti a ripassare l'Oceano e ad andare in America a trovarvi quel pane e quel lavoro che la Patria loro non può nè sa dare!

Noi del partito popolare italiano insisteremo sempre verso il Governo perchè

intervenga e redima il Mezzogiorno con una legge integratrice; legge che contempra tutto ciò che riguarda i problemi assillanti del nostro Mezzogiorno, i quali si imperniano principalmente su di una nuova politica di lavori. No! non è possibile tollerare più oltre questa politica di trascuraggine e di indolenza verso le nostre regioni, le quali hanno dato, sempre, un fulgido esempio di patriottismo e hanno dato nell'ultima guerra anche tante braccia, tanto sangue e tante vite! Fate che questo sacrificio non sia oggi tenuto come occasione di abbandono ed è perciò che noi reclamiamo che il nostro Mezzogiorno venga avviato verso nuovi destini ed è per questo che chiediamo una politica urgente e fattiva di lavori pubblici nell'interesse del Mezzogiorno e della mia regione. (*Vivissimi applausi al centro — Approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue in ordine di iscrizione l'onorevole Vella. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue ora l'onorevole Fronda.

Ha facoltà di parlare.

FRONDA. Onorevoli colleghi! Voglio con le mie parole richiamare la vostra attenzione su un periodo della relazione della Giunta generale del bilancio: « Il Governo deve più che mai volgere le sue cure al Mezzogiorno ove la disoccupazione è più grave e per il quale leggi speciali si sono votate con l'approvazione di tutte le parti della Camera, sebbene poi difficoltà di ordine tecnico, affacciate dagli uffici competenti ne abbiano rallentata la attuazione ». Ed a questo proposito la Giunta del bilancio ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno riprodotto alla fine della relazione.

È una confessione preziosa e coraggiosa in un atto ufficiale, onorevoli colleghi! Anche nell'inizio di questa legislatura avete fatto parecchie dimostrazioni a favore del Mezzogiorno d'Italia. In parecchie occasioni, a proposito di un ordine del giorno, ci siamo levati come un sol uomo in piedi e abbiamo gridato: Evviva il risorgimento del Mezzogiorno! Tante buone prove, a parole, a favore del Mezzogiorno, ma viceversa le leggi ci sono e non vengono mai eseguite. Nonostante tutti i bisogni impellenti del Mezzogiorno non si è fatto ancora nulla.

Una voce all'estrema sinistra. Ditelo al Governo, che appoggiate!

FRONDA. Noi abbiamo votato per il Governo e a suo favore voteremo fino a

quando non ci sarà offerto il mezzo di votare per un Governo migliore. Il che non avverrà fino a quando i colleghi socialisti si limiteranno a gridare qui dentro degli evviva alla rivoluzione e a fare dei pugilati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ho esaminato lo stato di previsione di questo bilancio e non ho trovato nulla a favore nè del Mezzogiorno, nè della mia Sicilia. E poichè questo bilancio è stato presentato alla Camera, per il primo io avevo detto a me stesso: bravo il Governo! Esso vuole inaugurare una politica di lavori!

Ritenevo che la discussione di questo bilancio avesse questo significato, il significato cioè di inaugurare una grande politica di lavoro. Ora onorevole ministro...

Una voce all'estrema. L'onorevole Pantano è un suo conterraneo!

FRONDA. Vuol dire che se ne andrà! (*ilarità*).

Però mi sono subito sentito dire: si tratta di un bilancio consunto, e allora io mi domando se proprio è necessario cominciare da un bilancio consunto per discutere una grande politica di lavori.

Nella stessa relazione si legge che vi sono delle economie, che vi sono dei risparmi, che vi sono dei residui, e allora io vi domando: come spendete questi residui? Io chiedo li spendiate a favore del Mezzogiorno, a favore della mia Sicilia.

Ma voi avete detto che avete fatto economie, perchè laggiù mancava la mano d'opera.

Avete detto cosa non vera! È vero che vi erano i vecchi, ma erano vecchi ancor validi al lavoro ed io li vedevo morir di fame col solo piccolo sussidio dato loro per i figli militari.

Voi non date lavoro ad uomini che si contentano di salari minimi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Da voi, nel nord, i vostri operai pigliano venti franchi al giorno; da noi si contentano di cinque franchi e con tutto ciò non hanno lavoro! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora la mano d'opera da noi non manca ed i salari sono minimi, sapete perchè? Perchè i nostri operai sono frugalissimi; si accontentano di poco, del necessario e non spendono il loro denaro nelle taverne! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Orbene, si promettono continuamente lavori alla Sicilia e non le si danno; invece da noi si dà il premio per la disoccupazione.

Vedo nel mio paese, che è capoluogo di provincia, correre al municipio centinaia di operai a riscuotere le tre lire al giorno, perchè non hanno lavoro ed il comune, la provincia, lo Stato non lo danno.

Noi interessiamo il Governo; esso promette e non mantiene mai.

Invece di sperperare centinaia di migliaia di lire con quella elemosina che sta diventando il sussidio di disoccupazione, avrebbe potuto fare lavori e lavori...

VELLA. E voi gli voterete a favore!

FRONDA. Fino a quando voi griderete: Viva la rivoluzione! (*Approvazioni al centro*).

Di fronte alle nostre domande continue, sapete come se l'è cavata il prefetto della mia provincia? Ha scritto una lettera al sindaco del mio comune dicendo: Faccia fare le tali e tali altre opere. Ed ha elencato dieci o dodici opere per cui ci vogliono milioni. Ha scritto questo al sindaco di un comune fallito che, per far fronte al pagamento degli stipendi e dei salari e caro-viveri, deve fare un mutuo ogni quindici giorni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora si pretende risolvere la questione delle condizioni operaie col semplice consigliare dei sindaci a fare lavori.

Ma avviene che quei buoni operai si stancano. A Porto Empedocle hanno saccheggiato e bruciato per cinque milioni di zolfo, in un impeto d'ira, perchè quella povera gente era disoccupata ed assillata dalla fame. (*Vivi commenti*).

Signori, è grande l'urgenza di provvedere ai lavori in Sicilia, non soltanto per provvedere alla disoccupazione operaia, ma per far fronte ai più impellenti nostri bisogni. Interi territori sono senza strade ferrate, nè strade comunali, nè provinciali, nè nazionali.

Tutto questo sapete come torni a danno della economia locale e come favorisca la malavita, perchè appunto la mancanza di strade fa sì che la delinquenza si eserciti a danno non dei ricchi, che pagano, ma dei poveri contadini che, in quelle località deserte, sono assaliti dalla mafia campagnola.

E vi voglio raccontare questo episodio. Era successo un reato; i carabinieri vanno sul luogo, i malviventi sono dall'altra parte di un fiumicello su cui mancava il ponte. E i miserabili facevano segnali di dileggio ai carabinieri che stavano dall'altra parte e che non potevano passare.

Oltre la malavita imperversa la malaria. Noi abbiamo dei piccoli corsi d'acqua, delle paludi per la cui sistemazione non ci vorrebbe una grande spesa. Ebbene, i contadini sono fiaccati a migliaia dal morbo il quale uccide raramente, ma spesso costringe gli individui a non potere lavorare, con quanto danno dell'agricoltura lo potete immaginare. E mai si è pensato a queste bonifiche per cui sarebbero bastati pochi milioni e che sarebbero andati non soltanto in favore dell'umanità, ma anche dell'agricoltura.

E vengo ai porti. Nulla si è mai fatto per i nostri porti, per le nostre rade. Noi abbiamo Porto Empedocle di cui ho parlato. Orbene, da quanti anni si domandano le banchine?

È un porto importante di seconda classe, ove è un grande movimento, specialmente per gli zolfi. Orbene, mai nulla avete fatto per quelle banchine, per quanti ordini del giorno siano stati da noi fatti. E un ultimo argomento; e poi non vi infastidirò oltre. (*Interruzioni*). L'ultimo argomento riguarda le ferrovie.

Fin dal 1879 si disse che si doveva costruire la ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle-Girgenti. Nel 1902 si è votata la legge per la complementare Vigenne-Porto Empedocle. Ebbene sono passati diciotto anni e domandate all'onorevole Pantano a che punto sono i lavori. Noi facciamo continuamente comizi, mandiamo commissioni e ci dicono sempre: tutto è pronto; da un momento all'altro si cominceranno i lavori. E poi di fatto sapete che cosa c'è? Un terzo della ferrovia è stato costruito, ma da molto tempo hanno portato via i binari e la ferrovia non può funzionare. (*ilarità*).

Per la massima parte di questa ferrovia e specialmente per la parte Girgenti alta e Girgenti bassa, il progetto è fatto e da parecchi mesi è stato mandato al ministro, il quale non dovrebbe fare altro che un decreto il quale dicesse così: « è assunto il lavoro in economia », ma ciò non è stato fatto.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Non c'è nessun progetto.

FRONDA. E intanto la gente muore di fame.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Non dica cose che non sono vere.

FRONDA. Io affermo verità che non possono essere smentite.

In un'ultima visita che avevo fatta io, con gli onorevoli Pancamo, Verderame e

La Loggia, all'onorevole Pantano, questi mi ha dato un foglio di appunti avuto da un capo divisione. Sapete che cosa c'era in quel foglio? Si diceva che la ferrovia di cui parlo è in costruzione.

L'ho fatto vedere all'onorevole Panca-mo e a qualche altro e l'onorevole La Loggia mi ha detto: conserva quel pezzo di carta; se lo mostri a Girgenti pigliano per pazzo te.

Ho dovuto portare qui la mia parola da questa libera tribuna e non mancherò di farlo nuovamente in altre occasioni con interrogazioni e con interpellanze. Voi vi seccerete quanto vorrete, ma io farò il mio dovere di cittadino e di deputato, e lo farò fino in fondo, perchè non tollererò ancora che si faccia questa disuguaglianza di trattamento, che si tratti così male la Sicilia, così male la mia Girgenti. Ripeto, mi darete del seccante, ma la questione la porterò ancora alla Camera.

Vi prego, onorevole ministro, di prendere nel dovuto conto le mie osservazioni, che non hanno contro di voi, che siete ministro siciliano, nessuna ragione personale. Quel che dico muove soltanto dal sentimento nel mio dovere e dal desiderio che questa turlupinatura del Governo verso quelle popolazioni abbia fine una buona volta. Ho detto. (*Approvazioni al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis.

DE ANDREIS. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maitilasso.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tonello.

TONELLO. Onorevoli colleghi, da questa parte della Camera è stato prospettato quale è il pensiero del partito socialista in merito al bilancio dei lavori pubblici. L'onorevole Merloni diceva: noi socialisti nulla vi chiediamo, ebbene io, come veneto, debbo pur chiedere qualche cosa. Potrà sembrare ciò che io chiedo ispirato a un sentimento regionalistico, ma che volete, mai come in questa tragica ora io ho sentito fortemente di essere regionalista per tutte le sventure del mio Veneto, il quale dopo lo strazio della guerra ha l'altro strazio di un Ministero delle terre liberate! (*Commenti*) Una profonda trasformazione è avvenuta nella terra del Veneto, laddove si è scatenata la furia della guerra. Gli uomini non sono più quelli di una volta, onorevole Mi-

nistro; una psicologia nuova si è andata maturando in mezzo a quelle popolazioni, che sono insofferenti per tutti i dolori e per tutte le conseguenze della guerra.

Nella provincia di Treviso noi abbiamo trecentocinquantamila disoccupati, e badate che la terra della Marca Gioiosa era una terra di uomini laboriosi tenaci, attaccati al suolo, resistenti alle fatiche; costoro oggi hanno le braccia incrociate. La terra sconvolta dall'azione bellica non è messa in efficienza, non è messa in produzione e noi assistiamo allo spettacolo di assenteismo deplorabile delle classi proprietarie italiane.

Si aspetta che il Governo largamente intervenga perchè scompaia lo spettacolo ancora vivo della devastazione. Si sarebbero potuti riattare dei terreni e rimetterli a produzione, invece sono lì abbandonati nell'attesa che avvengano i concordati. Un esercito di pescicani, di uomini che nei tre anni prima di Caporetto hanno più che raddoppiato i loro capitali in speculazioni agricole e industriali, rimangono in questo momento nel Veneto inerti nell'attesa di firmare il concordato per garantirsi degli indennizzi dello Stato.

Di fronte a questa condizione di cose assistiamo ogni giorno a spettacoli dolorosi di turbe affamate che assaltano i municipi, di turbe affamate che nel loro dolore gettano la responsabilità sui poveri funzionari del luogo.

Ebbene lo Stato deve pur provvedere a questa eccezionale condizione di cose, e qui nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, a voi, onorevole Pantano, io raccomando che più intensi siano i lavori nelle provincie di Treviso, di Udine, di Belluno, di Vicenza e di Venezia, che maggiormente furono colpite dal disastro della guerra.

Abbiamo nella provincia di Treviso la ferrovia San Donà-Oderzo-Conegliano, un ramo ferroviario importantissimo che riallaccia centri popolosi della nostra provincia, una ferrovia la cui utilità è stata riconosciuta dallo Stato poichè, formato il progetto, più volte dal Governo sono stati dati affidamenti di una pronta esecuzione.

Ebbene, non soltanto per gli immensi vantaggi che verranno da questa ferrovia, io vi domando che siano presto iniziati i lavori, ma ve lo domando anche per occupare la grande mano d'opera che attende di essere occupata, giacchè vi sono donne e bambini che hanno fame in questo momento nel Veneto.

Abbiamo ancora la sistemazione dei fiumi e soprattutto dei torrenti della provincia di Treviso. Il torrente Cervada straripa facilmente e allaga un territorio che sarebbe altrimenti fertilissimo e produttivo. S'iniziò prima della guerra la sistemazione del torrente Cervada; poi i lavori vennero sospesi e ancora non si parla di riprenderli.

Abbiamo poi la riattivazione della linea tramviaria che in questo momento servirebbe moltissimo se fosse in efficienza, in quanto che noi dobbiamo intensificare anche il trasporto dei materiali per le ricostruzioni. Si tratta di tutto un lavoro complesso che bisogna compiere nelle regioni del Veneto.

Il Veneto non vi domanda pietà. In altri tempi le terre del Veneto seppero faticosamente e tenacemente lavorare per la loro redenzione. Le provincie specialmente della Marca Gioiosa nulla mai chiesero al Governo.

Ci accontentammo sempre di lavorare tenacemente e oscuramente; ma oggi è tempo finalmente che l'opera del Governo venga a reintegrare la ricchezza e a riattivare la produzione di quella terra.

Voi, ministro dei lavori pubblici, potete coadiuvare il ministro delle terre liberate, potete fare almeno una parte di ciò che il ministro delle terre liberate non sa o non vuole fare, perchè la verità è questa: non si venga poi, quando succederanno fatti dolorosi, a dire che questi fatti sono stati determinati dalla propaganda di noi socialisti.

No, è la miseria la cattiva consigliera; è la miseria che spingerà le popolazioni del Veneto a trascendere, qualora non si provveda.

Sappiate, uomini del Governo, che noi socialisti, pur essendo alieni dalle violenze come sistema, non faremo da pompieri nel Veneto, il giorno in cui divamperà l'incendio e le folle affamate scenderanno in piazza a reclamare i loro diritti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani, secondo l'accordo intervenuto nella discussione di ieri tra la Camera ed il Governo, avrà luogo la discussione delle interpellanze sulla politica estera.

Pure secondo gli accordi presi ieri nella discussione che seguì alla proposta di sospensione, si iscriverebbero all'ordine del giorno di domani non solo le interpellanze già presentate e iscritte nell'ordine del giorno, ma anche quelle che fossero state presentate fino ad oggi. Ciò a deroga del regolamento, che non consentirebbe la discussione di interpellanze se non 24 ore dopo che siano poste all'ordine del giorno. Ma se vi è accordo generale della Camera, si può derogare su questo punto.

Le interpellanze già iscritte e presentate nella seduta di oggi sono le seguenti: dell'onorevole Sem Benelli; degli onorevoli Federzoni e Celesia; dell'onorevole Vassallo Ernesto; dell'onorevole Bevione; dell'onorevole Colonna di Cesarò; dell'onorevole Ciccotti; dell'onorevole Gasparotto; dell'onorevole Fiamingo; dell'onorevole Graziadei; dell'onorevole Treves.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. L'onorevole presidente del Consiglio, quando accennò ieri al suo intendimento di dedicare una giornata speciale alla discussione delle interpellanze, accennò anche all'interrogazione da me e dall'onorevole Coris presentata sullo stesso argomento. Perciò chiederei, ricordando l'impegno preso, che questa interrogazione fosse pure iscritta nell'ordine del giorno, salvo a trasformarla in interpellanza.

PRESIDENTE. Vi è qualche precedente simile.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho nessuna difficoltà di consentire nella richiesta dell'onorevole Micheli; se egli crede e la Camera non ha nulla in contrario, lo preghe- rei di trasformare fin d'ora l'interrogazione in interpellanza.

Mi impegnai ieri a discutere domani tutte le interpellanze presentate. Vi è però troppa grazia! Le interpellanze non sono poche e sono presentate da deputati di tutti i settori della Camera.

Però esprimo il desiderio (e credo che in questo saremo tutti d'accordo) che, se abbiamo derogato al regolamento per le interpellanze presentate all'ultima ora, non vi si abbia a derogare per le altre. Poichè tutti sono stati preavvisati, e vi è stato

tempo per presentare le interpellanze, si è d'accordo che a queste interpellanze il Governo risponderà senz'altro.

Affinchè quindi io possa rispondere prego di limitarsi alle sole interpellanze presentate, e non presentarne altre. Altrimenti, oltre al regolamento, si andrebbe anche contro quanto è stato già stabilito.

ROSSI FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

ROSSI FRANCESCO. Ieri mi parve di aver inteso che il sottosegretario di Stato per i consumi abbia accettato di rispondere sulla delicatissima questione degli olii.

Il Presidente oggi ha chiarito l'equivoco, nel senso che vi aveva accennato, ma che poi non si era stabilito nulla in proposito.

Prego il Presidente del Consiglio di consentire che la mia interrogazione su questa questione possa essere svolta domani in principio di seduta. (*Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio di ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La interrogazione dell'onorevole Rossi Francesco trovasi a pagina 6, ed è la penultima. Se anche seguirà il suo turno, non si può dire che sia molto lontana, perchè è tra le prime all'ordine del giorno. Quando verrà il suo turno la discuteremo.

ROSSI FRANCESCO. Essa è urgente, perchè si connette anche con una questione di ordine pubblico: occorre che in provincia di Foggia si provveda di urgenza al servizio pubblico della distribuzione dell'olio, altrimenti si minacciano disordini.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, se il Governo non consente, bisognerà che ella si rassegni.

Dunque l'ordine del giorno di domani resta stabilito secondo quanto fu detto.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni presentate oggi.

AMICI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere:

a) quali lavori siano stati disposti per combattere la disoccupazione in Basilicata;

b) se sia disposto per la seria ripresa dei lavori delle ferrovie Calabro-Lucane;

specie per i tronchi Avigliano stazione, Avigliano città e Avigliano stazione, Pietragalla, Acerenza, che, appena completati, potrebbero immediatamente essere messi in esercizio;

c) se si intenda dare inizio ai lavori di fognatura della città di Potenza e ai lavori di bonifica del tratto fra Gallitello e ponte San Vito, compresi nella legge sulla Basilicata;

d) a che punto si trovi il progetto della variante della Calabro-Lucane da Potenza Inferiore a Piazza 18 Agosto.

« Pignatari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non creda provvedere alla ricostruzione del Palazzo di giustizia di Potenza, da molti anni parzialmente distrutto da un incendio; e ciò sia per dare agli uffici giudiziari una sede degna, sia per non più contribuire, con la temporanea occupazione di parecchie case private, alla crisi delle abitazioni resasi assai grave nella città di Potenza.

« Pignatari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della giustizia e degli affari di culto, per sapere come spiegano che a Piacenza per festini di ballo con conferenze social-patrio-futuristiche di cui, a Palazzo Farnese, sede del 26° Reggimento fanteria, è iniziatore il Comando locale di divisione, si trova combustibile ed altro destinato a convertirsi in divertimento del pubblico « elegantissimo » piacentino e ufficiali del presidio, mentre si rinvia l'apertura della Corte d'assise trattenendo al carcere preventivo giudicabili per imputazioni di reati politici e comuni (quindi con inevitabili spese di mantenimento) perchè mancherebbe il combustibile per il riscaldamento della sala d'udienza.

« Argentieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se i competenti uffici centrali di pubblica sicurezza sappiano che a Piacenza gli atti della delinquenza comune si susseguono con intensità impressionante in fatto di rapine, grassazioni, furti domiciliari, saccheggi con coreografia di battaglie notturne nelle vie e nei sobborghi della città, fra malfattori e cittadini;

se sappia che qualche volenteroso funzionario di pubblica sicurezza locale trovasi nell'impotenza di agire a tutela della cittadinanza perchè privo della forza pubblica sufficiente;

se sia a conoscenza di passi fatti personalmente a Roma dal prefetto Serra-Carraciolo per recare proteste di cittadini indifesi e per chiedere rinforzi, passi rimasti completamente lettera morta;

se di fronte alla situazione che si fa ognora più grave non creda definitivamente di provvedere con serietà a riorganizzare un effettivo servizio di repressione della delinquenza comune anzichè sfoggiare grandi apparati di forze con carabinieri e truppe in pieno assetto di guerra appiattate nei punti strategici della città ogni qualvolta un innocuo comizio socialista o della Camera del lavoro ridesta ridicole paure di convulsioni rivoluzionarie.

« Argentieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere: 1° quali somme siano state erogate ed effettivamente spese per i lavori di riparazione e di ricostruzione nei due paesi devastati dal terremoto del 26 aprile 1917 di Monterchi (provincia di Arezzo) e Citerna (provincia di Perugia); 2° quale controllo abbia esercitato per garantirsi che le dette somme non venissero sperperate, ma utilmente spese; 3° quali provvedimenti intenda adottare per portare valido aiuto a quelle popolazioni, tenuto conto che il Genio civile, cui furono affidati i sopradetti lavori, ha operato come un secondo terremoto, più rovinoso del primo, le quali in maggior parte soffrono ancora, per il terzo inverno, il freddo, le angustie ed ogni disagio entro mal connesse logore ed anti-igieniche baracche di legno.

« Bosi, Mascagni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della giustizia e degli affari di culto, delle finanze e della guerra, per sapere se sia vero che locali nel Palazzo Ducale di Genova, già occupati dal Comando della Divisione ora trasferita altrove, siano destinati al circolo e alla mensa degli ufficiali, contro antecedenti formali impegni che sarebbero invece stati concessi all'Amministrazione della giustizia allogata in quel Palazzo insufficientemente.

« Macaggi, Celesia, Poggi, Casaretto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della guerra e delle finanze, per sapere se non riconoscano l'indeclinabile necessità, anche pel regolare funzionamento del servizio, d'affidare i locali del Palazzo Ducale che vengono oggi abbandonati dalla Divisione militare, all'Amministrazione della giustizia.

« Rossi Francesco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il sottosegretario degli approvvigionamenti, per conoscere le ragioni che consigliano il Governo a mantenere parte della produzione oleifera della Calabria nei locali depositi impedendone la distribuzione, mentre in Italia vi è assoluta deficienza di olio e si sopperisce in parte con olii di semi procurati all'estero con contratti onerosi da società industriali.

« Bombacci Vella, Fora, Belloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul divieto della erezione di croci nel camposanto di Trecenta (Rovigo) ad opera di quel sindaco, con manifesta offesa dei più nobili sentimenti di un popolo cristiano.

« Merlin ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere i criteri che lo hanno indotto a modificare la composizione del Consiglio di amministrazione dell'ente per la lotta contro l'analfabetismo.

« Casertano, Pasqualino-Vassallo, Tedesco Ettore, Marracino, Spetrino, Beretta, Caporali, Mazzarella, Pietravalle, Rubilli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a loro conoscenza che in seguito al terremoto, venticinque famiglie di Porciano, frazione del comune di Stia (Arezzo), sono costrette a vivere in baracconi di legno, dove l'umido, il fumo ed ogni altro disagio fisico e morale ha esposto i bambini, le donne e i vecchi alla rovina della propria salute; e se non credano urgente provvedere perchè con l'imminente primavera l'opera di ricostruzione venga iniziata, non essendo nè possibile nè tollerabile che gli inquilini possano trascorrere un altro inverno nelle dette baracche.

« Negretti, Signorini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se non ritengano opportuna l'emanazione di speciali norme, le quali, all'infuori di ogni vera e propria ingerenza dell'autorità ed unicamente a tutela della pubblica fiducia, impongano ai promotori di sottoscrizioni, associazioni, comitati ecc. con appello al pubblico, l'obbligo di depositare in un dato ufficio pubblico il rendiconto periodico o finale della loro gestione con tutte le spese giustificative.

« Bubbio, Donati Guido, Bertone ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato dell'anormale condizione sanitaria del comune di Terlizzi in Terra di Bari, ove i cadaveri vengono ammassati in grotte-carnai, ed una « gravina » ostruita, ammorbano l'abitato; e perchè non rompe gli indugi di anni che proprietari interessati causano con infondate opposizioni ai progetti per un nuovo cimitero.

« Mucci, Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere:

se il divieto emesso dal prefetto di Novara di tenere un Comizio pubblico per spiegare alla cittadinanza i motivi dello sciopero ferroviario, rappresenta implicitamente il riconoscimento della responsabilità del Governo di aver provocato lo sciopero;

se il Governo approva che mentre ha rifiutato di riconoscere la richiesta dei ferrovieri, spese pazzamente milioni per favorire, proteggere i parassiti che consumano, alle spese dello Stato, abbondanti pasti, in omaggio alla limitazione dei consumi, ai *buffets* delle stazioni;

se dette spese intende giustificarle e se risultagli che vennero elargite gratificazioni e lauti stipendi a chi si prestò sostenere l'animosità dei funzionari e dei capi nella lotta contro i ferrovieri scioperanti;

se il Governo approva che il servizio della circolazione dei treni sia stato affidato a personale incompetente costituente in massima parte gli elementi moralmente e tecnicamente più scadenti del personale ferroviario e sprovvisti di regolare autorizzazione con pericolo gravissimo di disastri ferroviari;

se il Governo conosce e approva che agenti arrestati o sospesi per reati comuni siano stati chiamati a sostituire gli agenti scioperanti;

se risulta al Governo la incapacità dimostrata da funzionari ed agenti superiori durante i giorni dello sciopero, incapacità che suffraga le ragioni più volte esposte dalle organizzazioni ferroviarie denuncianti che il personale dirigente difetta molte volte di conoscenze tecniche;

se risulta al Governo l'enorme sottrazione di merci compiutasi durante le giornate di sciopero, da carri e magazzini ferroviari recando danni incalcolabili, e quali provvedimenti intende prendere contro i responsabili.

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda conveniente nella prossima assunzione dei Direttori didattici di Stato tener presente le sorti di molti insegnanti smobilitati abilitati alla Direzione prima della guerra, ammettendoli a partecipare al prossimo concorso per titoli, risparmiando loro di sostenere un esame dopo quattro anni di vita militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano di dover dispensare dal pagamento della tassa di bollo, dai diritti supplementari di cui al decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 775, e in genere di ogni competenza erariale i mutilati e gli invalidi di guerra che godano del beneficio della tessera gratuita di libera circolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non creda opportuno chiarire il significato dell'articolo 14 del decreto luogotenenziale 12 dicembre 1919, n. 393, nel senso che, quando in un distretto sia bandito un concorso a più posti notari e concorrano a tali posti notai esercenti nel distretto, notai esercenti di altri distretti e candidati notai del distretto, dopo aver preferito, ai sensi del detto decreto, i notai che già esercitano nel distretto e a parità di condizioni quelli ri-

masti in esercizio nelle sedi ivi soppresse, e superino ancora eventualmente alcuni posti, per questi debba essere data la preferenza ai candidati notai del distretto in confronto dei notai esercenti in altri distretti. Tale interpretazione, che calmerebbe la viva agitazione esistente nella classe, risponde evidentemente anche allo spirito del decreto che si preoccupa di dare la preferenza su ogni altro concorrente ai notai esercenti nel distretto e quindi l'identica ragione di preferenza dovrebbe valere anche per i candidati notai del distretto. Ciò anche per tener conto delle giuste aspirazioni di una categoria di professionisti che fu danneggiata gravemente dalla nuova legge notarile e che altrimenti si troverebbe in condizioni di non potere mai più assicurare la stabilità della sua professione e dello stato economico, con aperta violazione dei diritti quesiti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno di considerare come truppe operanti anche quelle che prestarono servizio come ausiliarie in zone di operazioni in Francia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non gli consti che quasi tutti gli Enti che mantengono le scuole medie pareggiate, a tutt'oggi, non hanno provveduto al pagamento degli aumenti di stipendio accordati agli insegnanti in base agli articoli 12 e 13 del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1186, e se non creda opportuno intervenire perchè i pagamenti vengano immediatamente fatti, salvo agli Enti di regolare col Ministero il contributo governativo, previsto dall'articolo 13 del decreto luogotenenziale stesso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quando verranno congedati gli ufficiali della classe 1896. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sa-

pere se non intenda presentare d'urgenza al Parlamento un progetto di legge che accolga le richieste esposte in un memoriale dell'Associazione nazionale degli insegnanti pareggiati, al cui presidente si era assicurato che il Ministero aveva pronto un decreto-legge che accoglieva le richieste stesse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere con quali criteri di economia per il bilancio sono stati richiamati, in occasione dello sciopero ferroviari, gli ufficiali studenti; e per sapere ancora quali sono i motivi che impediscono il ritorno alle proprie case di tali studenti ufficiali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Roberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario degli approvvigionamenti e consumi, per conoscere la ragione per la quale a Milano non sono ancora permesse le forme piccole e piccolissime di pane (di vera economia generale di consumo) che invece sono in uso in altri centri, ad esempio in Roma. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« De Capitani d'Arzago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari ed i ministri dell'interno, della guerra, delle finanze e della giustizia e degli affari di culto, per sapere:

a) se abbiano notizia di frodi e truffe perpetrate da rappresentanti del Consorzio per la requisizione dei latticini per le provincie di Napoli, Caserta e Salerno, con la complicità di agenti della pubblica forza e della regia finanza, sia col sottoporre i latticini assegnati ad Aversa e paesi limitrofi ad un balzello di lire 54 a quintale, sia con la denuncia fatta al dazio di Napoli, alla barriera del Campo, di quantità minori di quelle effettivamente introdotte in città;

b) se e quali provvedimenti intendano di adottare per impedire la continuazione delle dette truffe e frodi in danno così dei privati come dello Stato e per assicurare, contro le manovre che si stanno tentando, tutti i colpevoli all'azione punitiva della giustizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lollini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda sia da modificare il decreto ministeriale 10 dicembre 1919 sui sussidi di disoccupazione: in quanto fissa dal 10 gennaio 1920 tre quote di sussidio rispettivamente di lire 1.25, lire 2.50, lire 3.75, in relazione agli ultimi salari percepiti dai disoccupati. Ritenuto che i combattenti in generale percepirono gli ultimi salari negli anni 1914 e 1915, alcuni nel 1916 e molti ancora (le classi 1889, 1890, 1891) prima della guerra libica, i combattenti disoccupati riceveranno quindi il sussidio di lire 1.25, al massimo 2.50; mentre coloro che rimasero a lavorare in paese, avendo percepito i più alti salari avranno il sussidio di lire 3.75; il che sancisce una ingiusta disparità che dovrebbe essere eliminata concedendo ai combattenti disoccupati il minimo sussidio di lire 3.75 che equiparerebbe almeno il loro sacrificio al lavoro compiuto in paese dagli esonerati; in quanto, mentre molti mutilati invalidi di guerra avendo dovuto abbandonare il proprio mestiere e riversarsi nelle città per ottenere lavoro più adatto alle loro condizioni fisiche, il decreto toglie il sussidio ai disoccupati non aventi la loro residenza nella stessa città prima del 4 novembre 1917, costringendo molti mutilati ed invalidi a ritornare ai loro paesi e a rinunciare a una equa sistemazione economica; onde dovrebbe farsi eccezione al disposto nel decreto per quanto riguarda la permanenza a favore dei mutilati ed invalidi di guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

« Macaggi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti, e senza ulteriore ritardo, intendano prendere per regolare il servizio postale automobilistico tra Cosenza e Grimaldi, che da tempo non funziona con evidente ed esasperante disagio delle popolazioni di parecchi comuni, alle quali non può nè dev'essere fatto un trattamento così esoso ed ingiusto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

« Berardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda di dover estendere anche all'elettore amministrativo il beneficio della riduzione ferroviaria così come lo beneficia l'elettore politico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, di agricoltura, e della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non credano di dovere modificare la procedura delle Commissioni mandamentali arbitrali in modo da rendere più celere il loro operato; e se non costituisce una contraddizione l'esistenza di un istituto arbitrale le cui sentenze possono essere impunemente violate e quindi la necessità di provvedere perchè sia tenuto responsabile l'agricoltore se viola i limiti della concordata occupazione e quella del compenso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

« Ramella ».

Il « sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasposti marittimi e ferroviari, per sapere se è vero, ed in caso affermativo, per quali ragioni si mantengano in trasferta a Trento e stazioni limitrofe circa 900 agenti, si sono spese per riparazioni ad un dormitorio che è in semplice affitto, lire 80,000; non si è ancora sistemato il personale dipendente dalle ex-ferrovie austriache, si vuol pagare gli operai ad una paga molto inferiore alla necessità ed alla possibilità di arruolarne. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sono state eseguite le disposizioni, sancite nel decreto 3 ottobre 1918, n. 1452, e nel decreto 27 gennaio 1919, n. 308, e quando i contributi ivi stabiliti saranno effettivamente devoluti a favore delle dissestate Opere pie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno provvedere a che gli addetti ai depositi invii con sollecitudine in congedo i militari di 2^a e 3^a categoria, compresi nei recenti decreti di smobilitazione. »

« Per pura negligenza con rinvio da un ufficio all'altro, senza giustificato motivo, militari già iscritti e arruolati nelle suddette categorie non riescono ad ottenere il congedo con grave danno per la ripresa delle loro abituali occupazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

« Barberis ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro per la ricostituzione delle terre liberate, per sapere come intenda provvedere alla sollecita approvazione dei concordati conclusi coi danneggiati di guerra nelle provincie liberate.

« Girardini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere con quali criteri si siano definiti gli scioperi recenti dei pubblici ufficiali e ferrovieri, in che modo intenda avviare al ripetersi di simili fatti, ed in generale sulla politica interna del Governo.

« Girardini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri ed il presidente del Consiglio dei ministri, sulla situazione internazionale nascente dall'indirizzo incerto dato dal Governo alla politica estera.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per sapere se intendano rispettare il principio sempre asserito dell'auto-decisione dei popoli, propugnandone l'applicazione per la soluzione delle divergenze adriatiche e tirolesi; e se intendano rendere possibile praticamente la ripresa delle relazioni economiche e commerciali con la Russia, mediante il riconoscimento politico pieno ed immediato del regime dei *Soviets*.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, sulla situazione diplomatica dell'Italia nei rapporti colla Jugo-Slavia.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere:

1° i motivi per cui il Governo, dopo aver legiferato coi pieni poteri, ad esso conferiti dalla legge 22 marzo 1915, fino ai primi dello scorso ottobre, si sia valso poi, a getto continuo, di decreti-legge, legiferando ancora in ogni campo del diritto;

2° se ritiene tal sistema conforme alle tavole statutarie o quante meno conseguenza di quella necessità impellente di cui

tanto bene scrisse, come giurista, il professore Mortara ora ministro;

3° se tale sistema entra come parte del programma concreto del Ministero per professato culto verso il Parlamento, che ora è di fronte ai fatti compiuti per parecchie centinaia di decreti legge;

4° se, in caso affermativo, non ritenga più semplice aprire il Parlamento una volta all'anno, per pochi giorni, per dar lo spolverino sui fatti compiuti, dando la prova tangibile della meravigliosa capacità di adattamento delle attuali istituzioni, la parlamentare compresa.

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, se è vero, secondo le dichiarazioni che avrebbe fatto in un'intervista l'onorevole Millerand che l'Italia manderà le sue truppe a fare la guardia sul Reno e quale accordo diplomatico determinerebbe tale invio di soldati italiani.

« Fiamingo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, sulla politica estera del Governo.

« Graziadei ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, sopra la politica estera del Gabinetto.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro d'industria, commercio e lavoro, sull'azione esplicata dal Governo in occasione degli incidenti verificatisi in provincia di Milano fra le operaie organizzate nelle Camere del lavoro e le operaie iscritte nelle Leghe cattoliche.

« Buffoni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine dei giorni, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze sulla politica estera.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
ALESSANDRI: Spesa per una missione di operai italiani negli Stati Uniti d'America	772
— Bilancio dell'istituto italiano di propaganda in Parigi	773
— Passaggio di un militare rimasto figlio unico alla 2 ^a o 3 ^a categoria	774
— Scuole serali italiane di Parigi	774
— Sciopero magistrale nell'Istria	774
ANGIONI: Esame di abilitazione di secondo grado in lingue straniere	774
ANGIONI ed altri: Destinazione alle sedi vacanti dei vincitori di concorsi a cattedre di scuole medie	775
BAZOLI ed altri: Articolo 138, secondo comma Regio decreto 24 novembre 1919 (tassa di famiglia)	775
BERARDELLI: Sessione di esami per gli studenti degli istituti superiori di commercio	775
BERGAMO: Provvedimenti per la disoccupazione	776
— Lavoro di ricostruzione nelle terre invase	776
BERTOLINO ed altri: Maestri reduci dalla guerra	776
BESANA ed altri: Tronco Veduggio-Fornaci di Brioso	777
BURBIO ed altri: Commissione per la riforma della legge comunale e provinciale (rappresentanze degli enti locali)	777
CASARETTO: Affitti di alloggi mobiliati	777
— Indennità caro-viveri ai pensionati delle amministrazioni locali	778
CIRIANI: Ospedale civile di Pordenone	778-79
— Bilanci dei comuni delle terre liberate	779
CIRIANI ed altri: Sussidio ai disoccupati	780
COLONNA di CESARÒ: Regio commissario di Tripi	780
CONTI: Agitazione degli avvocati del Foro Piacentino	781
— Licenza agli studenti in medicina militari	781
DE MICHELIS: Pagamento dei sussidi di disoccupazione in Casal Monferrato	781
DE RUGGIERI: Segretari dei regi licei-ginnasi e scuole normali	782
DI PIETRA: Personale delle opere pie	782
FEDERZONI: Personale di ruolo dei monopoli industriali	782
— Vincitori dei concorsi generali per le scuole medie	783
FILIPPINI: Arma dei Reali carabinieri in Pesaro e in Fano	783
GUARIENTI ed altri: Sessione straordinaria di esame per gli studenti della scuola superiore di commercio	784
GUGLIELMI: Motivo di legittimo impedimento per l'esercizio della libera docenza (missione governativa all'estero)	784
— Iscrizione degli studenti del 3 ^o anno universitario al quarto anno delle rispettive Facoltà	785
— Ammissione in servizio permanente di ufficiali di complemento	785
LAZZARI: Applicazione dell'amnistia ai disertori residenti all'estero	786
— Reintegrazione di un professore nel posto di direttore della scuola tecnica pareggiata di Piombino	787
— Approvvigionamento del comune di Sant'Elisabetta (Girgenti)	787
LOMBARDI GIOVANNI: Costruzione di ferrovie nel Barese	787
LOMBARDI NICOLA: Applicati di prefettura	788
MAURI: Corsi d'integrazione per gli studenti militare di farmacia	788
MERIZZI: Ritardo alla chiamata per i militari di 1 ^a categoria della classe 1900	788
MONICI: Acquirenti di palazzi destinati ad alberghi e sfratto degli inquilini	789
NEGRETTI: Riforma del decreto 29 agosto 1919 (maestri elementari alle armi)	789
— Sperequazione negli stipendi dei maestri elementari	790
— Pensioni dei maestri elementari	790
PAOLINO ed altri: Divieto di soggiorno in Fossano ad una socialista propagandista	791
PELLEGRINO ed altri: Maestri provvisori smobilitati della provincia di Lecce	791
RADI: Bidelli delle scuole tecniche di Napoli	792
RUSSO: Sollecito disbrigo delle pratiche riguardanti il premio di congedamento e le pensioni	792
SANTINI ANTONIO: Aumenti di stipendio ritardati ai dipendenti dagli enti locali	793
SATTA-BRANCA ed altri: Pretura di Bono	793
SATTA-BRANCA: Volontari di marina	794
TOVINI: Direttrici e maestre degli asili d'infanzia	794
— Maestre delle scuole rurali	795
TROZZI: Miglioramenti al personale delle opere pie	795
— Personale delle scuole industriali	796
— Insegnanti dei convitti dipendenti da enti educativi autonomi	796
— Palazzo scolastico di Popoli (Aquila)	796-98
— Ufficio provinciale scolastico di Aquila	797
— Opere di restauro in Vasto (Chieti)	797
— Porto rifugio nella spiaggia di Vasto (Chieti)	798
— Risanamento di una zona di terreno in Gissi (Chieti)	798

Alessandri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda necessario che il competente Ministero comunichi al Parlamento l'elenco delle spese, che eventualmente abbia sopportate l'Erario per l'invio agli Stati Uniti durante la guerra, della missione patriottica De Ambri, Sabatini e compagnia ».

RISPOSTA. — « Per aderire alle vive premure della Missione Labourista Americana, che visitò l'Italia sotto la direzione del signor Samuele Gompers, il Governo decise di inviare negli Stati Uniti d'America una Missione di operai e di socialisti italiani.

« L'incarico fu affidato all'onorevole Alceste De Ambris il quale scelse a suoi collaboratori i signori:

« Fiaschi avv. Michele, tenente di complemento;

« Bazzi Carlo, tenente osservatore nella squadriglia « San Marco »;

« Fasulo avv. Silvano, tenente di milizia territoriale nel genio;

« Cuzzani Ettore, impiegato presso il Consorzio provinciale bolognese delle cooperative birocciai;

« Sabbatini Romolo;

« Pedrini Adelmo, sergente di artiglieria da campagna;

« De Ambris Amilcare, secondo capo cannoniere della regia marina.

« I detti signori partirono per la Francia nei primi giorni di novembre 1918, e di là salparono per l'America alla metà dello stesso mese.

« I fondi spesi dallo Stato per la Missione in parola sono così costituiti:

A Roma:

L. 5,000 a ciascun componente all'atto della partenza (8 persone) L. 40,000.—

L. 10,000 per spese di rappresentanza all'onorevole De Ambris Alceste » 10,000.—

A Parigi:

Rimborsate all'Istituto italiano per biglietti di passaggio Bordeaux New-York frs. 6,108 al cambio di 116 » 7,085.28

A Washington:

Pagate dall' « Italian Bureau of Public Information » per altre spese della Missione dollari 9,496.85 (in quattro riprese dal novembre 1918 al gennaio 1919) al cambio di 6.36 » 60,400.—

A Roma:

Per diarie dal 29 gennaio fino al termine della Missione e rimborso del viaggio Parigi-Roma » 10,520.80

Totale L. 128,006.08

« Queste spese sono comprese nei rendiconti generali della gestione del cessato sottosegretariato di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa, e sono già stati rimessi al Ministero del tesoro, il quale ha nominato una apposita Commissione per il loro esame, e nel termine di tempo e nei modi stabiliti nel decreto luogotenenziale 24 luglio 1918, n. 1050, ne darà comunicazione al Parlamento.

« Il sottosegretario di Stato

« SFORZA ».

Alessandri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri.*

— « Per sapere se non creda necessario che il competente Ministero comunichi al Parlamento il bilancio particolare dell'Istituto italiano di propaganda (Parigi, piazza Vendôme) e più specialmente:

1° l'elenco dettagliato delle spese fatte da detto Istituto durante la guerra per stipendi ordinari, sussidi a giornali, ecc.;

2° la lista degli impiegati fissi, straordinari, avventizi, ecc., dipendenti dall'Istituto durante la guerra ».

RISPOSTA. — « L'Istituto italiano di Parigi è stato ed è tuttora un ente autonomo, non dipendente nè dal Regio Governo, nè da uffici di Stato: è, invece, una emanazione diretta dell'Associazione dell'Alta coltura di Milano, che lo finanzia.

« Il Sottosegretariato di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa, invece di creare a Parigi un ufficio proprio, affidò a detto Istituto italiano l'incarico della propaganda in Francia durante la guerra, incarico che gli fu conservato anche per il primo periodo del Congresso della pace, fino al 31 luglio 1919, essendo cessato da tale data ogni rapporto diretto dell'Istituto col Regio Governo nei riguardi economici.

« Per l'esecuzione degli incarichi di propaganda l'Istituto italiano, secondo accordi prestabiliti, ricevette contributi pecuniari fissi e straordinari, che erogava secondo le direttive e sulla responsabilità del proprio direttore, che era il prof. Savj Lopez, professore nella Regia Università di Pavia, ora defunto.

« Dell'impiego dei contributi pecuniari ricevuti dal Regio Governo l'Istituto ha presentato i rendiconti, i quali, riveduti e con le annotazioni dell'Ufficio per la propaganda all'estero, sono stati fin dal settembre scorso, insieme con tutti gli altri, rimessi al Ministero del tesoro, il quale ha nominato una

apposita Commissione che li sta esaminando, e nel termine di tempo e nei modi stabiliti dal decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1050, ne darà comunicazione al Parlamento.

« *Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri*
« SFORZA ».

Alessandri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, secondo le disposizioni vigenti, il soldato Giovanni Zaghi, della classe 1898, dal 21° reggimento artiglieria di campagna; 2ª compagnia treno, Piacenza, rimasto figlio unico, in conseguenza della morte per malattia, del terzo fratello e della perdita in guerra del primo (Zaghi Martino, soldato 613ª compagnia mitragliatrici «Fiat» disperso in zona di guerra il 16-17 giugno 1918) non abbia diritto di passaggio alla 2ª o 3ª categoria ed in caso affermativo quali pratiche debban fare il padre, più conclusive di quelle tentate fin qui ».

RISPOSTA. — « Il soldato Giovanni Zaghi, della classe 1898, potrà, come unico figlio superstite, utilmente invocare il passaggio alla 3ª categoria in applicazione degli articoli 63 n. 1 e 73 del testo unico delle leggi sul reclutamento e dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale, n. 295, del 24 febbraio 1918, se il fratello primogenito di lui sia stato dichiarato disperso il 16-17 giugno 1918 e se il padre sia entrato nel 65° anno di età prima di tale data.

« Nel caso invece che il padre sia più giovane, il militare avrà diritto al passaggio alla 2ª categoria, in applicazione degli articoli 65, n. 1, e 73 del citato testo unico, e del n. 1 del detto decreto luogotenenziale.

« L'esame e la decisione in merito alla esistenza del diritto di esenzione spetta in primo grado al Consiglio di leva del circondario sulle cui liste il militare trovasi iscritto, ed eventualmente, in grado d'appello, al Ministero della guerra. È pertanto al Consiglio che debbono essere trasmessi, pel tramite del Comando del corpo in cui il militare trovasi a prestare servizio, i documenti da rilasciarsi dalla competente autorità comunale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Alessandri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non sia possibile di aumentare l'attuale contributo governativo alle scuole serali italiane di Pa-

rigi, anche come riconoscimento dell'opera benemerita che queste scuole svolgono per la istruzione degli emigrati italiani ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dell'istruzione sussidia soltanto le scuole serali istituite nel Regno.

« Le scuole italiane all'estero dipendono dalla speciale Direzione generale istituita presso il Ministero degli affari esteri, al quale l'onorevole interrogante dovrà rivolgersi in merito alla misura del contributo governativo alle scuole serali di Parigi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Alessandri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e come le autorità siano intervenute per comporre lo sciopero magistrale nell'Istria ».

RISPOSTA. — « Le scuole dell'Istria non sono alla dipendenza di questo Ministero ma dell'ufficio centrale per le nuove provincie del Regno, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

« Pertanto questo Ministero non ha potuto svolgere alcuna azione intesa a comporre lo sciopero dei maestri dell'Istria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Angioni. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda opportuno protrarre di almeno altri cinque anni il termine previsto dall'articolo 10 del Regio decreto 3 dicembre 1914 il quale stabiliva che, in via transitoria, per un quinquennio e a partire dalla data del decreto stesso, fossero ammessi a dare esami di abilitazione di secondo grado in lingue straniere quegli abilitati di primo grado che impartissero il loro insegnamento in pubbliche scuole regie o pareggiate per un triennio. E ciò allo scopo di consentire il godimento di tale concessione anche a coloro che non poterono tempestivamente insegnare perchè impegnati nella guerra ».

RISPOSTA. — « È già in corso di preparazione un Regio decreto col quale si proroga la disposizione transitoria contenuta nell'ultimo capoverso dell'articolo 10 del Regio decreto 3 dicembre 1914, n. 1496. La proroga sarà limitata ad un anno solo, e saranno ammessi all'esame tutti coloro che dimostreranno di essere stati impediti dal parteciparvi, durante il quinquennio precedente, da ragioni di servizio militare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Angioni ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda opportuno che la destinazione alle sedi vacanti dei vincitori di concorsi generali per le scuole medie — sempre tenendo conto della graduatoria — sia fatta d'autorità. E ciò perchè il Ministero stesso possa ottenere il regolare funzionamento degli Istituti in genere e di quelli della Sardegna in specie ».

RISPOSTA. — « La destinazione alle sedi vacanti dei vincitori di concorsi a cattedre di scuole medie, è fatta attualmente sulla base di un diritto di scelta da parte dei candidati, secondo l'ordine rispettivo di graduatoria, per disposizione di legge (legge 8 aprile 1906, n. 141, articoli 2 e 4, legge 16 aprile 1914, n. 679, articolo 2) e di regolamento (regolamento 1^o aprile 1915, n. 562, articolo 32).

« Per accogliere, quindi, la proposta dell'onorevole interrogante sarebbe necessario modificare il vigente stato giuridico degli insegnanti, ma il Ministero non ravvisa la opportunità di promuovere un atto legislativo in tal senso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

Bazoli ed altri. — *Ai ministri delle finanze e dell'interno.* — « Per conoscere se il Governo non intenda (salva ogni azione in sede di discussione della conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2162) fin d'ora correggere o chiarire l'articolo 138, secondo comma, di detto Regio decreto, nel senso che sia consentito ai comuni di procedere ad accertamento e riscossione delle tasse di famiglia focatico, sul valore locativo e sui locali goduti, e di esercizio e rivendita per l'esercizio 1920 e per gli esercizi precedenti, allo scopo che non manchino alla finanza comunale vecchi cespiti cospicui fino a che non entrino in vigore (1^o gennaio 1921) i cespiti nuovi creati dallo stesso Regio decreto ».

RISPOSTA. — « Per mero errore materiale nel capoverso dell'articolo 138 del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2162, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 novembre, leggesi che i comuni non potranno pubblicare altri ruoli per tasse ed imposte di famiglia e focatico, sul valore locativo e sui locali di esercizio e rivendite, qualunque sia l'esercizio a cui si riferiscono, a

meno che non trattasi di quote già accertate e non iscritte a ruolo alla data di pubblicazione del decreto predetto, mentre deve leggersi alla data di applicazione. Tale errore verrà corretto nel testo da presentarsi al Parlamento per la conversione in legge.

« Di ciò si è data, con circolare in data 10 corrente, opportuna comunicazione ai Prefetti e per mezzo di essi alle amministrazioni comunali interessate, chiarendo che i comuni potranno per il 1920 compilare e pubblicare i ruoli delle tasse locali che col predetto articolo vengono abolite dal 1921.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« **GRASSI** ».

Berardelli. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se non sia opportuno concedere agli studenti degli Istituti superiori del commercio un'altra sessione di esami per il mese di gennaio nello stesso modo come è stata concessa agli studenti delle altre Facoltà del Ministero della pubblica istruzione. E ciò allo scopo non solo di agevolare e quanto è più possibile la ripresa degli studi a tanti giovani che durante la guerra hanno compiuto il loro dovere verso la Patria, ma per evitare disparità di trattamento per il solo fatto che non tutte le facoltà degli studi superiori sono amministrati dallo stesso Dicastero ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, per dar modo agli studenti militari degli Istituti superiori di commercio che hanno partecipato alla recente guerra, di poter ripartire in più sessioni gli esami, di cui sono in debito, ha ad essi concesso due sessioni straordinarie d'esami una nei primi giorni del prossimo febbraio ed un'altra alla fine di marzo ed ai primi d'aprile.

« Questa seconda sessione varrà non solo come sessione ritardata di quella dell'Ottobre 1919 ma anche come sessione anticipata della prossima sessione di luglio 1920, così che gli studenti che hanno superato gli esami del corso precedente possano, anticipando gli esami che devono ancora sostenere, prima conseguire la laurea e riacquistare, almeno in parte, il tempo che essi, per servire la Patria non hanno potuto impiegare negli studi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **RUINI** ».

Bergamo. — *Al Governo.* — « Per sapere quali nuovi provvedimenti abbia in proposito di prendere per far cessare il fenomeno della disoccupazione che concorre a rendere più gravi e più misere le condizioni delle terre invase e danneggiate dalla guerra ».

RISPOSTA. — « Per lenire gli effetti della disoccupazione operaia sono già intervenute le speciali disposizioni contenute nel Regio decreto n. 2405, del 28 novembre 1919 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 19 dicembre 1919 n. 299, con cui è stato istituito, presso la presidenza del Consiglio, un Comitato avente lo scopo di predisporre la immediata esecuzione di lavori pubblici e di colonizzazione interna per combattere la disoccupazione ed accrescere la produzione nazionale.

« Con quel decreto è stata stanziata la somma di lire 500 milioni per i mutui che verranno concessi senza interesse ai comuni, provincie e consorzi per l'esecuzione di opere pubbliche.

« Per quanto attiene agli Enti delle terre liberate, questi vengono favoriti, nell'attuazione delle norme contenute nel decreto predetto, nel senso che essi possono rivolgersi al Comitato governativo per la riparazione dei danni di guerra in Treviso sia per la compilazione dei progetti, che per le richieste di mutuo, nonchè per la esecuzione dei lavori stessi.

« *Il sottosegretario di Stato per le terre liberate*
« PIETRIBONI ».

Bergamo. — *Ai ministri dei lavori pubblici e per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere, nei riguardi dell'urgente problema delle terre invase se nella prossima determinazione della somma da aggiungere al valore degli immobili calcolato sui prezzi ante-guerra, non credano doveroso, per molteplici ragioni di equità e di giustizia, tener presente che l'enorme progressivo rincaro dei materiali da costruzione rende insufficiente l'aumento del 300 per cento stabilito per le ricostruzioni da eseguirsi durante l'anno 1919 ».

RISPOSTA. — « Anche a nome del ministro dei lavori pubblici gli è stato risposto nei termini seguenti:

« Con decreto del Ministero dei lavori pubblici in data 30 dicembre 1919 fu stabilito che la somma risultante dalla determinazione del valore dell'immobile distrutto ai sensi dell'articolo 8, lettere a), b), del testo unico approvato con decreto luogotenenziale

27 marzo 1919, n. 426, sia aumentata, per i lavori di ricostruzione che si eseguono entro il 30 giugno 1920; del 350 per cento (trecentocinquanta per cento), in corrispettivo del maggior costo dei materiali e mano d'opera occorrenti.

« *Il sottosegretario di Stato per le terre liberate*
« PIETRIBONI ».

Bertolino ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda necessario e doveroso disporre in favore dei maestri reduci dalla guerra o dal servizio militare in zona territoriale dove hanno impiegato per più anni ingegno, forze fisiche e mezzi materiali al bene comune del paese — che sia concesso loro di poter fin da quest'anno prendere parte ai concorsi delle scuole miste, almeno per la metà dei posti rimasti privi di titolare — mettendoli così in grado di poter immediatamente fruire della facoltà che recenti disposizioni hanno loro riconosciuto, rinviandone l'applicazione solo all'anno venturo ».

RISPOSTA. — « L'articolo 14 del decreto luogotenenziale 29 agosto 1919, n. 1675, che ha esteso anche ai maestri elementari la facoltà di poter concorrere per i posti di magistero nelle scuole miste, è entrato in vigore quando le Autorità scolastiche avevano già banditi i concorsi generali e speciali. Ne consegue che la disposizione dell'articolo 14, non avendo efficacia retroattiva, non ha potuto avere applicazione riguardo ai concorsi generali per scuole miste già banditi e riservati, a norma delle vigenti disposizioni, alle sole maestre che avevano oramai acquisito il diritto a concorrere per quel certo numero di posti di scuole miste ad esse legittimamente riservate. Nè ha potuto trovare applicazione nei riguardi dei concorsi speciali, poichè l'ammissione dei maestri a tali concorsi avrebbe violato il preciso diritto che lo stesso decreto luogotenenziale 29 agosto ha garantito, all'articolo 6, alle maestre provvisorie e supplenti, alle quali volle riservata la metà dei posti disponibili che a norma dalle disposizioni vigenti spettano al personale femminile.

« Pertanto la citata disposizione dell'articolo 14 che non ha potuto essere applicata nei concorsi che sono stati banditi nel corrente anno scolastico, non potrà regolare che i concorsi futuri per scuole miste.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Besana ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se in conformità dei voti del comune di Birasco (provincia di Milano) non creda opportuno di obbligare la Società concessionaria della ferrovia della Brianza centrale a riaprire al traffico il tronco Veduggio-Fornaci di Brioso ».

RISPOSTA. — « Il binario di armamento della diramazione Veduggio-Fornaci di Brioso venne requisito dalla direzione del Genio militare di Milano con precetto del 6 novembre 1917. Nell'aprile 1919 il Ministero dei lavori pubblici interessò la predetta Direzione, e nell'agosto successivo il Ministero della guerra (Direzione generale di artiglieria e genio) perchè provvedessero alla retrocessione alla Società per le ferrovie della Brianza centrale del materiale di armamento requisito.

« L'autorità militare però non ha finora potuto corrispondere alle premure rivolte e, data la difficoltà nell'approvvigionare attualmente materiale metallico d'armamento, non è possibile obbligare subito la Società concessionaria al ripristino dell'esercizio sulla diramazione. Assicuro però l'onorevole interrogante che si sono rivolte nuove premure all'autorità militare perchè disponga la retrocessione del materiale metallico requisito, e qualora ciò non potesse ottenersi, si adotterebbero i provvedimenti più opportuni per affrettare il ripristino dell'esercizio in un congruo termine di tempo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CIAPPI ».

Bubbio ed altri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere perchè, riparando ad una inspiegabile ed ingiustificata omissione, nella Commissione per la riforma della legge comunale e provinciale siano comprese anche le rappresentanze degli Enti locali ».

RISPOSTA. — « Le rappresentanze degli Enti locali sono già comprese nella Commissione istituita con decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 511, per la riforma degli ordinamenti amministrativi e tributari dei comuni e delle provincie del Regno.

« In detta Commissione, fin dalla sua istituzione, furono di fatti inclusi il senatore Piero Lucca, il cav. prof. Luigi Sturzo ed il comm. Dario Franco rispettivamente presidente e vice presidenti dell'Associazione dei comuni, ed il senatore conte Giusti del

Giardino e professore Annibale Gilardini della Federazione delle provincie: vi era stato compreso anche l'onorevole Zanardi, sindaco di Bologna, il quale però ha declinato l'incarico.

« Nel caso poi che gli onorevoli interroganti intendono riferirsi alla rappresentanza dei funzionari degli enti locali si avverte che, con decreto del 21 scorso dicembre, si è provveduto ad includere nella Commissione i signori dott. cav. Italo Turolla, rag. Giuseppe Grilli ed avv. Mario Tricco, designati i primi due dall'associazione nazionale dei funzionari degli enti locali, il terzo dalla sezione di Torino della Associazione predetta, e con altro decreto in data 8 corrente gennaio il signor Giuseppe Barbini, designato dalla Federazione Nazionale dei subalterni degli enti locali.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GRASSI ».

Casaretto. — *Ai ministri dell'interno, della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se non credano urgente prendere provvedimenti che impediscano la scandalosa speculazione che si esercita negli affitti di alloggi mobiliati nei grandi centri dove maggiore è la richiesta di abitazioni e più sentita la scarsità di alloggi vuoti, e come si possa conciliare il rispetto ai vigenti decreti in tema di affitti con la pretesa anche pubblicamente avanzata per mezzo di inserzioni sui giornali di un premio per l'affitto di alloggi vuoti, il quale premio si rivolge in un insopportabile aumento del fitto ».

RISPOSTA. — « Il Regio decreto-legge 4 gennaio 1920, n. 1, ha regolato la materia degli affitti e dei subaffitti di case; e dalle disposizioni di esso il Governo si attende non la risoluzione del grave problema dell'attuale deficienza di abitazioni nei grandi centri urbani — lo studio completo del quale è stato affidato a una speciale Commissione istituita con decreto Ministeriale 13 dicembre 1919 che non ha finora esaurito i suoi lavori — ma l'avviamento alla graduale risoluzione della preoccupante crisi degli alloggi nelle grandi città.

« Ad impedire la scandalosa speculazione esercitata negli affitti di alloggi mobiliati, cui si riferisce l'onorevole interrogante, l'articolo 4 del detto decreto dispone che il subaffittuario di tali alloggi non possa riscuotere più del doppio della pigione da lui corrisposta al proprietario della casa.

Nella ipotesi di controversia sulla determinazione del prezzo di affitto relativo ai locali subaffittati (quando cioè essi facciano parte di un appartamento non subaffittato per intero), il prezzo deve essere determinato dal commissario del Governo per le locazioni, istituito dall'articolo 1 del detto decreto.

« Quello però che potrà spiegare migliore efficacia a mitigare l'affannosa ricerca di abitazioni e la conseguente usuraria speculazione, di chi è in grado di offrirle ai moltissimi richiedenti, è la disposizione dello stesso decreto (articolo 5), in base alla quale il commissario del Governo ha il precipuo mandato di accertare il numero delle case, appartamenti e stanze destinati all'affitto e al subaffitto, nonché il numero delle famiglie o delle persone che hanno bisogno di alloggio, con indicazione del rispettivo stato sociale ed economico e del motivo per il quale devono risiedere in città.

« Da cotesta duplice specie di censimento non potranno non scaturire benefiche conseguenze, prima delle quali sarà il poter stabilire con approssimativa certezza quale sia il fabbisogno di abitazioni in ciascuna città e quante delle moltissime richieste di case siano determinate da motivi plausibili, o non piuttosto da un'ingiustificata tendenza all'urbanesimo, tendenza che non va in nessun modo incoraggiata.

« In seguito dei risultati di tali accertamenti il Governo si propone di emanare altre disposizioni di indole più propriamente locale, considerando che alle peculiari esigenze delle grandi città occorrono appropriati a sede uniformi rimedi.

« Per quel che riguarda la seconda parte della interrogazione, cioè, la frode alla legislazione vigente in materia di locazioni, costituita dalla pretesa di premi per il fatto di alloggi vuoti, avanzata con inserzioni sui giornali, questo Ministero ha fiducia che con le provvidenze generali sancite dall'emanato decreto-legge e specie dell'opera oculata ed energica dei commissari per gli affitti, investiti di ampi poteri arbitrari, il lamentato sconcio sarà ridotto al minimo. Non è parso pertanto opportuno intervenire con tassative sanzioni legislative nella sfera del libero consenso contrattuale; che se anche si fosse dichiarata l'annullabilità di tali pattuizioni, sia che fosse il locatore a pretendere il premio, sia che fosse il conduttore ad offrirlo, l'efficacia di tale sanzione sarebbe assai facilmente elusa, trattandosi di convenzioni che

si esauriscono con clandestina consegna di somme e non lasciano quindi alcuna traccia di prova.

« *Il sottosegretario di Stato
per la giustizia e gli affari di culto*
« LA PEGNA ».

Casaretto. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno prendere provvedimenti onde i pensionati delle Amministrazioni comunali e provinciali abbiano parità di trattamento coi pensionati dello Stato in ordine alla concessione dell'indennità caro-viveri ».

RISPOSTA. — « Qualsiasi intervento dello Stato è contrastato dal principio di autonomia che costituisce una delle basi fondamentali delle Amministrazioni provinciali e comunali.

« D'altra parte, qualsiasi disposizione intesa a rendere obbligatorie le spese ulteriori per le ragioni indicate dall'onorevole interrogante, sovrapponendosi al libero apprezzamento delle rappresentanze locali, oltre a togliere agli organi competenti la valutazione discrezionale delle opportunità o meno delle spese stesse, avrebbe la conseguenza di accentuare le difficoltà dei già stremati bilanci dei comuni e delle provincie, alle cui deficienze lo Stato dovrebbe quindi necessariamente supplire mentre le attuali condizioni del bilancio assolutamente non consentono di gravare l'erario di nuovi oneri.

« Nessuna disposizione, per altro, vieta ai comuni ed alle provincie di estendere ai dipendenti pensionati la concessione della indennità di caro-viveri, in quella misura che può essere consentita dalle loro possibilità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BELOTTI ».

Ciriani. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Sulla improrogabile necessità di provvedere al riatto e sistemazione dell'ospedale civile di Pordenone e sul dovere dell'autorità militare di mettere, — durante il periodo dei conseguenti lavori, — a disposizione dell'amministrazione del detto ospedale, per il ricovero degli ammalati e la continuità del funzionamento del pic Istituto, la caserma di artiglieria che la Divisione di Stato maggiore capricciosamente ed ostinatamente occupa soltanto in minima parte per servizi che possono collocarsi nella caserma di cavalleria ».

RISPOSTA. — « Il problema del riattamento dell'ospedale civile di Pordenone e della riorganizzazione dell'assistenza ospitaliera in quella città, è in via di soluzione.

« Infatti, è stata già messa temporaneamente a disposizione dell'ospedale la caserma di artiglieria, nella quale potranno essere ricoverati gli ammalati durante il periodo di tempo occorrente per i lavori di riattamento dei locali ospitalieri.

« In ordine a tali lavori, il prefetto di Udine informa che si sta compilando apposito progetto e che si pensa di far fronte alla relativa spesa con la riscossione di spedalità arretrate.

« Ad ogni modo, il Ministero dell'interno non mancherà di esaminare benevolmente la possibilità di concedere un contributo dal fondo stabilito dal decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 1918, appena il prefetto di Udine, a ciò invitato, avrà prodotto gli atti necessari.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« GRASSI ».

Ciriani. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Sulla improrogabile necessità di provvedere al riatto e sistemazione dell'Ospedale civile di Pordenone e sul dovere dell'autorità militare di mettere — durante il periodo dei conseguenti lavori — a disposizione dell'Amministrazione del detto ospedale, per il ricovero degli ammalati e la continuità del funzionamento del Pio istituto, la caserma d'artiglieria che la Divisione di stato maggiore capricciosamente ed ostinatamente ha occupata soltanto in minima parte per servizi che possono collocarsi nella caserma di cavalleria.

RISPOSTA. — « Questo Ministero, quantunque compreso delle ragioni umanitarie rappresentategli a più riprese e dall'amministrazione dell'Ospedale civile di Pordenone e dalle autorevoli persone che hanno fatto premure perchè fosse concessa temporaneamente la caserma d'artiglieria Umberto I di quella città ad uso di ospedale civile, non aveva mai potuto aderire alle varie richieste perchè, secondo le informazioni fornite dalle competenti autorità territoriali, detta caserma era occupata da truppa e da magazzini militari che non si sarebbero potuti sistemare altrove senza addivenire a dannosi frazionamenti di servizi o a nuove requisizioni: cose queste da

evitare con ogni cura, specie nelle attuali contingenze.

« Si fa presente in proposito che è norma di questo Ministero decidere soltanto in base alle informazioni ed ai pareri delle autorità militari territoriali, studiandosi di conformare i propri giudizi alla massima equanimità ed imparzialità e cercando di contemperare le esigenze dell'esercito con quelle delle popolazioni.

« Ed essendosi infatti recentemente, per mutate condizioni della disponibilità di alloggiamenti, resa libera una parte della caserma in parola, questo Ministero ha date, con tutta sollecitudine, le necessarie disposizioni perchè il Comando del Corpo di armata di Bologna provveda alla temporanea cessione di essa all'Amministrazione dell'ospedaie sopranominato.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Ciriani. — *Ai ministri dell'interno, del tesoro e delle terre liberate.* — « Per sapere se e quando si procederà all'approvazione e finanziamento dei bilanci dei comuni delle terre liberate, già rimessi fin dall'agosto scorso dalle competenti prefetture con le dovute approvazioni ».

RISPOSTA. — « Al finanziamento dei comuni già iuvati e sgombrati mediante assegnazioni a pareggio dei loro bilanci, ai sensi del decreto-legge 3 luglio 1919, n. 1143, si è cominciato a provvedere sin dai primi di agosto, appena cioè cominciarono a pervenire al Ministero i bilanci di detti comuni.

« Dei 350 comuni circa, che hanno diritto a tale finanziamento, appena la metà hanno sinora trasmesso i loro bilanci e di essi ne sono stati già finanziati con assegnazioni a pareggio ben 99, la maggior parte dei quali appartenenti alla provincia di Udine, che sono i più numerosi. Inoltre si sono già concesse le assegnazioni alle provincie (Enti) di Venezia e di Udine, a diverse Camere di commercio ed a parecchie Opere pie, di cui cominciano pure a pervenire i bilanci.

« Nessun bilancio, che sia pervenuto al Ministero nel mese di agosto, rimane ancora da finanziare, mentre fra poco sarà esaurito l'esame e il finanziamento anche di quelli giunti nel mese di settembre.

« È da notare che la trattazione di tali bilanci richiede, per sua natura, un esame

molto attento e minuzioso dei singoli stanziamenti, dovendosi limitare il finanziamento alla sola parte del *deficit* che corrisponde a spese di natura obbligatoria e vigilare perchè la misura di queste non ecceda i limiti della vera necessità o della ammissibilità a norma delle leggi vigenti (specialmente per quanto riguarda le spese per stipendi, assegni e indennità varie al personale) e dovendosi inoltre accertare, con la scorta degli atti relativi alle anticipazioni su prestiti concesse ai comuni stessi per il fabbisogno del 1918, che non vengano riprodotte nel bilancio 1919 partite di spese residue di esercizi precedenti che risultano già finanziate in tale occasione, come più volte si è dovuto constatare.

« Oratutto ciò, com'è facile comprendere, richiede non poco tempo, e se si tien conto del gran numero dei bilanci da esaminare (la maggior parte pervenuti in questi ultimi due mesi), e dello scarso numero di funzionari di ragioneria che si è potuto sinora adibire a tale servizio, non si può affermare che questo abbia proceduto con lentezza.

« D'altra parte è da osservare che, nonostante l'inevitabile ritardo del finanziamento definitivo da parte del Ministero, si è provveduto tuttavia perchè ai comuni interessati non manchino, in attesa di tale finanziamento definitivo, i mezzi necessari per sopperire alle loro più urgenti necessità, autorizzando i prefetti ad anticipare ai medesimi, sui fondi messi a tal fine a loro disposizione, congrue somme in conto delle assegnazioni da concedersi a pareggio dei bilanci. E di tale facoltà i prefetti hanno fatto sinora largo uso, talvolta anzi fin troppo largo, per modo che il finanziamento definitivo da parte del Ministero si riduce alla concessione di una somma a saldo; che il più delle volte non è che una minima parte dell'assegnazione dovuta, essendo stata la maggior parte già anticipata dalla prefettura.

« Non si mancherà tuttavia di intensificare e di rendere più rapido lo svolgimento dell'importante servizio, appena sarà possibile aumentare il numero dei funzionari ad esso adibiti, e che devono compiere il necessario lavoro preparatorio per i provvedimenti della competente Commissione, nonchè tutte le formalità necessarie per l'esecuzione dei provvedimenti stessi.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*

« GRASSI ».

Ciriani ed altri. — *Al Governo.* — « Per conoscere i suoi intendimenti circa la corresponsione dei sussidi ai disoccupati e per sapere se, date le miserevoli condizioni dei lavoratori delle terre invase e danneggiate per la guerra, non intenda provvedere immediatamente e prorogare il termine che andrebbe a scadere il 31 corrente mese a sensi del decreto luogotenenziale 9 gennaio 1919 ».

RISPOSTA. — « Col decreto-legge 19 ottobre, n. 2214, è stato già provveduto nel senso richiesto dagli onorevoli interroganti. Infatti, a partire dal 10 dicembre, data di entrata in vigore del decreto stesso, i sussidi, quantunque nella misura ridotta prescritta dalle nuove disposizioni, sono stati regolarmente corrisposti agli interessati.

« *Il sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*

« RUINI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se intenda o meno costringere il riluttante Regio commissario di Tripi a eseguire il decreto prefettizio 8 novembre 1919 in ordine all'abolizione della condotta piena, e a ottemperare all'invito del prefetto di compilare entro il 31 dicembre 1919 l'elenco dei poveri ».

RISPOSTA. — « In seguito alla circolare ministeriale 26 agosto ultimo scorso, numero 20400.I-32374, con cui veniva disposta l'abolizione delle condotte piene, la prefettura di Messina, con circolare 8 novembre ultimo scorso, diramava ai comuni della provincia opportune istruzioni in proposito, ed in esecuzione di queste il Regio commissario di Tripi, con deliberazione in data 5 scorso dicembre, ha abolito le condotte mediche piene esistenti in quel comune riducendole alla cura gratuita dei soli poveri.

« Con altra circolare dell'11 dicembre, la prefettura di Messina ha emanato istruzioni per la compilazione dell'elenco dei poveri ammessi al beneficio della cura gratuita, ed il Regio commissario di Tripi sta procedendo alla compilazione di quell'elenco in conformità delle cennate istruzioni, ma per il compimento del lavoro occorrono indagini e controlli, che esigono necessariamente un certo tempo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GRASSI ».

Conti. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Circa l'agitazione degli avvocati e procuratori del Foro piacentino e la necessità di provvedere d'urgenza a regolare il servizio giudiziario nella città e nella provincia di Piacenza, ponendo fine ad un indecoroso stato di cose, che non colpisce soltanto i professionisti ma danneggia i più vitali interessi di gran parte dei cittadini ».

RISPOSTA. — « L'agitazione del Foro piacentino, cui accenna l'onorevole interrogante, si può dire determinata dal fatto che il presidente del tribunale di Piacenza, cavaliere Giovanni Galli, non fosse più in condizioni fisiche da dirigere con alacrità i lavori del collegio e di portarvi il contributo della sua attività, e dall'altro, che il giudice cavaliere Emilio Rossi, delegato su richiesta della locale prefettura alla Commissione sull'assicurazione obbligatoria (decreto luogotenenziale 19 ottobre 1919) fosse dal nuovo ufficio completamente assorbito, e non potesse, come per il passato, esaurire con l'abituale diligenza il lavoro giudiziario.

« I provvedimenti adottati da questo Ministero avviano ai lamentati inconvenienti. È stata infatti accolta la domanda di aspettativa inoltrata dal cavaliere Galli, ed a presidente del tribunale di Piacenza è stato nominato il cavaliere Bruzzi Salvatore, che anche prima della registrazione del decreto, prenderà possesso dell'ufficio. Per quanto riguarda il giudice Rossi, poichè per legge l'incarico a lui affidato spetta a un giudice del tribunale di Piacenza, è stato ritenuto ultroneo sostituirlo con altro suo collega, il quale sarebbe stato egualmente distratto dal lavoro giudiziario, e la posizione quindi non ne sarebbe uscita variata.

« Tuttavia, tenute presenti le condizioni del tribunale di Piacenza, e nonostante le attuali difficoltà derivanti da deficienza di personale giudiziario, il Ministero vi ha destinato, quale applicato temporaneamente, il giudice Giuseppe D'Angelo, e si augura che, con tali provvedimenti, ogni ragione di malcontento nel Foro piacentino abbia a cessare.

« *Il sottosegretario di Stato*

« LA PEGNA ».

Conti. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni che consigliarono di limitare il diritto di ottenere una licenza

straordinaria di mesi sette per ragioni di studio, a partire dal primo gennaio prossimo venturo, agli studenti in medicina militari di truppa ed aspiranti medici — studenti cioè delle classi più giovani o addetti alla sanità militare — creando un'iniqua disparità di trattamento a carico di quegli studenti che, sottufficiali, aspiranti od ufficiali di armi combattenti, più a lungo e più forti ebbero a soffrire i disagi della guerra ».

RISPOSTA. — « Le ragioni di equità accennate dall'onorevole interrogante per gli ufficiali di arma combattente studenti in medicina avevano già formato oggetto di esame da parte di questo Ministero, il quale infatti con disposizione contenuta nella circolare, n. 4280, in data 15 dicembre ultimo scorso (Direzione generale personale ufficiali), aveva già provveduto nel senso desiderato, estendendo a tutti gli studenti di medicina (ufficiali e militari di truppa di arma combattente e dei corpi amministrativi) le disposizioni contenute nella circolare, n. 1232/37, in data 4 dicembre 1919, della Direzione generale di sanità militare.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

De Michelis. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere le ragioni per cui l'Intendenza di Alessandria non ha inviato denaro necessario al pagamento dei sussidi di disoccupazione nel comune di Casal Monferrato dove i sussidi regolarmente iscritti nei rispettivi uffici di collocamento, istituiti con decreto luogotenenziale 17 novembre 1919, da oltre tre mesi, non hanno a tutt'oggi percepito nulla ».

RISPOSTA. — « Risulta dagli atti dell'ufficio centrale per la disoccupazione che, per provvedere all'erogazione dei sussidi per la disoccupazione operaia involontaria nei comuni di Casal Monferrato, furono inviate a quell'organo erogatore lire 69,000 a tutto il 31 dicembre scorso, e si ebbero i documenti giustificativi dell'impiego fatto di questa somma fino alla concorrenza di lire 63,000. Risulta ancora che nel mese di gennaio, in conformità della richiesta fattane, all'organo di Casal Monferrato furono inviate altre lire 15,000, per assicurare in questo mese il funzionamento dello speciale servizio.

« Nessuna speciale sollecitazione e nes-

sun reclamo pervenne al Ministero da parte degli organi incaricati nella provincia di Alessandria per la erogazione dei sussidi di disoccupazione.

« Si è in ogni modo richiamata l'attenzione di detto organo su quanto riferisce l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*

« RUINI ».

De Ruggieri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e come intenda migliorare la condizione giuridica dei segretari dei Regi licei-ginnasi e delle Regie scuole normali ».

RISPOSTA. — « La condizione giuridica propriamente detta dei segretari dei Regi licei-ginnasi e delle Regie scuole normali è regolata dalle stesse disposizioni che regolano lo stato giuridico di tutti gli altri funzionari civili; non appare necessario perciò alcun provvedimento singolare.

« Quanto allo stato economico dei funzionari predetti è stato già provveduto ad un conveniente miglioramento con lo stesso decreto col quale si stabilirono i nuovi stipendi del personale insegnante delle scuole medie, e cioè col decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1186. Nella eventualità di ritocchi alle tabelle approvate con questo decreto, il Ministero terrà presente il voto già formulato dai predetti segretari per una ulteriore elevazione dei loro stipendi in rapporto agli stipendi fissati, con altri provvedimenti legislativi, per altro personale equiparabile dell'Amministrazione civile.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELLI ».

Di Pietra. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere perchè, malgrado le esplicite assicurazioni ripetutamente date al Sindacato nazionale del pubblico impiego, non siasi ancora provveduto alle sorti dei dipendenti delle Opere pie, che sono i soli prestatori d'opera esclusi tuttavia da ogni miglioramento, e persino dalle indennità caro-viveri, nonostante trattisi di una delle più misere categorie. Chiede altresì conoscere se e quando intenda provvedere ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non ha mai perduto di vista il problema delle condizioni economiche del personale dipendente dalle Opere pie; ma la soluzione di tale

problema non può essere tentata con gli stessi criteri adottati per il personale dipendente da altre amministrazioni pubbliche, dato che le dette Opere mancano di fonti di reddito aumentabili a seconda del crescere dei bisogni, mentre i loro mezzi finanziari non trovano incremento che nella eventuale generosità privata e in sussidi e contributi di enti pubblici e dello Stato, e sono, nella gran parte dei casi, appena sufficienti a esplicare le finalità a cui devono servire.

« Comunque, il Governo si è vivamente interessato alla sorte del personale in parola, esortando le amministrazioni degli enti di beneficenza ad accordare, nei limiti del possibile e dell'equità, dei miglioramenti economici ai propri dipendenti e indicando i mezzi con i quali farvi fronte (decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918, n. 277, e successivi che danno facoltà agli istituti di ricovero o di cura di chiedere indennizzi ai comuni, alle provincie o ad altri enti, per poter far fronte a disavanzi nei bilanci 1916 a 1920; decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, n. 600, circa i mutui di favore; decreto luogotenenziale 3 ottobre 1918, n. 1452, che istituì un fondo per sussidi di beneficenza, costituito con parte dei proventi della tassa sui cinematografi e sui pubblici spettacoli).

« Circa la concessione del caro-viveri al personale stesso, si assicura l'onorevole interrogante che sono a buon punto gli studi relativi, e che si spera, fra non molto, di concretarne i risultati in un definitivo progetto di legge.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GRASSI ».

Federzoni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed ai ministri delle finanze e del tesoro.* — « Sull'evidente disparità di trattamento, creata con decreto 6 dicembre 1919, con il quale vengono apportati sensibili miglioramenti sugli stipendi dei soli funzionari delle Amministrazioni centrali e provinciali, senza tener conto del benemerito personale di ruolo amministrativo e tecnico dei monopoli industriali. Chiede che per uniformità e giustizia la concessione del decreto suaccennato sia estesa, con urgente ed equo provvedimento, agli impiegati dei predetti monopoli industriali, e ciò ad evitare un rinnovarsi di agitazioni giustificate ma dannose ».

RISPOSTA. — « L'organico dei monopoli industriali, del quale si domanda la riforma, è frutto ancor recente di un lungo e complesso studio per l'elevamento morale ed economico del benemerito personale delle varie branche di servizio di una delle più importanti e redditizie amministrazioni dello Stato.

« Detto personale, retto ora da un ordinamento unico rispondente ad una razionale perequazione, generale e specifica, ha conseguito indiscutibili vantaggi, sensibili più in particolare per le categorie di grado inferiore. Vantaggi che non si arrestano a quelli generali, non indifferenti, degli aumenti per la prima applicazione del nuovo ordinamento, perchè ancora circa 400 impiegati otterranno fra breve ulteriori aumenti per effetto della completata ricostruzione dei quadri organici nei vari gradi. Epperò abbiamo studiata da un pezzo la situazione proprio in rapporto al contenuto della interrogazione predetta e sperando che il Tesoro non trovi gravi o grandi difficoltà nell'accettarla, reputiamo che le conclusioni cui siamo pervenuti soddisfino pienamente le richieste dei nostri funzionari.

« Teniamo però ad avvertire che noi non possiamo, nè abbiamo potuto prescindere dalle attuali difficili condizioni della finanza italiana ».

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« GRASSI ».

Federzoni. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere quali decisioni intenda adottare nei riguardi dei vincitori dei concorsi generali e speciali per le scuole medie banditi per l'anno scolastico 1919-20, i quali attendono ancora di essere inviati a coprire le nuove sedi. Nel contempo chiedo se sia vero che le graduatorie di detti concorsi cessino di avere effetto col 31 dicembre del corrente anno ».

RISPOSTA. — « Per ragioni diverse, non imputabili all'Amministrazione, gli atti dei concorsi alle cattedre delle scuole medie e normali non hanno potuto essere tutti approvati in tempo per procedere alle nomine dei vincitori all'inizio dell'anno scolastico, cioè, con effetto dal 1^o ottobre 1919.

« Per questo motivo, non ritenendosi didatticamente opportuno l'invio dei nuovi docenti ad anno già inoltrato, si è provveduto con Regio decreto 28 dicembre 1919, in corso di registrazione, alla proroga 1^o

ottobre 1920, delle nomine anzidette, ampliando però l'efficacia delle graduatorie dei concorsi alle cattedre vacanti per l'anno 1920-21, anzichè limitarle a quelle vacanti per l'anno 1919-20, come sarebbe stato prescritto.

« Ciò, in conformità del parere della Sezione per la istruzione media della Giunta del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Filippini. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se, di fronte al contegno sempre calmo e pacifico della popolazione marchigiana, dimostrata anche in tutte le ultime manifestazioni pubbliche, creda di poter approvare l'atteggiamento provocante ed illegale dell'arma dei Reali carabinieri ed in ispecie di un capitano a Pesaro e di un brigadiere a Fano di cui si sono occupati i giornali locali con giuste proteste e vivaci polemiche ».

RISPOSTA. — « In merito ai fatti specifici accennati dal deputato Filippini, posso fornire, su rapporto del prefetto di Pesaro, le seguenti informazioni:

« Gli appunti mossi al capitano signor Ugo Mercati, comandante la locale Compagnia dei Reali carabinieri al quale vuole alludere l'onorevole interrogante, devono porsi in rapporto col contegno spiegato da detto ufficiale nei servizi di ordine pubblico a lui affidati, più specialmente nei seguenti fatti:

« La sera del 7 novembre il Mercati si oppose energicamente, come, per le tassative disposizioni del Ministero della guerra, era suo dovere, all'ingresso dei militari in divisa al teatro Rossini, dove si teneva un comizio elettorale indetto dal partito socialista ufficiale. Alcuni socialisti presenti protestarono, ma il capitano Mercati confermò l'ordine impartito ai suoi dipendenti.

« L'indomani, per il comizio indetto dal partito popolare italiano i partiti avversi si erano dati convegno allo stesso teatro Rossini per disturbare gli oratori contro i quali vennero lanciate monete di rame in atto di disprezzo.

« Il reggente la Questura, che dirigeva il servizio, e il Mercati, si diedero subito alla ricerca dei disturbatori e il secondo trovava in un palco un giovane che teneva in mano monete di rame; ciò che ba-

stava per far ritenere che appunto da quel palco le monete erano state lanciate. Il capitano, pertanto, fece uscire il giovane nel corridoio e lo presentò al questore, che ordinò che fosse subito allontanato dal teatro e condotto nella caserma dei Reali carabinieri dove fu trattenuto fino alla fine del comizio e quindi messo in libertà. Il giovane venne identificato per lo studente Mancini Gino, figlio dell'avvocato Ettore, socialista. Questi l'indomani scrisse al questore una lettera per censurare l'atto del capitano Mercati; lettera che venne pubblicata dal giornale socialista *Il Progresso* con commenti naturalmente non favorevoli al predetto ufficiale. In difesa del Mercati intervenne dopo qualche giorno il giornale liberale *La Provincia* e la cosa non ebbe altro seguito.

« Del pari è risultato che il brigadiere dei Reali carabinieri Picioro Dante della stazione di Fano, al quale anche fa riferimento l'onorevole Filippini, ha costantemente agito in conformità alla legge.

« Egli è stato attaccato dal partito socialista locale, il quale, nel suo periodico settimanale *Il Rinascimento* del 14 dicembre ultimo scorso, vorrebbe far risalire a lui la responsabilità di un atto commesso da un carabiniere che, nell'ultimo sciopero generale, lacerò un manifesto socialista, in seguito a sfida rivoltagli da alcuni giovinastri, mentre tutto il resto che è riferito nel periodico suindicato è risultato del tutto insussistente.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GRASSI ».

Guarienti ed altri. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — Per sapere se, analogamente a quanto venne disposto a favore degli studenti delle Facoltà dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, non creda opportuno ed equo provvedere affinché agli studenti delle scuole superiori di commercio e delle medie, i quali per ragioni di servizio militare, non abbiano sostenuto gli esami delle passate sessioni, possano fruire del beneficio di una sessione straordinaria ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ad integrazione delle numerose agevolazioni fatte agli studenti militari degli istituti superiori di commercio ha ad essi concesso due sessioni straordinarie di esami una nei primi del prossimo febbraio ed un'altra alla fine di marzo ed ai primi di aprile. Questa seconda sessione che viene a coincidere con

il completamento degli attuali corsi accelerati deve servire non solo come sessione posticipata di quelle dell'anno scolastico 1918-19, ma anche come sessione anticipata di quella del luglio del presente anno per dar modo a quegli studenti che hanno superato gli esami del corso precedente di poter ripartire in più sessioni le prove che essi devono ancora sostenere ed agevolare il conseguimento della laurea.

« Le condizioni degli istituti non consentirebbero la concessione di un maggior numero di sessioni senza grave pregiudizio dell'andamento dei corsi sia normali che accelerati attualmente aperti, ciò che nuocerebbe all'interesse degli stessi studenti militari, i quali non possono efficacemente prepararsi agli esami senza seguire tali corsi. Per le scuole medie fu pure concesso agli studenti i quali hanno dovuto interrompere gli studi a causa del servizio militare di poter ripetere le singole prove di esame in tre sessioni successive e furono autorizzate le scuole di fissare una sessione straordinaria nel febbraio o marzo prossimo per dar modo agli studenti di giovare delle facoltà sopraccennate.

« *Il sottosegretario di Stato*

« RUINI »

Guglielmi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se non ritenga equo ed opportuno interpretare la disposizione che sancisce la decadenza dei professori pareggiati, liberi docenti, dalle Regie Università che per cinque anni non tengono lezioni, nel senso che nei cinque anni non vanno computati quelli passati all'estero per pubblico servizio ».

RISPOSTA. — « Ad analoga interrogazione presentata dallo stesso onorevole Guglielmi nella seduta del 21 dicembre è stato risposto il 9 gennaio.

« Ad ogni modo si conferma che, con circolare 18 dicembre 1919, n. 81, questo Ministero, in conformità di un parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, dispose che, fra i motivi di legittimo impedimento per l'esercizio della libera docenza, fosse compresa la missione affidata dal Governo; quindi, nei cinque anni di mancato esercizio della libera docenza, agli effetti della decadenza, non va computato il periodo di tempo in cui il libero docente sia stato lontano dalla sua sede per il detto motivo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELLI ».

Guglielmi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga opportuno accordare agli studenti del terzo anno universitario, nati nel 1898, l'iscrizione al quarto anno delle rispettive Facoltà. Essi infatti conseguirono la licenza liceale nella sessione straordinaria del marzo 1917, ma non furono iscritti al primo corso universitario che nell'anno accademico 1917-18 contrariamente a quanto fu accordato agli studenti che si licenziarono dalle scuole secondarie nel marzo degli anni 1916, 1918, 1919 ».

RISPOSTA. — « Le sessioni straordinarie di marzo per gli studenti delle scuole medie, tenute in ciascuno degli anni 1916, 1917, 1918 e 1919, sono state indette e disciplinate da speciali ordinanze in cui è stabilito in quali casi, per quelli che hanno conseguita la licenza, detta sessione deve considerarsi come avente valore retroattivo agli effetti della iscrizione ai corsi universitari.

« Tale retroattività è stata generalmente riconosciuta a favore di tutti quelli che, licenziatisi in una delle predette sessioni straordinarie, avessero perduto sessioni di esami precedenti, a cui avessero diritto per causa del servizio militare.

« Anche, per la sessione di marzo 1917, come nelle sessioni straordinarie precedenti e successive, fu adottato questo criterio. Infatti nell'ordinanza 16 dicembre 1916, all'articolo 2 si dispone:

« Saranno ammessi a questa sessione (marzo 1917) come sessione retroattiva dell'anno scolastico 1915-16, e cioè con effetti utili (per l'immatricolazione all'Università) a partire dall'inizio dell'anno scolastico 1916-17, tutti i candidati interni ed esterni ad esami di licenza, i quali abbiano diritto a sessioni non godute tempestivamente per comprovato impedimento derivante da obblighi di servizio militare.

« Da quanto si è detto risulta che anche i giovani licenziati dalle scuole medie nella sessione straordinaria di marzo 1917, i quali siansi trovati nelle condizioni previste dalla detta ordinanza, possono ottenere, nel caso che non l'abbiano ancora ottenuta, l'iscrizione all'Università con effetto retroattivo a decorrere dall'anno accademico 1916-17.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **CELLI** ».

Guglielmi. — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere quali siano le ragioni che hanno portato all'ammissione in servizio

attivo permanente, in seguito a loro semplice domanda, di molti ufficiali di complemento che non hanno riportato speciali distinzioni durante la guerra, i quali conservano la loro anzianità a detrimento dei diritti acquisiti degli ufficiali precedentemente in servizio attivo ed a differenza di quanto pratica il Regio esercito, perchè mentre le disposizioni prese non danneggiano gli ufficiali del servizio attivo permanente in quanto concerne l'avanzamento, li danneggia in quanto concerne le destinazioni ed i comandi e sempre più li danneggeranno negli alti comandi, portando inoltre ad avere fra qualche tempo molti ufficiali superiori fuori ruolo e maggior aggravio dell'erario ».

RISPOSTA. — « Devesi anzitutto premettere che, sia per le perdite effettivamente avute durante la guerra, sia per gli aumenti dei quadri nei gradi superiori richiesti dalle imprescindibili esigenze di servizio, si ebbe una grave diminuzione di ufficiali nei gradi inferiori, il cui numero venne a risultare di gran lunga inferiore a quello strettamente necessario alle esigenze non solo del tempo di guerra, ma anche a quello del tempo di pace.

« Mentre, infatti, la legge organica del 1913 fissava a 490 il numero dei tenenti di vascello e a 340 quello dei subalterni, nell'agosto 1919, detti ufficiali erano appena rispettivamente 302 e 143, assolutamente insufficienti alle più ristrette e limitate esigenze dei tempi normali.

« A colmare tale deficienza di ufficiali inferiori non era possibile provvedere coi nuovi ufficiali provenienti dall'Accademia navale, tanto più che questi normalmente servono a bilanciare le vacanze che ogni anno si verificano nei ruoli per cause comuni e costanti. Nè sarebbe stato opportuno e pratico cercare di aumentare il numero di tali ufficiali, aumentando il numero degli allievi all'Accademia navale; anzitutto ciò non avrebbe potuto renderne disponibili un maggior numero che dopo cinque anni, mentre il bisogno è urgente ed attuale; in secondo luogo l'ammissione pletorica di allievi si è dimostrata sempre dannosa per la carriera degli stessi ufficiali, ed ha reso indispensabili provvedimenti eccezionali di eliminazione, dannosi sia al servizio che al complesso, degli ufficiali.

« Gravi inconvenienti si sarebbero pure lamentati se si fosse adottato il sistema dei corsi accelerati, che, interponendosi fra i corsi normali, avrebbero effettivamente

danneggiato gli ufficiali dei corsi successivi.

« Il provvedimento quindi di trasferire ufficiali dai ruoli di complemento in quelli del servizio attivo permanente era inevitabile e, comunque, era quello che più poteva dare affidamento di conseguire quanto era indispensabile alle più strette esigenze del servizio.

« Il passaggio infatti dei nuovi ufficiali da trasferirsi nel servizio attivo permanente, non fu fatto in base a loro semplice domanda, ma in seguito ad un rigoroso esame delle attitudini e delle qualità dimostrate da ciascun aspirante nel periodo di servizio da lui prestato durante la guerra e che era titolo indispensabile per l'ammissione al concorso.

« Ne è prova infatti che, in seguito a tale rigorosa scelta, fatta dalla competente Commissione di avanzamento, pur essendo messi a concorso 150 posti, e pur essendo pervenute 210 domande, solo circa 110 di queste furono accolte e furono così trasferiti solo coloro che durante il servizio già prestato avevano dato prove non dubbie della loro capacità e davano sicuro affidamento di riuscire ottimi elementi di rendimento per la Regia marina.

« D'altra parte, col provvedimento riguardante il trasferimento in questione, furono adottate tutte quelle disposizioni che salvaguardassero gli interessi degli ufficiali attualmente in servizio attivo permanente, specialmente per quanto riguarda la loro futura carriera. Sarebbe stato però eccessivo se a questi ultimi ufficiali si fossero volute riservare anche le destinazioni più ambite e i comandi. A parte infatti che con ciò si sarebbe reso molto dubbio l'esito del concorso e nociuto di conseguenza all'interesse generale della Regia marina, sta d'altronde che non è male, ma anzi necessario, che i più giovani ufficiali del servizio attivo permanente, ritardino alquanto a raggiungere le destinazioni più sopra accennate.

« Raggiunto in età giovanissima il grado di tenente di vascello o di sottotenente, essi ebbero in gran parte destinazioni nelle quali la loro istruzione professionale non potè completarsi quanto sarebbe stato desiderabile per non dire necessario. È pertanto indispensabile che essi compiano ancora un periodo di tirocinio pratico che del resto sarà loro utilissimo anche nei più elevati gradi cui aspirano, tanto più che il Ministero intende che gli ufficiali abbiano una

completa e larga istruzione prima di dar loro, con pieno affidamento, dei comandi di navi cui sono inerenti non lievi responsabilità tecniche e morali, quali il governo di personale.

« Con tutto ciò gli ufficiali che ora si trovano nei ruoli del servizio attivo potranno ottenere le destinazioni più ambite (comandante di silurante, comandante in seconda) assai prima che non le abbiano avute gli attuali ufficiali superiori.

« Quanto all'aggravio che deriverà all'erario per il collocamento fuori ruolo degli ufficiali trasferiti, non possono certo lagnarsene gli ufficiali attualmente in servizio attivo permanente, perchè esso mira a salvaguardare i loro interessi e ad evitare che abbiano a subire alcun ritardo nelle promozioni ai gradi superiori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SOLERI ».

Lazzari. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia possibile ottenere che i cittadini italiani residenti all'estero, rimasti disertori e renitenti agli effetti delle leggi militari, non siano costretti, per godere dei benefici dell'amnistia, a ritornare in Italia, ciò che li esporrebbe alla rovina economica delle proprie famiglie stabilite fuori d'Italia da lungo tempo, e in ogni modo prorogare il termine di presentazione all'autorità consolare scaduto il 12 corrente ».

RISPOSTA. — « Per l'applicazione della amnistia ai renitenti e disertori residenti all'estero non è stato imposto obbligo di rimpatriare.

« Sono stati invece invitati a presentarsi nel Regno non più tardi del 31 marzo 1920 tutti coloro che già renitenti o disertori ammessi o da ammettersi all'amnistia abbiano ancora obblighi di servizio, giacchè per esplicita disposizione del decreto di amnistia questa non dispensa dal presentarsi alle armi coloro che siano ancora obbligati a compiere la ferma di leva.

« Da tale presentazione il Ministero ha creduto opportuno di dispensare tutti coloro che si trovano in speciali condizioni di salute, di età o di famiglia, criterio questo che non può essere qualificato come soverchiamente rigoroso tanto che da parte di alcuni nuclei italiani all'estero si sono espressi invece voti perchè non vengano usate troppe agevolazioni ai già renitenti e disertori.

« Il termine di presentazione del 2 (non 12) dicembre citato nell'interrogazione si

riferisce ai renitenti e disertori che, ai termini del decreto del 2 settembre 1919, non hanno diritto all'amnistia ma solo all'indulto.

« Questo termine era indicato nel decreto stesso e perciò l'Amministrazione della guerra non ha la facoltà di modificarlo. Essa ha solamente stabilito per tutti coloro che si erano presentati all'estero entro il 2 dicembre l'obbligo di costituirsi nel Regno entro il 31 dicembre 1919 e ciò sia per il compimento anche da parte di costoro degli obblighi di servizio, sia per l'accertamento della loro responsabilità, giacchè l'indulto presuppone sempre lo svolgimento di un giudizio penale.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Lazzari. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se e quali provvedimenti intenda di adottare perchè il professore Ezio Bartalini, fatto oggetto nel passato di speciale rappresaglia politica per parte di codesto Ministero, sia reintegrato nel posto di direttore della scuola tecnica pareggiata di Piombino, al quale venne chiamato dalla fiducia di quella Amministrazione comunale, concorrendo in lui tutte le qualità a coprire quel posto ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della pubblica istruzione non ebbe, per ragioni di competenza, occasione fin qui di adottare alcun provvedimento a carico del professore Ezio Bartalini, ma fu la Giunta delle scuole medie per la provincia di Pisa che, nell'adunanza del 30 aprile 1919, negò la sua approvazione alla conferma del Bartalini stesso, per l'anno 1918-19, nel doppio ufficio di insegnante supplente di italiano e di direttore incaricato della scuola tecnica pareggiata di Piombino.

« Contro tale deliberazione il comune ha presentato ricorso alla Sezione per le scuole medie della Giunta del Consiglio superiore, e la Sezione, nell'adunanza del 23 settembre u. s., si espresse in senso favorevole all'accoglimento del ricorso per ciò che riguarda l'insegnamento dell'italiano, perchè aveva tratto il convincimento che l'opera del professore Bartalini, come insegnante d'italiano, durante l'anno scolastico 1917-1918, non fosse stata tale da giustificare il provvedimento, veramente eccessivo, della negata conferma in quell'ufficio anche per il 1918-19. La stessa Sezione consigliava però il rigetto del ricorso nella parte che riguar-

dava l'incarico della direzione, ritenendo che il professore Bartalini non avesse dato prova di possedere tutte le qualità necessarie per bene dirigere una scuola.

« Il provvedimento ministeriale si uniformerà a tale parere.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELLI ».

Lazzari. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se e come intenda provvedere alla fornitura sufficiente di farina e di pasta occorrente alla popolazione (3,000 abitanti) del comune di Sant'Elisabetta, in provincia di Girgenti, la quale reclama invano che sia aumentata la quantità di 17 quintali settimanali finora assegnatale da quel Consorzio provinciale in misura adeguata ai bisogni dell'alimentazione ».

RISPOSTA. — « Questo Sottosegretariato provvede mensilmente alle assegnazioni di cereali e derivati esclusivamente a favore dei Consorzi provinciali granari, in base alle cifre concordate con questi e con i signori prefetti sulla popolazione non produttrice di ciascuna provincia. Per i singoli comuni la ripartizione viene fatta dai detti Consorzi, e pertanto non si è mancato di interessare quello di Girgenti perchè provveda ad una sufficiente fornitura di farina e di pasta al comune di Sant'Elisabetta.

« *Il sottosegretario di Stato*

« MURIALDI ».

Lombardi Giovanni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non credano utile e necessario - tra i lavori pubblici promessi per lenire la disoccupazione del Barese - dar mano alla costruzione di una ferrovia a scartamento ordinario che da Barletta arrivi a Bari a traverso gli importanti centri agricoli e popolari di Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, essendosi, specialmente durante la guerra, dimostrata insufficiente e disadatta ai bisogni del commercio e della locomozione, l'antica tramvia a scartamento ridotto gestita da una Società straniera ».

RISPOSTA. — « Anche a nome di S. E. il presidente del Consiglio, al quale pure è rivolta l'interrogazione dell'onorevole Lombardi, fo presente che nuove costruzioni ferroviarie per conto diretto dello Stato non possono autorizzarsi che per legge speciale.

« L'attuazione però di ferrovie secondarie, d'interesse locale, è piuttosto da perseguire per mezzo di *concessione all'industria privata*; sennonchè finora nessuna domanda di concessione è stata presentata a questo Ministero per una linea da Barletta a Bari.

« Qualora fosse presentata in avvenire, non si mancherà di esaminarla con ogni sollecitudine e benevolenza.

« *Il sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici*

« CIAPPI ».

Lombardi Nicola. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere la ragione del diverso trattamento economico, usato agli applicati di prefettura in confronto dei colleghi di altre Amministrazioni, e se non sia giusto elevare lo stipendio iniziale a lire 3,500 e computar loro gli anni di servizio prestati in qualità di straordinari, sia agli effetti dell'aumento periodico, sia agli effetti della pensione; e se gli aumenti periodici non debbano essere di lire 500 ogni quattro anni.

RISPOSTA. — « Il trattamento economico degli applicati di prefettura è eguale a quello degli applicati delle altre Amministrazioni dello Stato, giusta i decreti-legge 23 ottobre 1919, n. 1971, e 27 novembre 1919, n. 2231. Questi decreti disciplinano in modo analogo sia lo stipendio iniziale, sia gli aumenti periodici, sia il computo degli anni di servizio agli effetti degli aumenti e agli effetti della pensione.

« Non pare quindi sia da lamentare un diverso trattamento economico agli applicati di prefettura. Appunto, per non creare un diverso trattamento ai detti applicati, non si crede il caso di proporre alcuna modifica al trattamento sancito nei su citati decreti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GRASSI ».

Mauri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se riconosca l'opportunità di ripristinare i corsi d'integrazione anche per gli studenti ex-militari delle scuole di farmacia, come già è stato provveduto per quelli di chimica pura e d'altra facoltà, togliendo la condizione di inferiorità in cui si trovano ingiustamente ridotti in confronto degli studenti ordinari coi quali hanno per comune il programma d'esame che, nel periodo ridotto, essi non potrebbero praticamente svolgere per intero ».

RISPOSTA. — « In merito alle richieste degli studenti di farmacia per ottenere i corsi accelerati anche per le materie proprie della Scuola di farmacia si assicura l'onorevole interrogante che l'intendimento del Ministero era quello che i corsi d'integrazione istituiti con decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 341, ed iniziati nel decorso anno per gli studenti militari ed ex-militari di tutte le facoltà e scuole, avessero la loro prosecuzione nell'anno corrente. Ma il Tesoro, date le condizioni del bilancio, non ha creduto di poter accordare i rilevanti stanziamenti che all'uopo occorre. E allora il Ministero, con le somme che il Tesoro ha potuto mettere a sua disposizione, ha istituiti speciali corsi d'istruzione per alcune facoltà e scuole, per le quali essi sono stati ritenuti più utili, e precisamente per le scuole di applicazione per gli ingegneri, per le facoltà di scienze per le lauree in fisica, chimica e scienze naturali, e per le scuole di agraria di Bologna e di Pisa.

« In seguito alle lagnanze mosse dagli studenti delle scuole di farmacia, il Ministero, nell'intento di agevolare anche questi giovani nel compimento degli studi superiori, con apposita circolare in data 17 dicembre u. s., ha disposto che gli alunni iscritti al corso di chimica e farmacia e quelli iscritti al corso per il conseguimento del diploma professionale di farmacia, in quanto siano militari ed ex-militari, vengano ammessi a seguire, per le materie comuni, i corsi accelerati che già si tengono nella facoltà di scienze per la laurea in chimica pura.

« Data la deficienza dei fondi, il Ministero non è stato in grado di istituire corsi accelerati proprio per le scuole di farmacia.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELLI ».

Merizzi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di estendere, per evidenti ragioni di equità, anche ai giovani di 1^a categoria della classe 1900 e iscritti all'ultimo corso dei licei o degli istituti tecnici, quello stesso benessere del ritardo alla chiamata che fu concesso a quelli iscritti agli istituti superiori e a quelli che ottennero, all'atto della chiamata, l'ammissione al volontariato di un anno ».

RISPOSTA. — « Non è possibile estendere anche ai giovani di 1^a categoria della classe

1900 e iscritti all'ultimo corso dei licei o degli istituti tecnici lo stesso beneficio del ritardo alla chiamata che fu concesso a quelli iscritti agli istituti superiori e a quelli che ottennero, all'atto della chiamata, l'ammissione al volontariato di un anno.

« Il testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, all'articolo 109, concede detto beneficio agli studenti delle università e degli istituti assimilati e all'articolo 105 lo concede ai volontari di un anno. Nè il Ministero crede di poter proporre estensioni a tali disposizioni per la grande portata che tale provvedimento verrebbe ad avere producendo una diminuzione di forza non compatibile coi bisogni dell'esercito nel momento attuale, dopo gli avvenuti congedamenti che hanno ridotto molto sensibilmente il numero dei militari alle armi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA »

Monici. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per conoscere quanto c'è di esatto nelle voci raccolte da alcuni giornali che sia prossima la emissione di un decreto col quale gli acquirenti di palazzi da trasformarsi in albergo, avrebbero diritto di sfrattare entro tre mesi gli inquilini, rendendo più esasperante la mancanza degli alloggi; e se non si creda urgente l'esame completo della crisi delle abitazioni urbane e rurali per apprestare i più urgenti provvedimenti ».

RISPOSTA. — « Niente vi è di esatto nelle voci raccolte da alcuni giornali, secondo le quali sarebbe intendimento del Governo di emanare disposizioni, in base alle quali sarebbe data facoltà agli acquirenti di palazzi destinati ad alberghi di sfrattare entro tre mesi gli inquilini che vi abitano. La materia è stata ben diversamente regolata dal Regio decreto-legge 4 gennaio 1920, n. 1. E le disposizioni contenute negli articoli 10 e 11 sono state determinate dalla necessità di non veder ridotto il numero degli alberghi nelle grandi città, riduzione che danneggerebbe gravemente gli interessi del commercio e dei cittadini costretti a frequentarli, e comprometterebbe quella industria dei forestieri che va appena risollemandosi dalla crisi attraversata durante la guerra.

« Per i locali già adibiti ad alberghi prima della guerra e venduti con muta-

mento di destinazione, l'articolo 11 stabilisce un diritto di riscatto tranne che essi non siano stati trasformati in locali di ordinaria abitazione, nella quale ipotesi il riscatto non è ammesso. Tale disposizione, come è evidente, distrugge le preoccupazioni di cui si è fatto eco l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*

« LA PEGNA ».

Negretti. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda opportuno ed equo, a parziale riforma del decreto 29 agosto ultimo scorso, disporre che alla lettera a) dell'articolo 4 di detto decreto possono concorrere soltanto i militari ex-provvisori, i quali, all'atto della loro chiamata alle armi, insegnavano presso il comune o presso l'Amministrazione scolastica provinciale che bandisce il concorso, e che con le lettere a) b) sempre di detto articolo si formi una graduatoria unica con precedenza ai militari, a parità di merito, come si è fatto per i concorsi finora banditi dai vari Ministeri, compreso quello per gli insegnanti delle scuole medie ».

RISPOSTA. — « La disposizione ricordata dall'onorevole interrogante trae origine dalla considerazione dettata da equità che la guerra abbia potuto mutare e anche sconvolgere, come infatti assai spesso è accaduto, le condizioni familiari e gli interessi dei maestri chiamati alle armi.

« Pel fatto stesso che, prima del servizio militare, erano provvisori, essi si trovavano, nel maggior numero dei casi, in sede diversa da quella di origine o comunque preferibile. Per i mutamenti e gli spostamenti imposti poi dalla guerra, durante la loro assenza, altre ragioni possono essersi aggrinte a rendere meno desiderata la sede provvisoria tenuta prima della guerra.

« Data la limitazione di carattere generale contenuta nei provvedimenti legislativi, in virtù dei quali tutti gli smobilitati e i provvisori possono partecipare a concorsi speciali, ma a un solo concorso, il Ministero ritenne non fosse equo obbligare i maestri in questione a concorrere per una sede già precaria prima della guerra. Parve invece rispondente a giustizia metterli in grado di scegliere il comune o la provincia in cui concorrere: si volle concedere, in conclusione, un solo concorso, ma lasciare libertà di scegliere, e non imporlo con una norma che, ignara delle particolari attuali

esigenze dei maestri ex-provvisori, li avrebbe legati a una sede probabilmente non più desiderata.

« La graduatoria unica tra provvisori militari e provvisori non militari proposta dall'onorevole interrogante distruggerebbe un vantaggio che a favore dei primi si volle costantemente mantenuto in tutte le disposizioni in materia; chè, salva la richiesta di un biennio di servizio militare, il decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882, non diversamente disponeva sull'ordine di precedenza dei gruppi di cui all'articolo 4. Il successivo decreto dell'agosto eliminò la gravissima esclusione di coloro che non avevano un biennio di servizio militare, limitò anche per essi a uno solo il concorso, pur concedendo loro di poterlo scegliere, e non innovò circa l'ordine di precedenza stabilito da disposizioni anteriori.

« Non si sarebbe potuto, infatti, nell'atto stesso in cui si facevano concessioni maggiori, distruggerle, e tanto meno distruggere quelle anteriormente fatte, come sarebbe avvenuto con la graduatoria unica.

D'altra parte, questa non potrebbe, ove venisse adottata, non estendersi a tutti i gruppi di cui all'articolo 4, con eventuale danno dei concorrenti che ora sono al secondo posto, e con turbamento anche più vasto di tutto il criterio regolatore della precedenza nell'ordine delle nomine.

« Tutto ciò si è premesso, perchè l'onorevole interrogante possa rendersi pienamente conto della disposizione del Regio decreto 29 agosto 1919, n. 1675.

« Infine, mentre, per ovvie ragioni di ordine generale, il Ministero non può più assumere alcuna iniziativa immediata, non esiterà a seguire con ogni considerazione i suggerimenti che, in sede di conversione in legge del decreto in questione, potranno venirgli quando al Parlamento sarà sottoposta la complessa e delicata materia, sulla quale l'Amministrazione cercò di equilibrare secondo giustizia i molteplici e diversi e spesso contrastanti interessi.

« Il sottosegretario di Stato

« CELLI ».

Negretti. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.* — « Per sapere se non credano opportuno ed equo estendere anche ai maestri le migliori portate dalle tabelle allegate al decreto-legge 23 ottobre 1919 relative agli stipendi dei funzionari dello Stato; e per sapere per quali ragioni si

persiste a mantenere una ingiusta e biasimevole sperequazione tra i maestri elementari e le altre categorie degli impiegati dello Stato ogni qualvolta si prendono provvedimenti relativi agli stipendi ».

RISPOSTA. — « Con decreto 27 novembre ultimo scorso, n. 2231, furono stabilite le tabelle degli stipendi dei funzionari dello Stato appartenenti all'Amministrazione provinciale, tabelle che si dovettero predisporre tenendo presente il trattamento fatto, con particolari provvedimenti, a favore di talune categorie di funzionari provinciali. E poichè, per effetti di tale necessario coordinamento, ne risultava alterata l'armonia fra il trattamento economico del personale centrale e quello provinciale, si rese indispensabile procedere ad un ritocco delle tabelle allegate al decreto 23 ottobre ultimo scorso, n. 1971, appunto, nel fine di perequare le condizioni dei funzionari stessi.

« Il citato decreto, n. 2231, ha mirato, quindi, a correggere un illogico stato di cose, ma non ad attribuire precipuamente nuovi benefici ai funzionari dello Stato. Le tabelle invece che stabiliscono gli stipendi degli insegnanti medi ed elementari niuna relazione hanno con quelle delle quali si tratta, ed il trattamento dei detti insegnanti non è in alcun modo perequato a quello degli impiegati governativi, contemplato nel ripetuto decreto, n. 2231, del corrente anno. Esse tabelle, invero, sono fissate con provvedimenti di per sé stanti, ed il fondamento che le assiste non rimane in alcun modo colpito dalla elevazione cui accenna l'onorevole interrogante.

« Tale risposta viene data anche a nome del ministro dell'istruzione pubblica.

« Il sottosegretario di Stato per il tesoro

« BELOTTI ».

Negretti. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.* — « Per sapere per quali ragioni mentre si è migliorato sensibilmente il trattamento di riposo di tutti gli impiegati dello Stato, non si sia provveduto anche alle pensioni dei maestri elementari, riformando il Monte Pensioni ».

RISPOSTA. — « Alle pensioni per gli insegnanti elementari provvede il Monte pensioni, istituto di previdenza, costituito su basi assicurative, il quale, in forza della sua organizzazione tecnico-finanziaria, non può concedere assegni che in relazione alle proprie disponibilità formate coi versa-

menti fatti dagli iscritti e dagli Enti dai quali essi dipendono.

« I miglioramenti che il Monte pensioni può concedere debbono perciò trovare tecnicamente il loro riscontro ed equilibrio in congrue disponibilità, sia che esse vengano accettate in sede di bilancio tecnico, sia che esse vengano costituite con nuove entrate attribuite all'Istituto stesso.

« L'ultimo bilancio tecnico al 1^o gennaio 1915, dimostrò che le attività del Monte pensioni erano più che sufficienti a coprire le passività, stimato coi procedimenti della tecnica assicurativa e lasciavano un piccolissimo margine, nemmeno sufficiente a costituire la riserva di garanzia nella misura minima prevista dalla legge organica del Monte.

« Un ritocco delle tabelle di liquidazione degli assegni predisposti dal Monte Pensioni può derivare da una revisione delle tabelle stesse, che ora si sta eseguendo dall'Amministrazione, e che sarà compiuto tra breve, in base a nuovi elementi demografici e ad un tasso di interesse più elevato, in conformità del maggior saggio medio attualmente realizzato dagli investimenti dei capitali del Monte, in confronto del saggio di valutazione delle vigenti tabelle.

« Indipendentemente da tale revisione, una elevazione delle pensioni degli insegnanti non può essere che in relazione con maggiori entrate da attribuire al Monte pensioni e che dovranno essere costituite dai maggiori contributi degli iscritti e degli Enti presso i quali essi prestano servizio.

« L'Unione magistrale nazionale ebbe ad invocare dal Governo una riforma del Monte pensioni per gli insegnanti elementari, intesa ad assicurare ai maestri un trattamento di quiescenza migliore e presentò all'uopo apposito memoriale in data 5 settembre 1919 ove si formulavano i desiderata della classe.

« Poichè tuttavia, la riforma proposta esigeva, per la sua materia, accurati studi tecnici, il tesoro, in accordo col Ministero della pubblica istruzione deliberò di nominare una Commissione di nove membri, di cui due scelti fra i maestri elementari del Regno, con l'incarico di riferire in merito e proporre concrete modifiche agli ordinamenti vigenti. I lavori della Commissione avranno per punto di partenza un aumento di contributi da parte dei maestri e degli Enti, ed i possibili miglioramenti delle pen-

sioni si otterranno così dal gettito degli aumenti medesimi come dalle modificazioni alle attuali norme.

« Giova, infine, notare che agli insegnanti elementari e alle loro famiglie, pensionati dal Monte pensioni viene già corrisposta, ad integrazione delle pensioni, ed a carico del bilancio dello Stato, l'indennità di caro-viveri stabilita per tutti pensionati dello Stato con Regio decreto 31 luglio 1919, n. 1304.

« Tale risposta viene data anche a nome del ministro della pubblica istruzione.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« BELOTTI ».

Paolino ed altri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere se sia informato del divieto fatto dal commissario di pubblica sicurezza di Fossano ad una propagandista socialista inferma di soggiornare in quella città, e se tale provvedimento, offensivo nel modo più iniquo della libertà del cittadino, possa avere l'approvazione del Governo ».

RISPOSTA. — « Dalle informazioni fornite dal prefetto di Cuneo, risulta che certa Olga Vantherbin di Sulpizio, nata nel 1897 a La Thuile (Aosta), e domiciliata a Torino, dove si trova addetta a quella Camera del lavoro, si recò, durante il periodo elettorale, a Fossano, e tenne una pubblica conferenza uscendo in parole violente, ed eccitando alla ribellione alla forza pubblica, tanto che venne interrotta.

« La Vantherbin ritornò a Fossano nei primi dello scorso dicembre e prese parte attiva allo sciopero del 3 di detto mese. Essendo essa però sprovvista di documenti e risultando non giustificata e pericolosa la sua presenza a Fossano, quel commissario di pubblica sicurezza la fece rimpatriare a Torino.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Pellegrino ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere quali siano gli intendimenti del Governo sul voto degli insegnanti smobilitati provvisori e supplenti della provincia di Lecce perchè siano nominati titolari tutti i concorrenti nell'anno 1919-20, coi provvedimenti proposti, cioè:

1^o ripristinando quelle classi maschili, che, per ragioni di economia, durante il periodo bellico, furono rese miste;

2° nominando insegna titolari, in quei posti rimasti deserti nelle altre provincie, comprese le redente, con le relative indennità di trasferta per raggiungere la sede;

3° istituendo nuove classi, secondo la proposta degli ispettori scolastici, nell'anno scolastico 1915-16

4° esonerando dall'incarico quei maestri che abbiano superato il limite legale massimo di età e che si trovano ancora nell'insegnamento ».

RISPOSTA. — « La condizione dei maestri provvisori e smobilitati è stata oggetto delle più vive cure del Ministero che, con successivi recenti provvedimenti, ha loro creata una particolare situazione, diretta a sistemarli stabilmente nel più breve termine possibile.

« E, però, da osservare che, se per il cospicuo numero di tali maestri, in relazione ai posti disponibili, non sarà possibile che, in tutte le provincie, tutti siano subito assunti in servizio di ruolo, il danno che loro potrà derivare dal ritardo della nomina stabile, sarà diminuito dal fatto che molti di essi potranno ottenere incarichi provvisori, per i quali, a norma del decreto luogotenenziale 29 agosto 1919, sono preferiti.

« D'altra parte, qualora l'efficacia della graduatoria per la provincia per la quale concorsero, venga a cessare prima che abbiano trovato stabile collocamento, essi avranno diritto a nomina per le altre provincie, per le quali, invece, pur essendo esaurite le relative graduatorie, vi siano posti disponibili.

* « Inoltre, anche prima della cessazione dell'efficacia della graduatoria a cui appartengono, il Ministero, su loro domanda, potrà destinarli a quelle provincie, nelle quali invece i concorrenti non siano stati sufficienti per coprire i posti disponibili.

« Il ripristinamento delle scuole soppresse e l'istituzione di nuove scuole sono anche negli intendimenti del Ministero, che vi provvederà a seconda che le esigenze del bilancio lo comportino ed il bisogno se ne manifesti.

« Per quanto riguarda, infine, il collocamento a riposo dei maestri che si trovino nelle prescritte condizioni di età e di servizio, il Ministero applicherà le disposizioni dell'articolo 6 del Regio decreto 21 settembre 1919, n. 1777, con quei temperamenti, però, che le difficili condizioni attuali della vita e la considerazione del lungo servizio prestato impongono di adottare.

« Il Ministero ha dato prova della maggiore benevolenza verso i maestri che han partecipato alla guerra o che han reso possibile, durante la guerra, il funzionamento della scuola ed in questa via, quanto è più possibile, ha intenzione di perseverare.

« Il sottosegretario di Stato

« CELLI ».

Radi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e come intenda provvedere perchè ai bidelli delle scuole tecniche di Napoli venga fatto uguale trattamento economico che ai bidelli di tutte le scuole tecniche Regie e di quelle pareggiate della stessa città ».

RISPOSTA. — « Per modificare lo stato economico dei bidelli delle scuole tecniche di Napoli è necessaria una disposizione legislativa; nell'occasione eventuale della preparazione di un disegno di legge per altri provvedimenti riguardanti l'istruzione media, il Ministero prenderà in benevole esame la richiesta di un miglioramento economico a favore del personale predetto.

« Il sottosegretario di Stato

« CELLI ».

Russo. — *Ai ministri della guerra e della marina.* — « Per sapere se abbiano emanato, o pensino di emanare qualche disposizione per richiamare le autorità dipendenti, comandi di deposito, di distretti militari, di difese, di Regie navi, direzioni di ospedale, ecc., a che diano corso sollecito alle pratiche riguardanti pensioni, premi di congedamento, pacchi vestiario e simili, facendo attendere il meno possibile agli interessati, smobilitati, mutilati, invalidi di guerra, i documenti di cui abbisognano per conseguire quanto loro spetta, o almeno diano sollecite risposte alle loro domande ».

RISPOSTA. — « In riguardo alla interrogazione dell'onorevole Russo, il Ministero della marina comunica all'interrogante che col foglio d'ordine del 28-29 settembre 1919 emanava le seguenti disposizioni a tutte le autorità dipendenti:

« Pervengono quotidianamente al Ministero esposte lettere di ex-militari che reclamano il pagamento di competenze arretrate, del premio di smobilitazione, della polizza di assicurazione o di altri averi loro spettanti, od il rilascio di documenti, estratti matricolari, certificati di buona condotta o altri, o l'avvicinamento alle proprie famiglie

od altri provvedimenti del genere, affermando — e spesso documentando — che gli uffici competenti non solo non hanno dato corso alle loro richieste, sovente con grave danno degli interessati, ma hanno lasciate inevase numerose successive sollecitazioni in tal senso.

« È perciò intendimento del Ministero che tale stato di cose abbia senz'altro a cessare, perchè, pur tenendo conto delle difficoltà in cui alcuni comandi ed uffici possono esser venuti a trovarsi per il maggior lavoro derivante dalla liquidazione delle pratiche inerenti alla guerra, non si può concepire che siano tenuti in non cale gli interessi di coloro che alla marina hanno dato la miglior parte di sé. Si rivolge pertanto a tutti i Comandi ed uffici dipendenti cui compete, speciale invito perchè vogliano curare che alle richieste di ex-militari intese ad ottenere i provvedimenti sopra ricordati sia dato corso con ogni maggiore possibile sollecitudine.

« Si terranno personalmente responsabili i signori comandanti e capi ufficio, dei ritardi ingiustificati o delle negligenze che fossero accertate al riguardo, lo che si spera non avverrà ».

« Non risulta a questo Ministero che tali disposizioni non abbiano avuto la loro esatta osservanza. Ove però risultasse comunque il contrario all'onorevole interrogante, lo si prega di volerlo comunicare per tosto provvedere.

« Il sottosegretario di Stato per la marina

« SOLERI ».

Santini Antonio. — *Al ministro dell'interno.*
— « Per sapere :

1° se e quali provvedimenti intenda di adottare verso quelle Amministrazioni provinciali e comunali e verso quelle Giunte provinciali amministrative che — contrariamente a quanto dispone l'articolo 1 del decreto-legge 16 ottobre 1919, n. 1960 — non hanno ancora provveduto per la corrispondenza di alcun aumento provvisorio di stipendio ai dipendenti dagli enti locali ;

2° se non ritenga equo e giusto che siano accolti i desiderata esposti nel memoriale presentato il 20 ottobre 1919 dalla presidenza dell'Associazione nazionale funzionari di enti locali per ciò che riguarda l'applicazione dell'articolo 2 del precitato decreto-legge, disponendo che vengano date conformi istruzioni ai signori prefetti ».

RISPOSTA. — « Con circolare 16 ottobre ultimo scorso, n. 15700-5, nel rendere informati i prefetti delle disposizioni contenute nel decreto-legge della stessa data, n. 1960, che attribuisce — fra altro — alla Giunta provinciale amministrativa la potestà di aumentare le retribuzioni del personale dei comuni, in congrua misura ma nei limiti dei benefici accordati agli impiegati dello Stato coi decreti-legge 10 febbraio 1918, n. 107 e 19 giugno 1919, n. 973, si prefiggeva alla Giunta provinciale amministrativa il termine di un mese per l'adozione dei provvedimenti di competenza.

« L'ufficio ha ragione di ritenere che la maggior parte delle Giunte provinciali amministrative abbiano entro il termine stabilito adottati i provvedimenti che la suindicata disposizione loro demandava. Comunque con altra circolare si sono invitati i prefetti a sollecitare — ove occorra — le determinazioni tutorie, e si è richiesto anche di far conoscere il numero dei comuni pei quali non siano ancora intervenuti i provvedimenti di che si tratta nonchè le ragioni del ritardo.

« Per quanto riguarda poi la seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Santini, si avverte che tutti i memoriali presentati dalla presidenza dell'Associazione nazionale dei funzionari degli enti locali sono stati trasmessi per lo studio alla Commissione istituita con decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 511, per la riforma degli ordinamenti amministrativi e tributari dei comuni e delle provincie.

« Il sottosegretario di Stato

« GRASSI ».

Satta-Branca ed altri. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se sia a conoscenza che la pretura di Bono da parecchi mesi trovasi nell'impossibilità di funzionare perchè i mobili furono distrutti in un tumulto popolare, e per quali ragioni o lentezze burocratiche non siasi ancora provveduto al necessario arredamento.

RISPOSTA. — « Con decreto del 3 ottobre ultimo scorso, è stata approvata la spesa di lire 3,145 per acquisto e riparazioni di mobili ad uso della pretura di Bono.

« Si è dovuto sospendere l'esecuzione di tale provvedimento essendo esauriti i fondi dell'apposito capitolo del bilancio; ma adesso, ottenuto dal Ministero del tesoro

un supplemento di assegno, si sono fatte le occorrenti comunicazioni al procuratore generale di Cagliari affinché sia convenientemente provveduto senz'altro ritardo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« LA PEGNA ».

Sitta. — *Al ministro della marina.* — Perché, in linea di diritto e di equità, sia preso in considerazione il caso di quei volontari di marina, che, pur trovandosi nelle condizioni della circolare ministeriale 7 ottobre 1919, ebbero per motivi di servizio a ritardare il loro congedamento, privandoli così, per effetto della circolare ministeriale successiva 6 dicembre 1919, del diritto al premio di lire 400 pattuito all'atto del loro congedamento ».

RISPOSTA. — « Dal testo dell'interrogazione e dalla citazione delle disposizioni ministeriali in essa contenute e non chiaramente espresse, non si comprende a quali militari l'onorevole interrogante intenda alludere, dato altresì che nessun provvedimento è stato emanato per la concessione di un premio di lire 400 a militari, all'atto del congedamento.

« Nella ipotesi che l'onorevole Sitta intenda riferirsi ai volontari di marina vincolati alla ferma di anni sei e che furono congedati, dietro loro domanda, dopo aver compiuto cinque anni della ferma stessa, deve rilevarsi che l'articolo 7 della legge 18 luglio 1911, n. 765, concede il premio di lire 400 ai militari che sono rinviiati dalle armi dopo aver percorso l'intera ferma di anni sei a cui erano obbligati, e mentre prevede il caso dei militari vincolati dalla ferma stessa e che vanno in congedo per riforma, quindi, per fatto indipendente dalla loro volontà, concedendo tanti sestimi della predetta gratificazione, quanti gli anni della ferma percorsa, la predetta legge non contempla (nè poteva evidentemente preoccuparsene) la condizione di quei militari che, volontariamente e per concessione ministeriale, interrompono il corso della loro ferma.

Ciò posto, in linea di diritto, in linea di fatto si fa presente che, in seguito alla smobilitazione, il Ministero diede facoltà ai militari vincolati alla ferma di anni sei e che avessero compiuto cinque della stessa, di domandare l'anticipato congedamento, concedendo il non disprezzabile beneficio di ritornare alle loro case un anno prima e prosciogliendoli da ogni ulteriore obbligo di servizio militare.

« In conseguenza non avendo i militari predetti percorsa tutta intera la ferma di sei anni a cui si erano vincolati e a cui è connessa la gratificazione di lire 400, avevano perduto il diritto alla gratificazione stessa, che, ripetersi, spetta unicamente a coloro che adempiono interamente al loro obbligo di servizio.

« In linea di equità però questo Ministero ha tenuto nel debito conto la condizione dei predetti militari e li ha considerati, con provvedimento del tutto eccezionale e già in via di esecuzione, come volontari della ferma di anni quattro e col diritto quindi al premio di lire 100.

« Con tale disposizione il Ministero ritiene di avere usato un trattamento eccezionale favorevole nei riguardi dei militari di cui trattasi, i quali, come dianzi è detto, sono stati inviati in congedo prima che ultimassero interamente il loro servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SOLERI ».

Tovini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere — anche in relazione agli affidamenti dati mesi sono ad una Commissione di funzionari delle istituzioni pubbliche di beneficenza — quali provvedimenti esso intenda adottare a favore delle direttrici e maestre degli asili e giardini d'infanzia, nella quasi totalità provviste di stipendi e assegni assolutamente inadeguati alle più modeste esigenze. Richiama l'attenzione e l'interessamento del Governo sulla necessità che alle educatrici dei bambini del nostro popolo siano assicurati i mezzi per vivere. A raggiungere questo scopo fa d'uopo che lo Stato accordi, sia pure in via provvisoria, adeguati sussidi agli Enti che non hanno disponibilità di bilancio, e incarichi i prefetti di rivedere d'ufficio gli organici di tutti gli asili eretti in ente morale, entro un breve termine, con un provvedimento, nei limiti del possibile, analogo a quello adottato con Regio decreto 26 ottobre 1919, n. 1960, a favore dei dipendenti dei comuni e delle provincie ».

RISPOSTA. — « Sono a buon punto gli studi per la concessione di un'indennità caro-viveri al personale delle istituzioni pubbliche di beneficenza, e quindi anche alle direttrici e alle maestre degli asili infantili che del personale medesimo fanno parte.

« Nell'attesa che i provvedimenti relativi siano tradotti in legge, il Governo, pur

apprezzando altamente le benemerenzze delle educatrici dell'infanzia, non potrebbe emanare disposizioni speciali per esse senza provocare agitazioni e proteste da parte di altre categorie di personale delle Opere pie, che, pur esplicando funzioni non meno importanti, si trovano anch'esse in condizioni economiche molto disagiate.

« In occasione dei provvedimenti legislativi suaccennati il Governo non avrà difficoltà di accogliere il voto dell'onorevole interrogante nel senso che siano apportati ai servizi ed agli organici delle Opere pie le riforme necessarie a realizzare un migliore rendimento del personale, assicurando ad esso nel medesimo tempo un miglior trattamento economico.

« Quanto ai sussidi agli Enti che non hanno disponibilità di bilancio, il Ministero (che si è da tempo interessato della sorte del personale delle Opere pie, specie con le circolari 5 ottobre 1917 e 25 ottobre 1918 ai prefetti) non ha mancato sinora di accordarli, nei limiti consentiti dal fondo di cui al decreto luogotenenziale 3 ottobre 1918, n. 1452 (contributo sul prezzo di ingresso agli spettacoli e trattenimenti pubblici), subordinando spesso la concessione al pagamento di indennità caro-viveri e di aumenti di stipendi agli impiegati e salariati.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GRASSI ».

Tovini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, per togliere la grave ingiustizia che reca alle maestre delle scuole rurali e dei piccoli centri il decreto luogotenenziale 15 maggio 1919 (decreto che, non modificando le norme per i concorsi magistrali riserva alle maestre provvisorie la metà dei posti vacanti nelle scuole, con graduatoria valevole per quattro anni, e l'altra metà mette a concorso pubblico con graduatoria valevole per soli due anni) il ministro dell'istruzione pubblica voglia disporre che la graduatoria del concorso pubblico abbia la stessa durata della graduatoria del concorso interno, o quanto meno, venga data ai comuni la facoltà di protrarre la validità della graduatoria del concorso pubblico, rendendola di durata pari a quella del concorso interno, cioè, fino al 31 luglio 1923 ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882, integrato dai successivi decreti 29 agosto 1919, n. 1675, e 9 novembre 1919, n. 2285, intese a sistemare,

derogando alle norme generali, il personale provvisorio o supplente ed i maestri reduci dal servizio militare. Fu, perciò, stabilito che tutti i maestri compresi nella graduatoria dei concorsi speciali, banditi in virtù dei detti decreti, dovessero essere collocati, a mano a mano che la possibilità se ne presentava, con il temperamento, però, che, per i posti vacanti dopo il 31 luglio 1919, una metà di essi dovesse essere coperta mediante pubblico concorso.

« Si volle con ciò far salvi i diritti dei maestri recentemente abilitati e di quelli che, pur essendo abilitati, non avevano prestato nè servizio militare, nè servizio scolastico provvisorio. Ragioni di evidente equità impongono che questo temperamento sia conservato a favore di quei maestri che non hanno potuto partecipare all'ultimo concorso pubblico o che saranno abilitati all'insegnamento nei prossimi anni. A questi, se le richieste espresse dall'onorevole interrogante fossero accolte, sarebbe inesorabilmente preclusa la via della scuola fino al 31 luglio 1923, con una ingiustizia che non è necessario dimostrare.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **CELLI** ».

Trozzi. — *Al ministro dell'interno.* —

« Per sapere se intenda, e con quali criteri, provvedere all'integrazione dei bilanci deficienti delle Opere pie e fare obbligo alle Amministrazioni delle stesse Opere pie di migliorare con urgenza le condizioni di stipendio e di salario per i loro impiegati e dipendenti ».

RISPOSTA. — « Il Governo ha provveduto già, nei limiti del possibile, all'integrazione dei bilanci delle Opere pie:

1° dando facoltà alle Opere pie di cura o di ricovero (che sono le più importanti e numerose) di ottenere, a titolo d'indennizzo, dai comuni e dalle provincie o dagli altri enti, dall'esercizio 1916 al 1920 e nei limiti dei disavanzi di gestione in rapporto all'esercizio 1915, le somme necessarie al pareggio dei loro bilanci (decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918, n. 277 e successivi);

2° dando facoltà alle Opere pie di ricovero e di cura di ottenere mutui a condizioni di favore, col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi (decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, n. 600);

3° accordando considerevoli sussidi, specie per miglioramenti al personale, nei limiti consentiti dal fondo di cui al decreto

luogotenenziale 3 ottobre 1918, n. 1452 (contributo sul prezzo d'ingresso agli spettacoli e trattenimenti pubblici).

« Circa i miglioramenti al personale, il Governo non ha mancato d'interessarsi vivamente alla sorte del personale stesso, incitando le amministrazioni interessate ad accordarli, con l'approvazione tutoria, e indicando i mezzi coi quali farvi fronte (tra i quali quelli suaccennati), come dalle circolari 5 ottobre 1917 e 25 ottobre 1918 ai prefetti. Sono poi a buon punto gli studi per la concessione di una indennità caroviveri al personale delle Opere pie, studi che si spera di concretare, fra non molto, in un definitivo progetto di legge.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Trozzi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e come intenda sollecitamente provvedere ad una perequazione di trattamento tra il personale delle scuole industriali e quello degli istituti pubblici, realizzando in tal guisa anche il voto formalmente espresso dalla Sezione XXIII della Commissione per lo studio dei problemi del dopo guerra ».

RISPOSTA. — « Esaminata la relazione dell'onorevole Pantano, presidente della Sottocommissione economica per il dopoguerra, e in particolare il voto espresso dalla XXIII Sezione, si rilevano questi due punti:

1° che tutte le scuole di carattere prevalentemente industriale restino alla dipendenza del Dicastero che esercita la sua giurisdizione sull'industria, il commercio e il lavoro;

2° che a meglio assicurare agli insegnanti quel senso di dignità e tranquillità che tanto contribuisce all'efficacia dell'istruzione, il Governo voglia stabilire intera corrispondenza di doveri e di diritti tra il personale stesso e quello degli altri istituti di pubblica cultura.

« Ora poichè le scuole industriali non dipendono da questo Ministero, la materia di cui tratta l'onorevole interrogante è di esclusiva competenza del Ministero dell'industria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Trozzi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se intenda migliorare le condizioni giuridiche ed economi-

che degli insegnanti e degli impiegati degli Istituti convitti dipendenti da enti educativi autonomi aventi la tutela governativa, i quali purtroppo sono stati sempre obliati nelle disposizioni emanate nei riguardi degli impiegati degli uffici governativi, degli enti locali, dei riformatori e dei convitti nazionali, malgrado l'evidente analogia di funzioni ».

RISPOSTA. — « Degli Istituti, dei quali è cenno nella interrogazione, dipendono da questo Ministero solamente gli istituti pubblici femminili di educazione governati secondo le norme contenute nei Regi decreti 6 ottobre 1867, n. MDCCCXLI (parte supplementare) e 20 giugno 1883, n. 1514, (serie 3ª).

« Per essi sono allo studio delle provvidenze, con le quali verranno apportati miglioramenti alle condizioni giuridiche del personale.

« Per quanto riguarda le condizioni economiche, esse sono già state migliorate col decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, numero 1987, elevando la misura degli stipendi del personale dirigente, insegnante e di vigilanza, e disponendo notevoli contributi sul bilancio dello Stato in favore di quegli istituti, che non si trovino in condizione di sopportarne la spesa.

« In prosieguo di tempo, se le condizioni del bilancio lo consentiranno, si vedrà di concedere al personale dei predetti istituti ulteriori miglioramenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Trozzi. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici.* — « Per sapere i motivi dell'enorme ritardo nella costruzione del palazzo scolastico di Popoli (Aquila) benchè il relativo progetto sia stato approvato da parecchio tempo, e perchè provvedano urgentemente a che le lungaggini burocratiche, cui pare non siano estranee inframmettenze e pressioni alimentate da basse passioni di politica locale, non ostacolino ulteriormente l'esecuzione dell'opera non solo utile per l'incremento dell'istruzione, ma anche necessaria per attenuare la disoccupazione nella città di Popoli ».

RISPOSTA. — Il comune di Popoli, per la costruzione dell'edificio scolastico del capoluogo, venne autorizzato con decreto ministeriale del 30 giugno 1918; a contrarre un mutuo di favore con la Cassa dei depo-

siti e prestiti di lire 274,000 coi benefici della legge 4 giugno 1911, n. 487.

« Allo stesso comune fu inoltre promesso un sussidio di altre lire 274,000, ai sensi dell'articolo 3 del Regio decreto-legge 9 maggio 1915, n. 654.

« Il decreto di mutuo, registrato alla Corte dei conti, fu trasmesso alla Direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti con nota del 4 ottobre 1918, n. 3170 - per gli ulteriori provvedimenti di sua competenza.

« Questo Ministero, in conseguenza, non ha altre disposizioni da dare al riguardo, spettando alla suddetta Cassa di emettere il decreto Reale di concessione del mutuo, fino alla concorrenza degli 8/10 dell'intero suo ammontare, in base ai documenti di cui all'art. 9 del regolamento 11 gennaio 1912, n. 12.

« Tuttavia si assicura l'onorevole interrogante che, nei limiti della competenza di questo Ministero, sono state chieste notizie al prefetto di Aquila circa lo stato della pratica e sulle cause che hanno impedito l'inizio dei lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

Trozzi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere quali solleciti provvedimenti intenda adottare perchè l'ufficio provinciale scolastico di Aquila possa essere in grado di procedere subito alla liquidazione dei nuovi stipendi ai maestri elementari, in virtù del Regio decreto 21 settembre 1919, n. 1777, essendo l'ingiustificabile ritardo causa di viva e legittima agitazione nella classe magistrale della provincia di Aquila ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, con apposita circolare, ha già richiamata la particolare attenzione dei provveditori agli studi sull'assoluta necessità di provvedere entro il più breve termine possibile agli accertamenti necessari per la liquidazione dei nuovi stipendi dovuti ai maestri elementari in applicazione del Regio decreto 21 settembre 1919, n. 1777.

« Data la impossibilità di assumere in servizio nuovo personale, i provveditori agli studi sono stati autorizzati a concedere ai funzionari dipendenti compensi straordinari per il maggior lavoro ad essi affidato e ad avvalersi anche dell'opera di impiegati appartenenti ad altre pubbliche Amministrazioni da retribuirsi anch'essi a

lavoro ultimato, con un compenso straordinario.

« Ciò premesso, si rende noto che particolari sollecitazioni sono state rivolte al provveditore agli studi di Aquila nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, e si sono avute assicurazioni che, non ostante la scarsezza del personale disponibile ed il numero degli insegnanti (oltre mille) per i quali deve procedersi alla revisione dello stato giuridico ed economico, si confida di potere eseguire i necessari accertamenti entro il corrente mese, in modo da poter dar corso, con l'inizio di febbraio al pagamento dei nuovi stipendi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

Trozzi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda e sollecitamente provvedere alle urgenti opere di restauro, occorrenti al muraglione di cinta del lato orientale della città di Vasto (Chieti) in gran parte crollato la sera del 21 dicembre 1919, producendo gravissimi danni all'abitato, compresa la storica casa del celebre poeta abruzzese Gabriele Rossetti, ruina dovuta precipuamente all'accidia dei funzionari competenti, che nessun riparo effettuarono dopo il primo franamento, avvenuto nella medesima località il 22 aprile 1919, come nulla vanno ora compiendo, ponendo in tal guisa in serio pericolo tutto il rione Santamaria, mentre nella città v sono oltre 500 operai disoccupati, che potrebbero essere adibiti ai lavori di restauro ».

RISPOSTA. — « Il consolidamento a carico dello Stato dell'abitato di Vasto fu autorizzato con Regio decreto 7 agosto 1919, n. 1498, e nell'agosto stesso fu disposto lo studio del progetto, con istruzioni all'Ufficio del Genio civile di Chieti di presentare subito una perizia di primo stralcio, qualora fosse risultata la necessità di dare la precedenza ad alcune opere più urgenti.

« Assicuro l'onorevole interrogante che si è invitato quell'Ufficio, il quale procede agli studi di accordo con l'Amministrazione ferroviaria, essendo interessata dal franamento anche la linea ferroviaria, a completare al più presto tali studi, e, nello stesso tempo, si sono fatti presenti all'Ufficio medesimo i pericoli prospettati dall'onorevole interrogante, affinché vengano esaminate le condizioni della frana in rela-

zione ai pericoli stessi e venga presentata subito, se del caso, la perizia dei lavori di maggiore urgenza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Trozzi. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici.* — « Per sapere i motivi dell'enorme ritardo nella costruzione del palazzo scolastico di Popoli (Aquila) benchè il relativo progetto sia stato approvato da parecchio tempo, e perchè provvedano urgentemente a che le lungaggini burocratiche, cui pare non siano estranee inframettente e pressioni alimentate da basse passioni di politica locale, non ostacolino ulteriormente l'esecuzione dell'opera non solo utile per l'incremento dell'istruzione, ma anche necessaria per attenuare la disoccupazione nella città di Popoli ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti relativi alla costruzione dell'edificio scolastico a Popoli rientrano nella competenza del Ministero della pubblica istruzione e quindi nulla ho da aggiungere a quanto il mio collega onorevole Celli ha risposto al riguardo all'onorevole interrogante in data 19 corrente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Trozzi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda provvedere con sollecitudine alla costruzione di un porto rifugio e di ancoraggio nella spiaggia di Vasto (Chieti) e precisamente nel tratto che corre tra la contrada Trave (casello ferroviario n. 412, linea Ancona-Foggia) e la località denominata Scaramuzza, giusta quanto è legittimamente reclamato da anni da quella popolazione e corrisponde completamente a vitali interessi del commercio marittimo ».

RISPOSTA. — « Nella spiaggia di Vasto, e precisamente nel seno della lotta a Punta Penna, è in corso di costruzione un porto che è stato classificato nella 1^a categoria, come porto di rifugio, restando iscritto nella 2^a categoria, 4^a classe, nei riguardi commerciali. Attualmente si stanno eseguendo a mezzo dell'Impresa Nigro i lavori di costruzione del molo di ponente e del pennello di levante; lavori che procedono regolarmente.

« Non sarebbe, pertanto, giustificata la costruzione di un altro porto di rifugio

nella spiaggia dello stesso comune, ai fini della sicurezza della navigazione.

« Ad ogni modo si è invitato il locale ufficio del Genio civile ad esaminare la cosa ed a riferire; ed assicuro l'onorevole interrogante che, appena in possesso dei dati necessari, il Ministero non mancherà di esaminare la cosa con speciale riguardo agli interessi del commercio marittimo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Trozzi. — *Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — « Per sapere perchè non si sia ancora convenientemente provveduto ad eliminare in Gissi (Chieti) il gravissimo sconcio dell'Immutello, località ove affluiscono le acque piovane, i rifiuti di ogni genere del paese e particolarmente della casa e del molino di un assessore di quel comune, fomite pernicioso di infezioni, malgrado gli adeguati provvedimenti siano stati più volte reclamati dalla popolazione e si siano avute formali promesse in proposito dalla Direzione generale della sanità e dal Genio civile, considerato infine che ivi sono molti lavoratori disoccupati, che potrebbero essere adibiti alle necessarie costruzioni ».

RISPOSTA. — « Ritengo che l'interrogazione dell'onorevole Trozzi, alla quale rispondo anche a nome del Ministero dell'interno, si riferisca al risanamento di una zona di terreno sita nel centro dell'abitato di Gissi in contrada Crocetti, risanamento che fu chiesto dal sindaco di Gissi con istanza del giugno 1919.

« Nella detta zona in contrada Crocetti si raccolgono tutte le acque che cadono nella zona stessa, quelle di rifiuto delle case circostanti e quelle provenienti da una fognatura; e tali acque, come ha accertato e riferito l'Ufficio del Genio civile di Chieti, con rapporto 12 novembre 1919, permangono sul posto, non essendovi alcun canale che le raccolga, e si eliminano lentamente per filtrazione, causando infezioni malariche.

« Il Genio civile propose al riguardo la costruzione di una fossetta e delle fognature con una previsione di spesa di lire 80,000. Questa proposta, insieme con l'istanza del comune e con una dichiarazione del medico provinciale, dichiarazione confermando la malaricità della contrada fu trasmessa il 19 novembre 1919 alla Commissione centrale delle bonifiche, perchè si pronunciasse sulla possibilità di dichiarare i lavori di risanamento della zona classificati fra le opere di

bonifica di 1^a categoria, a sensi dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1250.

« La Commissione ha considerato che il comune di Gissi è alla quota di metri 500 sul mare; che non appare dimostrata la sussistenza della malaria a una quota così alta, e che inoltre le opere proposte sembrano aver carattere prevalente di miglioramento edilizio, anzichè di bonifica; e l'articolo 6 del decreto luogotenenziale sovra citato parla di opere per il risanamento di zone limitrofe a centri abitati, quando abbiano i caratteri di cui all'articolo 3 della legge 22 marzo 1900, n. 195, e cioè provvedano a un grande miglioramento igienico.

« Si è quindi disposta una visita locale che sarà quanto prima eseguita da un tecnico e da un rappresentante della Direzione generale di sanità.

« Effettuata che sia la visita, la Commissione si pronuncierà definitivamente, e, a compimento dell'istruttoria, occorrerà poi

promuovere il parere della Direzione generale di sanità e del Consiglio di Stato.

« Trattasi pertanto d'istruttoria non breve e di risultato incerto, per cui il comune di Gissi potrebbe, anche nei riguardi della disoccupazione operaia, affrettare la sistemazione di detta zona interna, rinunciando alla classifica dei lavori come opere di bonifica, e chiedendo invece un mutuo senza interesse, ai sensi del decreto-legge 28 novembre 1919, n. 2405, presentando apposita domanda, per mezzo della prefettura, all'apposito Comitato presso la Presidenza del Consiglio.

« *Il sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici*

« CIAPPI ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

oma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.

